

SCAVI E SCOPERTE

a cura di GIOVANNI COLONNA

(Con le tavv. XCVI-CXIX f. t.)

Con la puntata di quest'anno la rassegna torna ad occuparsi dell'Italia centrale, iniziando il suo terzo viaggio attraverso l'Italia preromana. Le notizie raccolte ricostruiscono un panorama indubbiamente parziale delle scoperte avvenute nel triennio 1977-1979, che sappiamo più consistenti. Quella che offriamo al lettore è infatti solo una selezione di notizie, operata dai colleghi archeologi attivi sul terreno secondo parametri diversi, non sempre facilmente intuibili. Nel caso del Lazio latino è evidente che si è preferita una pubblicazione più rapida e specializzata nei quaderni *Archeologia laziale*, I e II, Roma 1978 e 1979, editi dal Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica del C.N.R., cui si rinvia.

Pur con l'inevitabile limite della completezza, il contenuto della presente puntata resta vario e sostanzioso. Per l'età del bronzo segnalò un esauriente rapporto sull'abitato di Sorgenti della Nova (Farnese) nella valle del Fiora e la notizia di una presenza protovillanoviana ad Ostia antica, che sottolinea ancora una volta l'importanza della via del Tevere, ponendo in nuova luce le coeve testimonianze di Ficana e di Roma. Per la civiltà etrusca arcaica ricordo il rapporto sugli scavi di Poggio Tondo (Castelnuovo Berardenga) nel senese, che invitano a riaprire il discorso sulla funzione di impianti come quello di Poggio Civitate; la pubblicazione di nuovi frammenti di terrecotte di « prima fase » dall'agro di Tuscania, che ripropongono il problema della esistenza di analoghi insediamenti nell'Etruria meridionale; i nuovi dati sull'« altare » monumentale di Castro, che sarebbe il coronamento di una fastosa tomba a dado in forma di casa, del tipo di quella da me scavata a Tuscania. Eccezionale anche la notizia della scoperta a Caere di una tomba a camera di età ellenistica con pilastri dai capitelli scolpiti con teste tra volute verticali. Per l'area itlica sono degni di menzione il rapporto sulla necropoli arcaica recentemente scoperta a Recanati e quello su Alfedena, che riassume i risultati di sei campagne di scavo, assai importanti per la conoscenza di questo centro, esplorato quasi un secolo fa ma ancora fecondo di scoperte.

Oltre agli autori delle schede, le cui sigle sono sciolte in fondo alla rassegna, devo ringraziare chi si è adoperato per farcele avere, ed in particolare la Dott. Paola Pelagatti per l'Etruria meridionale, la Prof. Delia Lollini per le Marche e il Dott. Giovanni Scichilone per l'Abruzzo. Altro materiale mi è pervenuto dal Gruppo Archeologico Romano.

C. G.

SOMMARIO

| | | |
|--------------------------------------|----|-----|
| <i>Lazio</i> (nn. 1-15) | p. | 522 |
| <i>Toscana</i> (nn. 16-22) | » | 550 |
| <i>Umbria</i> (n. 23) | » | 567 |
| <i>Marche</i> (nn. 24-27) | » | 568 |
| <i>Abruzzo</i> (nn. 28-34) | » | 576 |

LAZIO

1. BLERA (Viterbo)

La campagna di scavo della Soprintendenza a Blera si è svolta dal 12 al 30 giugno 1979. L'esplorazione archeologica ha interessato la località « Casetta », situata a circa 2 Km a N del paese, su di un pianoro soprastante la zona delle necropoli rupestri, non lontano da Pian Gagliardo. La vasta necropoli individuata, appartenente in blocco alla fine del VII ed agli inizi del VI sec. a.C., risulta sostanzialmente ignota, per quanto interessata da intensi scavi clandestini.

Le dodici tombe rinvenute, tutte a camera, concentrate a gruppi, appaiono accomunate da un medesimo allineamento lungo l'asse E-O. Le camere sono ricavate in un banco tufaceo coperto da un esiguo strato di humus. Le arature sul lieve strato di terra hanno apportato gravi danni alla originaria struttura delle tombe, causando in molti casi il crollo della copertura.

La maggior parte delle sepolture è a cielo aperto chiuso da lastroni, tipo che viene posto da alcuni studiosi cronologicamente in una fase di passaggio dal tipo più antico a fossa a quello più recente a camera: vano interno a sezione ogivale, pianta rettangolare ad angoli smussati con due piani di deposizione sagomati nel tufo, breve *dromos* con lastra di chiusura. Fa eccezione la tomba IX che presenta una ricca articolazione dell'architettura interna (*tav. XCVI, a*). I corredi rinvenuti, intatti rispetto alla deposizione originaria in tre tombe, si assimilano nel complesso a quelli scavati dagli Svedesi nella zona di San Giovenale, non lontano da Blera (*tav. XCVI, b*).

L'area in cui sorge la necropoli individuata fu frequentata intensamente anche in età romana come attestano i frequenti ritrovamenti di laterizi ed il rinvenimento, nel settore della quadrettatura, di una struttura articolata su più strati che può far pensare ad una sorta di battuto stradale. All'interno di questo si è rinvenuta una piccola moneta bronzea di età tardo-repubblicana.

M. A.

2. CAERE (Roma)

a) *Necropoli di S. Angelo*

Hanno avuto inizio, dopo gli interventi del 1972 e del 1974, le ricerche sistematiche nella necropoli di S. Angelo.

Le due ultime campagne, in particolare, hanno fatto riscontrare, a fronte della quasi totale assenza di materiali di corredo, la grandiosità degli elementi architettonici.

La corte quadrangolare (descritta in *St. Etr.* XLV, 1977, pp. 443-44) si è confermata come parte di un ben più ampio complesso, in cui fa spicco un enorme « dado » di cui si è parzialmente portato in luce il lato occidentale.

Questo si presenta con la metà verso N tagliata nel tufo; al centro una interessantissima testimonianza di tecnica edilizia: blocchi sagomati chiudono una grande venatura del masso ed assicurano la continuità, formalmente perfetta, della parete (*tav.* XCVII, *b-c*).

La metà verso S conserva in misura notevole un paramento esterno in grandi blocchi squadrati che, come dimostrano gli spiccati delle « sedi », doveva innalzarsi fino a raggiungere il livello del banco, per dare regolarità al profilo « selvaggio » del costone tufaceo (*tav.* XCVII, *a*).

Sulla sommità del dado, utilizzata in epoca tarda anche come cava di blocchi (*tav.* XCVII, *d*), una situazione estremamente complessa, con camerette arcaiche e tracce della crepidine di un piccolo tumulo circolare, tutta ancora da leggere attentamente. Immediatamente al di sotto, nel corpo del dado, una grande tomba a due camere in asse con il *dromos*.

b) Necropoli della Banditaccia

A circa cento metri dall'ingresso degli Scavi ceriti, in direzione di NO, un inizio di scavo clandestino ha condotto alla apertura di una tomba non altrimenti nota.

La precarietà delle strutture (dal soffitto, che presenta profonde lesioni, si sono staccati grossi frammenti) e la notevole infiltrazione delle acque, unite alla carenza di fondi usuale ad anno finanziario inoltrato, ne hanno consigliato l'immediata richiusura. La Soprintendenza ha programmato per il 1980 un primo intervento di scavo e di consolidamenti.

Una osservazione preliminare permette di leggerla come una vasta camera ipogea di pianta quadrata, scavata interamente nel masso tufaceo.

Ha largo column centrale e soffitto leggermente displuviato. Al centro due pilastri a sezione quadrangolare con alto capitello lavorato: sulle facce, distinte da volute vegetali d'angolo, volti muliebri di prospetto in altorilievo. Lungo le pareti laterali e quella di fondo, segnate da lesene sui cui capitelli poggia tutto intorno la trabeazione, alta banchina con una serie di loculi, a sagoma molto regolare, separati da cordoncini rilevati. Sui lati dei pilastri e sulle lesene si conservano, a mo' di scanalature, fasce verticali di colore rosso (*tav.* XCVIII).

La tomba, assai vicina strutturalmente a quella dei Rilievi, si segnala per la cura raffinata che contraddistingue le decorazioni architettoniche e si propone, soprattutto nei capitelli caratteristici di un gusto proprio dell'area vulcente e del suo retroterra, come uno dei più interessanti monumenti della fase ellenistica cerite.

P. G.

3. CASTRO (Com. di Ischia di Castro, Viterbo)

Nell'autunno del 1979, a seguito dell'allarmante incremento della attività clandestina, la Soprintendenza ha dato inizio ad una campagna di ripulitura e scavo della necropoli di Poggi di Castro. L'intervento è stato concentrato in un piccolo settore della vasta necropoli, nelle immediate vici-

nanze della c.d. Tagliata. Qui si sono riportate in luce alcune tombe già saccheggiate dagli scavatori clandestini, che hanno restituito un limitato numero di frammenti pertinenti ai corredi funerari. I risultati dell'indagine sono stati interessanti soprattutto per quanto concerne la tipologia dell'architettura funeraria. Si è potuto infatti costatare come in questo settore, che sembra potersi cronologicamente inserire tra la fine del VII e il VI sec. a. C., compaiano due diversi tipi di sepolture (cfr. T. LOTTI-F. RITTATORE, in *St. Etr.* XV, 1941, p. 299 sgg.). Il primo, che sembra predominare nel settore esplorato, è quello costituito dai c.d. cassoni. Scavati nel tufo a notevole profondità, questi sepolcri sono costituiti da un'unica camera, di limitate proporzioni, avente sezione tronco-piramidale. In un caso si è costatato che le pareti, nella parte superiore, assumono un profilo leggermente arrotondato. S'accede ai sepolcri mediante una stretta apertura rettangolare, ricavata nel soffitto, chiuso di solito da due blocchi di tufo.

Il secondo tipo è quello a camera, cui s'accede discendendo un dromos che immette in un vestibolo, a cielo aperto, su cui si aprono una o più camere funerarie. Questo tipo di sepoltura è documentato oltre che da due sepolcri, già esplorati negli anni passati e ancor oggi accessibili, da altri due che, già in precedenza visibili sulla parete destra della Tagliata, nel corso della recente campagna sono stati completamente svuotati e ripuliti. Il primo presenta nella camera principale tetto displuviato con columnen a rilievo, sostenuto al centro della parete di fondo da un pilastro scolpito (*tav.* XCIX, *a*); il secondo, distante pochi metri dal primo, conserva nella camera principale, assiale al dromos, tetto displuviato e columnen a rilievo, mentre sulla parete di fondo è una finta porta, di grandi proporzioni, ricavata a rilievo nel tufo (il prospetto della parete è riprodotto in *St. Etr.* XV cit., p. 302, fig. 3, con l'erronea indicazione «Piante di alcune tombe») (*tav.* XCIX, *b*). Poco resta del vestibolo e delle camere laterali delle due tombe. In questo punto infatti i due monumenti risultano, come gli altri prossimi, irrimediabilmente danneggiati dalla Tagliata che, realizzata in epoca medievale, costituiva uno degli accessi principali alla città di Castro.

I dati acquisiti sono di indubbio interesse. Se infatti la tipologia delle tombe a camera ripete nell'impianto schemi largamente documentati nelle necropoli di Vulci, di cui del resto Castro costituisce l'immediato retroterra, la presenza di tombe del tipo a cassone e di un motivo quale quello della finta porta documentano influssi culturali di diverse provenienze. Il nostro centro appare infatti collegato verso N con la non lontana Poggio Buco, ove il tipo di tomba a cassone è largamente attestato, in forme semplici, come a Castro, e in altre più evolute e complesse (il tipo, peculiare di queste zone, presenta d'altra parte analogie con le c.d. tombe a fenditura superiore, presenti a Tarquinia e a Tuscania, dalle quali si differenzia soprattutto per la mancanza della porta), mentre verso S riconduce il motivo della finta porta, e cioè a Tarquinia, ove trova molteplici attestazioni in dipinti parietali (tombe della Capanna, degli Auguri, Cardarelli, ecc.), e soprattutto a Tuscania ove è presente, realizzato, come a Castro, nel tufo, nella omonima tomba della necropoli della Castelluccia (G. COLONNA, in *Archeologia* 38, 1967, p. 88).

È questo dunque un elemento che offre una nuova verifica di quei collegamenti, già peraltro percepibili attraverso testimonianze di scavo (Co-

LONNA, in *Atti Grosseto*, p. 205), che documentano un'apertura del nostro centro, e quindi dell'hinterland vulcente, verso aree dell'Etruria interna, con la quale, forse mediata da Tuscania, che si ripropone ancora una volta in un ruolo topograficamente dominante in età arcaica, intercorrono stretti contatti, certo resi possibili da quella via commerciale interna, che, frequentata in quest'epoca, sarà poi ricalcata dal percorso della Clodia romana.

Un'ulteriore conferma di ciò si è avuta recentemente, sempre nella necropoli di Castro, con una più esatta lettura di un monumento noto da tempo. Nell'estate del 1979 alcuni membri del G.A.R. hanno condotto, in accordo e sotto il diretto controllo della Soprintendenza, un'accurata campagna di ripulitura di un limitato settore della necropoli del Crocefisso. Lo sforzo dei volontari, volto alla valorizzazione del territorio, si è concentrato in particolare nel settore della c.d. Ara del Crocefisso. Il monumento, esplorato dalla Soprintendenza nel 1965, era stato successivamente, nonostante un secondo intervento di manutenzione nel 1973, quasi completamente occultato da una fitta e rigogliosa vegetazione. Com'è noto, durante lo scavo del 1965 fu rinvenuta una splendida protome di leone ruggente (inv. n. 81293), giustamente riconosciuta quale elemento di decorazione angolare (da ultimo COLONNA, in *Atti Grosseto*, p. 204, con bibl. prec.), cui fa pendant una seconda protome, sempre angolare, di ariete (inv. n. 73287), fortuitamente recuperata già nel 1963. Entrambe le sculture, databili nell'ultimo quarto del VI sec. a. C. e fra le più significative di quelle rinvenute a Castro, sono attualmente conservate nell'Antiquarium di Ischia di Castro.

I risultati del recente intervento sono stati di estremo interesse. Si è potuto infatti accertare come il monumento, ritenuto nel passato un grandioso altare di tipo analogo a quelli di Marzabotto, Vignanello, Pieve a Sòcana, sia piuttosto una grandiosa tomba a dado, conservata per meno della metà nella parte superiore e per poco di più in quella inferiore. La tomba è composta di tre camere scavate nel tufo, di cui la centrale, con columnae a rilievo, doveva forse assolvere a funzioni di anticamera per le laterali (*tav. XCIX, c; C, c*). La parte superiore del monumento conserva ancor oggi, nonostante i guasti del tempo, proporzioni imponenti. Su un basamento in blocchi isodomi di tufo insiste un grandioso toro costituito da blocchi sempre in tufo (*tav. C, a*) sul quale, al momento dello scavo, furono rinvenuti appoggiati altri elementi pertinenti ad un secondo toro in nenfro giallo-rosato, di proporzioni minori. Altri blocchi di tufo, fra cui uno sagomato, sono addossati al lato interno della cornice, forse ivi appoggiati dopo lo scavo. Una stretta intercapedine isola la parte superiore del monumento dal banco naturale della roccia (*tav. C, b*), ove sono scavati altri sepolcri, mal conservati e in parte più tardi, mentre una serie di canalette favoriva sui lati il deflusso delle acque piovane. Tutt'intorno al basamento sono visibili altri blocchi sagomati, in nenfro o in tufo, chiaramente pertinenti al monumento, quasi tutti recanti, su una delle facce, un foro per la messa in opera.

Difficile poter stabilire allo stato attuale delle cose il tipo di copertura del dado. La presenza tuttavia delle protomi di leone e di ariete pertinenti ai due angoli del coronamento renderebbe forse possibile supporre l'esistenza di un tetto displuviato, ove appunto le protomi animali troverebbero una logica collocazione agli angoli degli spioventi. È questa però soltanto

un'ipotesi, che potrà forse essere debitamente verificata solo dopo un accurato rilievo del monumento e dei frammenti architettonici ad esso pertinenti.

La dimensione culturale di Castro si sta dunque ampliando ed offre oggi nuove e più vaste prospettive, sì che diviene urgente una revisione critica dei materiali a disposizione, che verrà affrontata quanto prima da parte di chi scrive e della dott.ssa M. A. De Lucia Brolli, con uno studio che prenderà in esame i monumenti funerari, di scoperta più o meno recente, conservati nelle necropoli di Castro.

S. M. A. M.

4. FARNESE, loc. Sorgenti della Nova (Viterbo)

Durante questi ultimi anni sono continuate regolarmente le campagne di scavo in località « Sorgenti della Nova », nella valle del Fiora, portando a risultati di particolare interesse. Nonostante le distruzioni causate dai lavori di una cava di pomice, fermata tuttavia già nel 1975, il sito si presenta come uno degli abitati del Bronzo Finale meglio conservati, del quale sarà possibile negli anni futuri ricostruire la pianta quasi completa. Non si tratta certo di un lavoro di poco momento, data l'estensione e la complessità dell'insieme, tuttavia gli elementi finora emersi permettono sia di individuare i caratteri essenziali dell'abitato, sia di programmare i lavori futuri, finalizzandoli all'acquisizione di quei dati che maggiormente possono chiarirne le strutture peculiari, senza che sia necessario uno scavo totale, per ora di impossibile attuazione.

L'abitato sorge su uno sperone tufaceo modellato dai fossi della Varlenza e della Porcareccia, che confluiscono ad O nei pressi della fonte che dà il nome al sito. Quest'ultima, i due corsi d'acqua sopra citati, e un taglio artificiale che a E separa la rupe dalle vicine alture, costituiscono, allo stato attuale delle conoscenze, i confini dell'abitato. I sondaggi che si sperano prossimi, negli strati di riempimento del fossato artificiale, potranno stabilire l'epoca in cui il taglio è stato effettuato: in ogni caso il modello abitativo del sito appare sostanzialmente identico a quelli ancora in uso nell'Etruria Meridionale e ne data il primo apparire alla fine del secondo millennio a. Cr.

Vari settori di scavo sono stati aperti, alla base della rupe, a mezza costa e sull'acropoli, allo scopo di raccogliere dati sull'organizzazione interna dell'abitato e sul tipo di abitazioni. Nel *Settore III*, sito a mezza costa e parzialmente danneggiato dalle ruspe, la rupe appare ampiamente terrazzata. Sui piani artificiali così ricavati, sono state costruite almeno due grandi abitazioni a pianta ellittica, le cui fondamenta poggiavano entro canalette scavate nella roccia e fori per pali. Di queste case si è conservata purtroppo solo la parte a monte, mentre quella prospiciente il pendio è franata nel corso dei secoli. Entrambe le case presentano successivi ampliamenti, mentre una palizzata in legno divideva gli spazi destinati a ciascuna di esse.

Nella parete a monte, che segue l'andamento dei perimetri delle case ovali, si aprono grotte artificialmente scavate, alcune delle quali con funzione di abitazione, altre adibite esclusivamente alla cottura dei cibi e occupate da un unico grande focolare. Due forni in cotto, a cupola, con porta e sfiatatoio, situati all'esterno delle grotte completano i ricchi rinvenimenti di questo settore.

SORGENTI DELLA NOVA Farnese (VT)
planimetria in sc 1/2000 - equidistanza mt 10

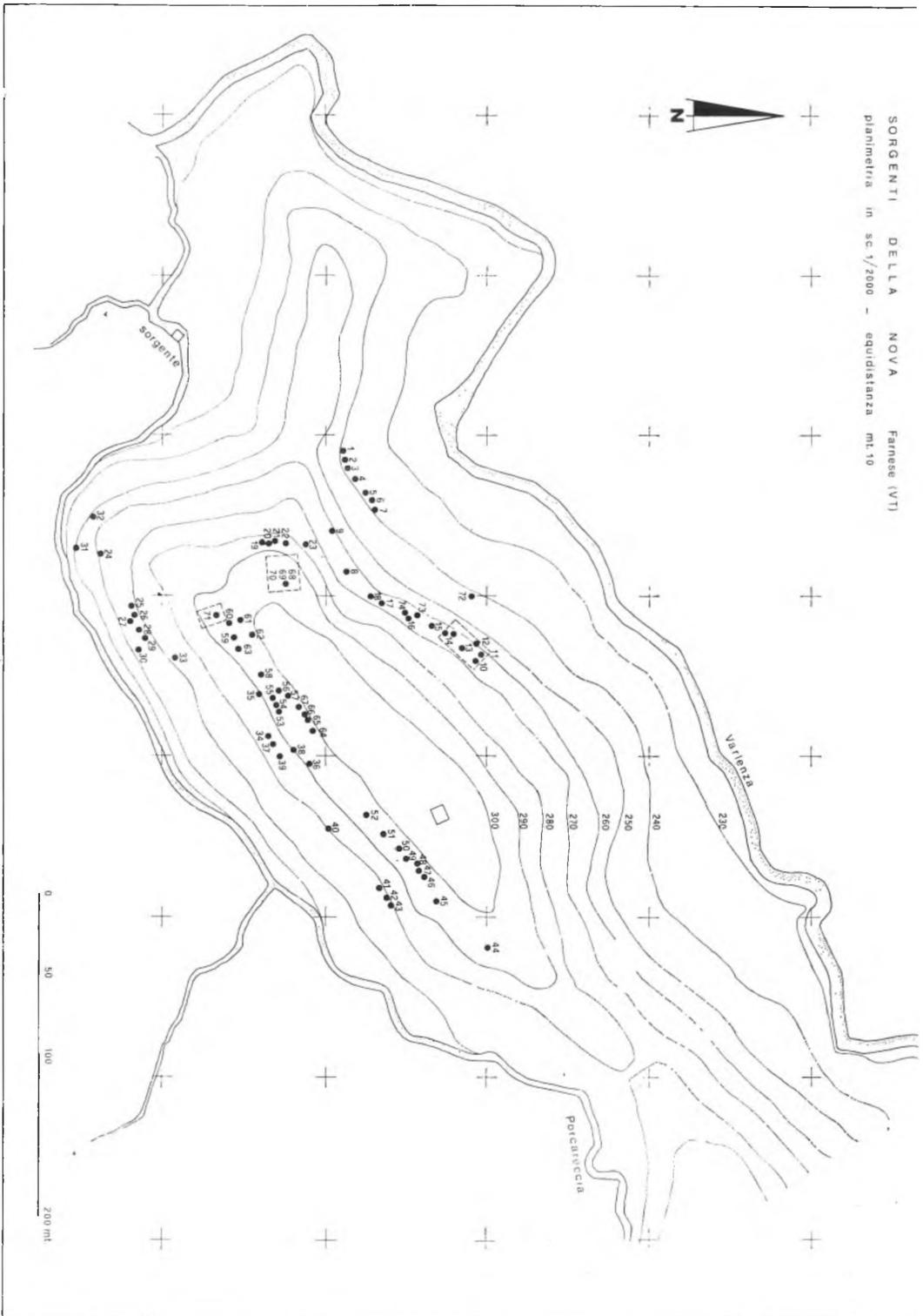
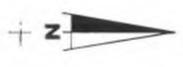


fig. 1

La situazione appare parzialmente diversa nei *Settori I e III*, sull'acropoli: qui, accanto alle grotte artificiali, per lo più riutilizzate in epoca medievale, si sono rinvenute *capanne all'aperto, con base più o meno incassata* nella roccia: la meglio conservata presenta pianta subellittica, una profondità massima attuale di circa m 1,50 e un ingresso a gradini desinenti su una porta di cui restano la canaletta d'imposta, sul pavimento e lungo le pareti e due fori esterni, sempre sulle contrapposte pareti dell'ingresso, per il bastone di chiusura.

Nel *Settore IV* lo scavo ha interessato sette grotte artificiali quasi completamente distrutte dalla ruspa. La G. 7 ha restituito una stratificazione che potrà portare nuovi dati sulle suddivisioni interne del B. Finale e la sepoltura rituale di un frammento di calotta cranica umana.

Riepilogando, si sono rilevate le seguenti strutture:

1. *Grotte artificialmente scavate*, a pianta circolare, quadrangolare, quadrangolare absidata, con corridoio di ingresso, porta di accesso e ripartizioni interne. Alcune sono utilizzate esclusivamente come ambienti per cucinare; in una di queste (G. 10 del Sett. III) si apriva un silos, forse per la conservazione di derrate alimentari. La G. 13 appare in connessione con un ambiente esterno antistante, testimoniato da fori per pali.

2. *Cave a pianta ellittica*, con pareti sostenute da pali e impostate su canalette o guide scavate nella roccia.

3. *Capanne a base incassata* nella roccia, con pianta subellittica, circolare, rettangolare, con porta d'ingresso ben individuabile.

4. *Piccoli ambienti di servizio*, con base leggermente incassata, forse magazzini o ripari per animali.

5. *Forni in cotto*, probabilmente per pane, comuni a più abitazioni.

Nonostante l'esiguità dell'area scavata integralmente, si possono definire alcuni caratteri dell'insediamento:

— è impiantato su un sito delimitato da due fossi naturali e da uno artificiale (ma è da controllare l'epoca di costruzione di quest'ultimo), che assume l'aspetto di una rupe con pianoro soprastante, naturalmente fortificata. L'estensione calcolata all'interno dei confini sopra indicati è di circa 15 ettari. La pianta qui riprodotta (*fig. 1*) rispecchia la situazione prima dei lavori di cava, durante i quali gran parte delle abitazioni sono andate distrutte, con lo spianamento dell'area NO e di parte del pendio a N. Inoltre rispecchia la situazione delle scoperte dopo la campagna di scavo del 1978. Nel frattempo il numero complessivo delle abitazioni all'aperto e in grotta individuate ha superato il centinaio;

— la rupe è stata oggetto di imponenti opere di intervento: ampi terrazzamenti, scavo di grotte artificiali, canalette di imposta di pareti lignee, fondi di capanna, fori per pali ecc.;

— intensa è l'«urbanizzazione»: nei settori scavati il suolo appare completamente lavorato, il che porta ad escludere che all'interno dell'abitato esistessero aree destinate all'agricoltura e all'allevamento (tranne forse piccoli orti o spazi per singoli animali);

— esiste una divisione accurata degli spazi sia all'interno che all'esterno delle abitazioni;

— l'insediamento appare quindi di tipo accentrato e presuppone un rapporto dialettico con il territorio circostante, sul quale dovevano sorgere le strutture collegate alla coltivazione della terra e all'allevamento del bestiame.

Numerose sono anche le ipotesi di carattere economico e sociale suggerite dai dati finora emersi: per una loro analisi, come per i problemi di cronologia, all'interno del Bronzo Finale, e per lo studio dei materiali, si rimanda alla pubblicazione sistematica, ora in fase di stesura definitiva.

N. C. N.

5. FICANA (Com. di Roma)

Gli scavi nell'antico sito latino di Ficana, identificato sulla collina di Monte Cugno presso la borgata di Acilia, sono iniziati nel 1975 ad opera della Soprintendenza di Ostia, e sono proseguiti fra il 1976 e il 1979 con la collaborazione degli Istituti Nordici in Roma. Le indagini si sono svolte in parte nella necropoli (1975 e 1977), in parte nel sito dell'abitato (1976-79), con campagne della durata annua di 6-8 settimane. Per una bibliografia sugli scavi v. *Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica*, 1, 1978, p. 41; 3, 1979, p. 36.

Ficana è situata sull'estremità NE di una linea di colline estese fino al Tevere; si tratta delle prime alture che si incontrano risalendo il fiume, a partire dalla costa. La zona dell'abitato è delimitata da ripide scarpate sui lati N, E, S della collina, e da un aggere sul lato O.

L'aggere, largo m. 8, che difende e racchiude il pianoro più basso del Monte Cugno, è situato in una posizione abbastanza inattesa, che si può comunque spiegare, in parte, con l'esistenza di difese naturali dovute alle scarpate scoscese, in parte, con la situazione topografica antica. Infatti, la valletta che incide il lato O della collina piegava leggermente verso E, separando così la parte più elevata del colle dalla più bassa. In un punto, questa valletta aveva la funzione di fossa dell'aggere (il suo fondo si trovava a m. 4 sotto l'attuale livello di campagna). In un altro punto la fossa, ampia ca. m. 10, venne scavata artificialmente fino ad una profondità di ca. m. 4,50.

All'interno del tratto più elevato dell'aggere, e parallelamente ad esso (ca. m. 6 distante), si estende una fascia di pietre tufacee irregolarmente ammassate (*tav. CI, a*). Esse poggiano su di uno strato composto di terra grigia (pozzolana?), mista con frequenti ossa di animali e con ceramica di tipo protovillanoviano. In un primo momento tale deposito venne interpretato ipoteticamente come uno strato in posto relativo ad una capanna. Questa interpretazione non ha più validità perché la terra grigia è chiaramente connessa con la posa dei tufi. La funzione dei tufi non è ancora chiarita (un doppio aggere?), neanche il carattere del deposito. Finora, però, su o nei pressi di Monte Cugno, che è composto principalmente di strati di sabbia alluvionale e di ghiaia, non si sono rinvenuti altri depositi di terra di questo tipo.

Per quanto riguarda l'aggere e la sua costruzione, il riempimento della fossa sembra indicare che l'aggere fu eretto verso la fine dell'VIII sec. a. C., epoca che corrisponde pienamente a quella dei più antichi edifici finora

scavati sul pianoro. Si tratta di capanne, quattro in tutto, rinvenute sull'estremità NE della collina, di forma diversa l'una dall'altra. Una, scavata nel terreno vergine argilloso, è lunga e stretta (ca. m. 3 x 21,5); il piano di fondo è costituito da uno strato di sabbia alluvionale locale fortemente pressata e di ciottoli. Le altre, di cui sono visibili solo scarse tracce sul terreno, erano presumibilmente poste direttamente sul suolo, nel quale erano scavati stretti canali per i muri. Di tali capanne, costruite con una tecnica a graticcio e intonaco d'argilla, una era quadrata (m. 6 x 6) e dotata di quattro pali interni di sostegno; un'altra era rettangolare (lato corto m. 6) con due pali interni posti a metà dei lati lunghi. Ambedue i tipi trovano confronti nell'architettura tombale etrusca del VII sec. a. C., per esempio a Cerveteri e a S. Giuliano. L'ultima capanna, scavata solo per una piccola parte, mostra una forma ovale con doppia fila di pali interni, come una delle capanne recentemente scavate a Tarquinia (*St. Etr.* XLV, 1977, p. 455, fig. 3).

La posizione di queste capanne sembra indicare un'organizzazione basata su abitazioni isolate o a gruppi, con ampi spazi aperti fra l'uno e l'altro. In tali spazi, innumerevoli buchi per pali testimoniano di attività esterne alla casa. Entro e attorno alle capanne si sono rinvenute molte sepolture a fossa di neonati (11 scavate finora), con o senza corredo. Uno di questi bambini venne sepolto in un'olla d'impasto, con un anello da sospensione, due fibule a sanguisuga e alcune perline di pasta vitrea. Tutte le tombe sono databili al VII sec. a. C. Le sepolture si alternano a pozzi di scarico, alcuni dei quali furono certamente usati nel corso delle pulizie successive agli incendi. In un caso fu scoperto, proprio all'esterno dell'ingresso di una capanna, un pozzo di forma troncoconica, forse usato come dispensa di cibo.

Verso la metà del VII secolo l'attività edilizia basata sulle capanne venne integrata da costruzioni più progredite. Su fondazioni in pietre tufacee, più o meno regolarmente tagliate, vennero eretti muri a graticcio e argilla (come nelle capanne), coperti da tetti di tegole. Sono stati scavati due di questi edifici, uno all'interno dell'agere (orientato all'incirca E-O), l'altro all'esterno, sul pendio meridionale di Monte Cugno, orientato NO-SE. Hanno pianta rettangolare e dimensioni molto simili (larghezza m. 5,0-5,2; lunghezza non ancora ricostruibile con certezza). Consistono, rispettivamente, di almeno due e tre vani. L'edificio all'interno dell'agere ha anche un tipo di cortile antistante il muro a S. In un'epoca compresa entro la seconda metà del VII sec. a. C., questa abitazione subì un incendio e fu in seguito ricostruita. L'argilla bruciata delle pareti e i vasi danneggiati dal fuoco furono gettati alla rinfusa in più pozzi: uno di questi venne riempito di tegole e di grumi d'argilla appartenenti alle pareti; un altro accolse, oltre ai grumi d'argilla, una grande quantità di ceramica, di un livello qualitativo assai raro nell'abitato di Monte Cugno. Vi sono compresi vasi in argilla di tipo italo-geometrico, molti calici e piatti d'impasto rosso, piccole pyxides e coperchi con decorazioni incise, parti di almeno quattro *holmoi*, due olle d'impasto rosso su stelo, e un grande calderone di terracotta con quattro teste di grifo.

In una fase successiva si colloca una terza casa, orientata N-S, più piccola e con una pianta più quadrata (m. 3,5 x 4,5): un palo centrale sosteneva il tetto (*tav.* CI, *b*). Le fondazioni sono costituite da pietre tufacee più piccole e di forma più irregolare che negli esempi precedenti, ma la sovrastruttura può aver avuto lo stesso aspetto. Proprio all'esterno fu rinvenuta parte di un

canale che può rappresentare l'angolo di una capanna precedente, canale su cui le fondazioni della casa si sovrapposero.

Quest'abitazione si trova nei pressi dell'aggere, e ne è separata da un muro dall'andamento sinuoso (lunghezza m. 27), situato ca. m. 4-6 all'interno del cosiddetto secondo aggere, ma costruito in un'epoca successiva (forse contemporaneamente alla casa). Di un altro edificio pressoché quadrato (ca. m. 4,5 x 5,5), posto in quest'area, si conservano solo scarse tracce. Si trovava immediatamente a N della costruzione precedente ed aveva lo stesso orientamento. Aveva al centro un largo focolare.

Quest'area è inoltre disseminata di tombe infantili (12 scavate finora), alcune contemporanee agli edifici, alcune più tarde, databili nell'insieme fra il VI e il V secolo. I bambini erano prenatali o morti nei primi mesi di vita, tranne uno, considerevolmente più grande (5 o 6 anni). Erano sepolti senza corredo, alcuni in vasi d'impasto (*tav. CI, c*), alcuni fra due *kalypteres*.

I rinvenimenti in quest'area indicano che Ficana sopravvisse come insediamento anche nei secoli successivi alla sua celebre distruzione compiuta da Anco Marzio alla fine del VII sec. a. C., come ricordano Dionigi d'Alicarnasso (III, 38) e Livio (I, 33, 3). Un'ulteriore conferma è offerta dagli scavi in una piccola area sull'altro lato della sommità di Monte Cugno, verso il pendio di SO. In uno spazio di ca. m. 4 x 6 si sono rinvenute quattro strutture murarie sovrapposte l'una all'altra, strutture databili a partire dal VII sec. a. C. fino al III sec. a. C. (in quest'ultima epoca si colloca molto probabilmente una villa rustica). Lungo l'estremità E del saggio corre, in direzione N-S, un'ampia fossa con un riempimento di grossi blocchi di tufo, forse appartenenti ad un edificio adiacente. Nel riempimento, accanto a vasi d'impasto comuni e a ceramica a vernice nera, era presente un'antefissa a testa femminile (tipo Cerveteri) databile alla seconda metà del VI sec. a. C.

Sulla sommità di Monte Cugno, fra l'area precedente e l'aggere, si è scoperta una serie di muri di blocchi di tufo di dimensioni diverse. Si tratta di un edificio o di un gruppo di edifici del IV-III sec. a. C., che rappresentano forse un'altra villa rustica. In quest'epoca anche la fossa dell'aggere venne completamente colmata. Questa tarda attività a Ficana, nel suo insieme, testimonia forse un definitivo abbandono del superstito insediamento vero e proprio, e una rioccupazione e colonizzazione del territorio a scopo di sfruttamento agricolo, dopo la fondazione del *castrum* di Ostia.

R. B. J. - P. C.

6. MONTALTO DI CASTRO, loc. Pian dei Gangani (Viterbo)

Nel corso del triennio 1977-79 la Soprintendenza è stata costantemente impegnata in un'assidua opera di sorveglianza ai lavori di sbancamento per la costruzione della Centrale elettro-nucleare di Montalto di Castro (*fig. 2*). La zona, prima dell'inizio dei lavori, era stata già esaminata ricorrendo all'aiuto di foto aeree che non avevano portato però all'individuazione di resti archeologici. Su richiesta della Soprintendenza inoltre l'area era stata oggetto di indagini condotte dalla Fondazione Lerici che aveva effettuato una fitta rete di perforazioni del terreno, anche queste con scarsi risultati. Nonostante ciò si è predisposta una continua, giornaliera opera di controllo, verificando con saggi di scavo qualunque indizio di volta in volta facesse supporre la presenza di

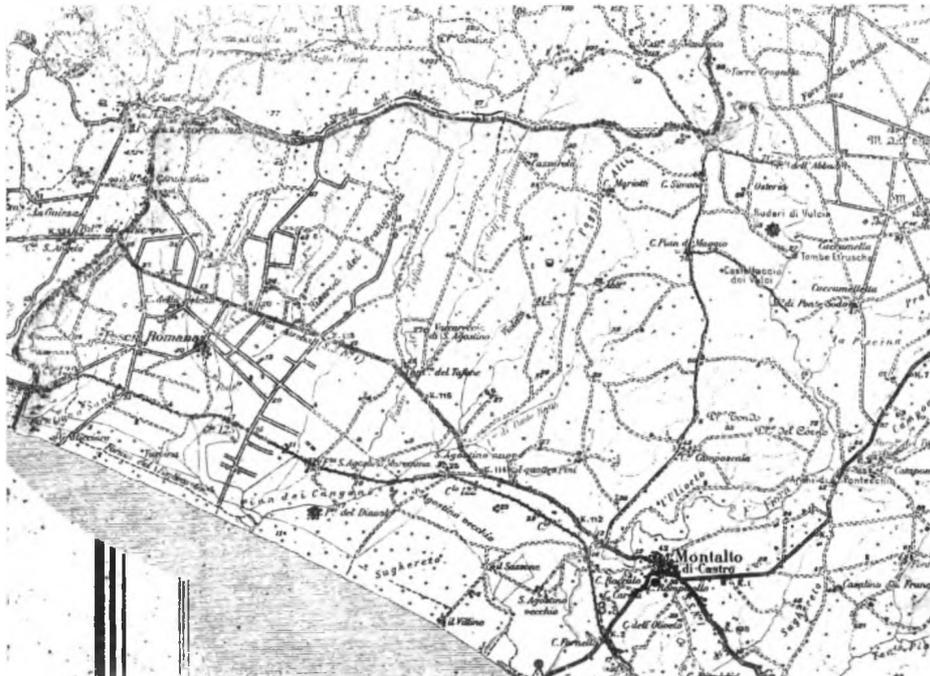


fig. 2

resti archeologici nel sottosuolo. Si sono così individuati alcuni cunicoli scavati nella roccia e posti in prossimità del pendio degradante verso la valletta del torrente Tafone, mentre, sempre all'interno dell'area interessata alle opere, in punti diversi, si sono riportate in luce due tombe a camera, di cui una in pessimo stato di conservazione. Entrambi i sepolcri, completamente saccheggiati dai clandestini, presentano un impianto del tipo con vestibolo a cielo aperto (c.d. cassone vulcente) e sono stati, al pari dei cunicoli, conservati, come pure rispettata è un'area dove sono state rinvenute sepolture a cremazione, esplorata nel 1977 dal collega G. Proietti che ha preceduto chi scrive nella tutela del territorio. Più concreti risultati si sono raggiunti nei mesi di marzo e aprile del 1979, allorchè, durante i lavori per la realizzazione della strada di collegamento fra la Centrale e la SS Aurelia, si sono individuati e scavati quattro complessi funerari, anch'essi del tipo con vestibolo a cielo aperto (tav. CII). Le tombe, di cui tre ricadenti sul tracciato stradale vero e proprio, sono state adeguatamente salvaguardate e protette, sebbene per ciò si sia resa necessaria la realizzazione di una variante dell'originario tracciato stradale. Ne è in corso il restauro per la conservazione definitiva che ne consentirà l'accesso al pubblico. Dei quattro monumenti rinvenuti, che appaiono ricavati là dove il terreno offre punti più consistenti, definiti dai locali « ossi », tre sono adiacenti, ma disposti con orientamenti diversi, il quarto risulta invece isolato. Ciò sembrerebbe confermare quanto già indicavano le indagini preliminari e cioè che il territorio dovette essere nell'antichità interessato da insediamenti a carattere sparso, le cui tracce in superficie sono state comple-

tamente alterate dai massicci lavori di bonifica dell'Ente Maremma. Sarebbe tuttavia opportuno poter effettuare una più ampia indagine nella zona distesa a S del gruppo delle tre tombe, attualmente ricadente fuori della zona espropriata dall'Enel, per verificare se su questo lato esse trovano o meno continuità con altri simili monumenti.

Dei quattro sepolcri esplorati nel 1979 solo due, e cioè i nn. 1 e 2, hanno restituito materiali del corredo, mentre gli altri sono risultati completamente saccheggianti.

La tomba n. 1, di imponenti proporzioni, è composta di due camere. Dalla prima, assiale al *dromos*, proviene un ricco corredo composto di vasi di impasto, di impasto buccheroido e bucchero, fra i quali si segnalano un grande *kantharos* a vasca carenata, calici su alto piede, due alabastri fusi-formi. Presenti anche vasi di argilla figulina e di impasto dipinti, fra i quali si ricorda un anforone etrusco-corinzio decorato sul collo e sulle spalle da fasce di grandi baccellature in rosso contenute entro doppia linea nera, con motivi zoomorfi (?), in rosso su fondo scuro, sul corpo. La forma e la tecnica decorativa sembrano vicine a quelle di prodotti dell'officina del pittore della Sfinge Barbuta. Sempre di produzione etrusco-corinzia, oltre ad un vasetto lenticolare e ad un *aryballos* globulare, con decorazione molto evanide, si segnalano due *olpai* — una purtroppo è solo in piccola parte conservata — pertinenti alla fase media della produzione, stilisticamente vicine alla maniera del pittore delle Code Annodate (*tav. CIII, a*). La camera ha inoltre restituito un frammento di lamina d'oro e una piccola fibula a sanguisuga d'argento.

Non minore interesse riveste il corredo rinvenuto nella seconda camera. Qui si sono recuperati, oltre ad un frammento di lamina d'oro, un paio di sandali di bronzo, purtroppo molto rovinati, oggetti in alabastro, fra cui due balsamari conservati in buona parte, vasi di impasto e di bucchero. Fra gli impasti si ricorda un'olla con superficie ingubbiata di bruno che, sul corpo, presenta un'inconsueta decorazione costituita da costolature verticali che inquadrano una « metopa » centrale formata da fasce di motivi geometrici resi ad incisione e ad incavo, il tutto impreziosito con ritocchi in pittura bianca e rossa (*tav. CIII, b*). Notevoli fra i vasi di bucchero un gruppo di coppe su alto piede con decorazioni plastiche. La cronologia della tomba, che doveva accogliere più deposizioni, potrà essere meglio precisata allorchè sarà completato il restauro dei materiali. Allo stato attuale sembra potersi inquadrare fra gli ultimi anni del VII e i primi decenni del VI sec. a. C.

La tomba n. 2, composta di tre camere, di cui quella centrale assiale al *dromos* doppia, si è rivelata, come le altre due adiacenti, saccheggiata nel passato da scavatori clandestini. A differenza delle altre però ha restituito alcuni materiali del corredo che, posti fra le due banchine della prima camera del sepolcro centrale, sono fortunatamente sfuggiti all'attenzione dei ladri. Si tratta di pochi vasi di bucchero, di un *kyathos* di impasto e di due coppe ioniche, di cui una solo in parte conservata. Quest'ultima è del tipo A2 della classificazione Vallet-Villard; l'altra, più recente, è invece del tipo B2 della stessa classificazione. La tomba centrale, destinata a più deposizioni, può essere, in base agli elementi superstiti del corredo, datata fra la fine del VII e la prima metà del VI sec. a. C.

S. M. A. M.

7. NORCHIA (Viterbo)

Nel mese di luglio del 1979 la Soprintendenza ha ripreso i lavori di scavo e di restauro della necropoli di Norchia, nell'ambito della valle del Pile, in collaborazione con il Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica del C.N.R.

Nel settore Pile B si è consolidata e restaurata l'intera serie di rare tombe a dado, messe in luce nel fondovalle tra il 1972 e il 1973. Trattandosi di tombe con nucleo di terra foderato da paramento a blocchi di tufo, si è dovuto suggellare quanto resta del nucleo con una calotta in cemento e tufo contro il dilavamento e la vegetazione e sottofondare con muretti e travi di ferro il paramento della facciata, dissestato o in via di dissesto a causa del sottostante vuoto del *dromos*. Nei confronti della Tomba Prostila si è rialzato il fusto restante della colonna di sinistra, consolidato l'intonaco e fermata con rincalzi murari l'incombente catasta di massi. Si è inoltre ripulita tutta l'area dalla vegetazione cespugliosa, sistemati i passaggi più disagiati con gradini e recintato il settore con una staccionata, lasciandolo liberamente comunicante con il contiguo settore Pile A, già a suo tempo recintato. Nel richiudere le buche scavate qua e là dai clandestini, ci si è accorti che una di esse aveva sfiorato una grande tomba a fossa coperta con lastroni di tufo posti a contrasto. La tomba è stata trovata intatta, con un corredo di ceramiche e bronzi databile alla metà del III sec. a. C.

Nel settore Pile C si è disboscata e parzialmente scavata la parte centrale del settore, attorno alla Tomba delle Tre Teste. Si è così riportato alla vista un gruppo di tombe a facciata assai ben conservate e di grande monumentalità, con propri e originali caratteri architettonici. L'esterno di due tombe è stato interamente scavato (piattaforma, scala, tetto e interno del vano di sotto-facciata).

La rupe reca in questo settore un solo ordine di tombe monumentali, tagliate relativamente in alto, mentre al piede della pendice corre un grandioso muro di terrazzamento, qua e là conservato. Si sono identificate le principali tombe dello scavo del 1911, ossia quella dei Sarcofagi e quella di Laris Tetatru (il cui sarcofago si trova, in pessimo stato, nel giardino delle Scuole Elementari di Vetralla). In questa tomba resta, sul fondo della camera, un coperchio a figura femminile, acefalo e mal conservato.

Si sono infine gettate due passerelle pedonali, in ferro e legno, sui fossi dell'Acqualta e del Pile, allo scopo di consentire il passaggio tra la zona della necropoli del Pile, quella delle Tombe a Tempio e il colle della città.

D. P. C. E.

8. OSTIA (Roma)

Durante una ricognizione effettuata nel novembre 1979 nella zona del borgo di Ostia Antica sono stati rinvenuti, in seguito a lavori di ristrutturazione del sistema fognante, materiali ceramici di estremo interesse (figg. 3-4). Si tratta di frammenti di ceramica appartenenti alla fase Colli Albani II A della cultura del Ferro Laziale. Tra i reperti più significativi, frammenti di attingitoi con decorazione « a turbante » ed ansa bifora, biconici con decorazione a zig zag di tipo inedito, coppa su piede di grandi dimensioni, che tro-

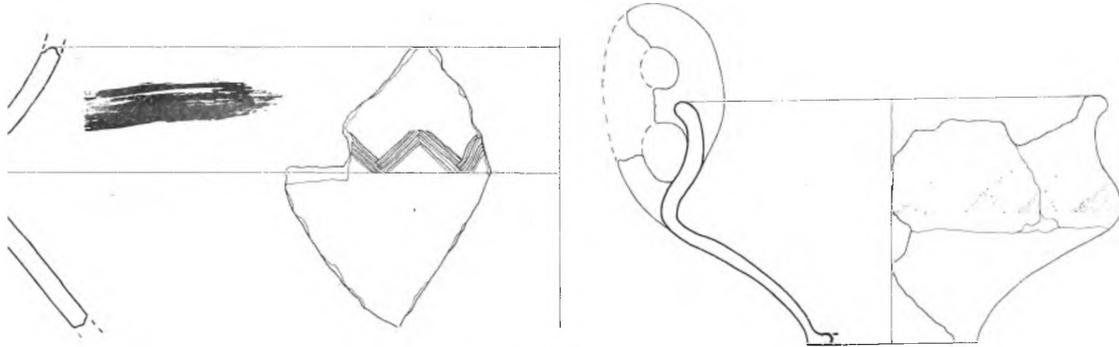


fig. 3 (1/3)

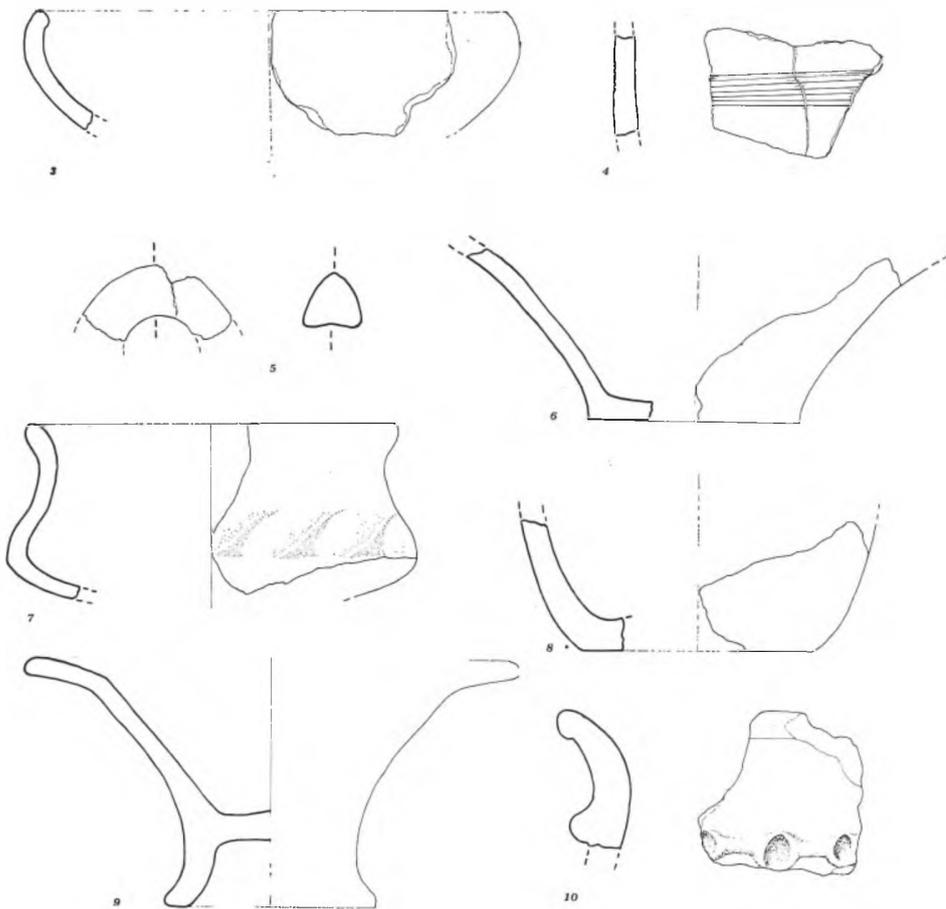


fig. 4 (1/3)

vano confronti in materiali rinvenuti nelle necropoli e nell'abitato di Bisenzio esposti al Museo Pigorini. L'importanza del rinvenimento è notevole se si considera che fino ad ora non si avevano notizie nella zona di Ostia Antica di rinvenimenti di materiali anteriori all'inizio del VII sec. a. C.

C. A. M.

In realtà la scoperta ci riporta ad un orizzonte protovillanoviano, simile a quello di Ficana, già noto ad Ostia dall'ansa a capocchia bilaterale rinvenuta nella zona delle terme di Nettuno (F. ZEVI, in *Civiltà del Lazio primitivo*, p. 251, tav. III B).

*

9. PYRGI (Roma)

Negli anni 1977, 1978 e 1979 sono stati ripresi, con campagne mensili svolte a settembre, gli scavi del santuario di Pyrgi, da parte dell'Istituto di Etruscologia e Antichità Italiche della Università di Roma. Dopo avere completato l'isolamento del tempio B anche sul lato posteriore, si è scavata gran parte della piazza antistante, fino a raggiungerne, su una fronte larga m. 20, l'estremo limite di conservazione, al di là del quale ha inizio la scarpata prodotta dall'erosione marina. Le uniche strutture rimesse in luce sono alcune basi quadrangolari di tufo, pertinenti a due fasi di costruzione, grossolanamente allineate con quelle esistenti a ridosso del lato S del tempio B. L'allineamento fa pensare ad una fila di altari, orientati a SE, invece che a donari, ma si tratta comunque, per l'ubicazione e le dimensioni, di altari secondari.

A circa m. 4-5 a S di queste basi, al di là di una cunetta che nella piazza è stata fertile di ritrovamenti di terrecotte architettoniche, si è individuata e parzialmente scavata una grande opera di fortificazione, che da questo lato delimitava il santuario. È questa la maggiore novità emersa dalle recenti campagne. L'opera consta di un muro largo m. 1,20 con denti lunghi m. 1,30, anegati in un vasto terrapieno a quanto pare delimitato esternamente da un fossato (già intravisto con la prospezione geofisica).

La Soprintendenza ha realizzato nel 1979 due importanti opere di protezione, e cioè una tettoia al di sopra dell'area C e un muro di difesa al limite verso mare della zona archeologica, muro che dovrà essere proseguito col procedere dello scavo della piazza del santuario.

C. G.

10. STIGLIANO (Roma)

Nel quadro delle ricognizioni territoriali condotte nel corso del 1978 a Tolfa, allo scopo di approfondire la conoscenza della presenza etrusca interessante il basso corso del fiume Mignone, è stato localizzato un abitato arcaico, a poca distanza dal borgo medioevale di Rota.

Le ricerche di superficie hanno interessato l'area della Piana di Stigliano che, in seguito a lavori agricoli, presentava una vasta zona caratterizzata da notevoli quantità di materiale fittile affiorante.

Al fine di eseguire la raccolta dei reperti ricavandone il maggior numero possibile di dati, la superficie del pianoro è stata « quadrettata » tramite un

reticolo costituito da quadrati di 10 metri di lato, operazione che ha permesso di mantenere l'esatto posizionamento dei reperti, consentendo una parziale ricostruzione della fisionomia dell'abitato.

Le concentrazioni di materiale edilizio, di blocchi di tufo e di materiale ceramico hanno rivelato una serie di edifici disposti a poca distanza l'uno dall'altro, di natura piuttosto omogenea.

Non è stato possibile determinare con esattezza l'entità degli edifici in questione, ma la presenza di grandi quantità di materiale domestico e l'assenza di elementi tipici di rilievo farebbero escludere l'ipotesi di edifici adibiti a culto o a funzioni di carattere pubblico.

Lo studio della ceramica ha rivelato una massiccia attestazione dell'impasto « tardo-ceretano » nelle sue forme tipiche dell'olla globulare, ovoide e cilindro-ovoide, e della ciotola con piede ad anello sagomato, seguito da largo numero di frammenti dell'impasto « tardo italo-geometrico », presente quasi esclusivamente con i caratteristici bacili.

All'impasto si associa una piccola quantità di frammenti di bucchero, ceramica a vernice nera di imitazione attica, ceramica depurata dipinta ed acroma.

La cronologia del complesso fittile si inquadra nell'arco del VI secolo, probabilmente in una fase avanzata; l'abitato sembra cessare improvvisamente in un periodo compreso tra la fine del VI ed i primi decenni del V secolo a. C., termine testimoniato anche dall'assenza di corredi funerari posteriori a tale periodo, riscontrata nelle necropoli del Ferrone e dei Grottini di Rota, necropoli che assai probabilmente dovevano essere pertinenti all'abitato della Piana di Stigliano.

Una parte del sito arcaico venne poi interessata dalla costruzione di una villa rustica, attiva tra il II secolo a. C. ed il III secolo d. C., caratterizzata dalla presenza di una fornace di materiale edilizio.

L'abitato della Piana di Stigliano si inserisce nell'ambito del fitto popolamento dell'entroterra ceretano verificatosi durante l'epoca arcaica, testimoniato nella bassa valle del Mignone soprattutto dalle necropoli di Pian Conserva, Pian dei Santi, Poggio S. Pietro, e dai già citati sepolcreti del Ferrone e dei Grottini di Rota.

Z. A.

11. TARQUINIA (Viterbo)

a) *L'insediamento preistorico della Montarana*

Si dà notizia del rinvenimento di materiali ceramici sulla collina della Montarana, 2 km. circa a N di Tarquinia. Sono rappresentati tre differenti momenti cronologici, relativi a un momento tardo calcolitico caratterizzato dalla presenza di un frammento decorato con la tecnica del bicchiere campaniforme, ad un orizzonte assegnabile al bronzo recente rappresentato da caratteristiche anse sopraelevate con terminazione cilindro retta e a capocchia bilaterale e ad un orizzonte « protovillanoviano » con abbondanti materiali decorati a solcature e coppelle, numerose forme vascolari tra le quali ciotole, tazze, bicchieri troncoconici, dolii e vasi biconici (*tav.* CIV).

In base a differenze di stile e tecnica decorativa si ipotizza la differen-

ziazione in due fasi di questo orizzonte. I materiali sono in corso di pubblicazione e pertanto la relazione è da considerarsi come preliminare di studio.

P. M. - P. C.

b) *Abitato protostorico e tumuli in loc. Calvario*

Nel 1977 e nel 1978 si è continuato il programma di scavi nella località Calvario della necropoli dei Monterozzi di Tarquinia, in proseguimento delle campagne commentate in *St. Etr.* XLV, 1977, pp. 453-454. Una serie di commenti più ampi e con esempi dei risultati sono pubblicati in *St. Etr.* XLVI, 1978, pp. 2-23, mentre un riassunto delle scoperte riguardanti l'abitato protostorico insieme con una pianta che dà tutte le tracce di capanne aggiornata alla fine del 1977 è stato preparato per la pubblicazione in memoria di F. Rittatore Vonwiller.

Nelle ultime due campagne il lavoro è stato concentrato, come prima, sui due problemi del controllo dei tumuli e dell'indagine dell'abitato dell'epoca del ferro. Sono state fatte sia trincee lunghe e relativamente strette per ottenere sezioni stratigrafiche e per rilevare la presenza di tracce di capanne, sia scavi più estesi soprattutto per poter recuperare piante di tipiche capanne. Finora seguendo questo sistema sono state scavate 60 trincee con oltre 500 m. di sezioni stratigrafiche che hanno dato informazioni su quasi 70 tumuli e tracce di circa 25 capanne. Delle capanne scavate più o meno estesamente 7 sono di forma rettangolare e 4 di forma ovale, mentre quasi tutte le altre sembrano rettangolari anche se non è sempre facile dedurre la forma dai brevi tratti trovati nelle trincee più strette. Tutte le capanne ovali sono a tre navate mentre quelle rettangolari possono essere divise in almeno tre tipi; questo argomento è stato discusso più ampiamente nell'articolo in corso di pubblicazione citato sopra.

Nel 1977 si è concentrato il lavoro sul completamento della documentazione delle capanne già scavate nelle prime campagne che sono state poi ricoperte con sabbia e rinterrate per evitare il rischio di danni. Inoltre sono stati fatti dei saggi in una parte della zona che sembra più complessa con il ritrovamento di diverse tracce inclusa una, lunghissima e in parte doppia, che si estende per almeno 20 m. Nel 1978 una parte del lavoro è stata impostata nella stessa zona con la scoperta di una capanna ovale più piccola delle altre, di una forma simile, ma senza poter chiarire la natura della lunga traccia. I risultati sono particolarmente interessanti perché dimostrano per la prima volta una sovrapposizione di tracce di due epoche diverse; infatti la capanna ovale è tagliata da due tracce irregolari ma lineari, insieme con quanto sembra essere una strada. Nel resto del lavoro del 1978 si cercava di ottenere informazioni su due problemi connessi con l'abitato: la sua estensione e la densità dell'occupazione, ossia la distanza tra capanne. Trincee sono state scavate ai limiti O, N ed E della zona del Calvario, ma soltanto l'ultima ha dato una sicura traccia di capanna a forma ovale. A N una lunga trincea è risultata sterile, mentre quella ad O non ha dato risultati conclusivi. Perciò l'estensione dell'abitato sicuramente accertato è soltanto di 200 x 100 m., anche se rimane l'impressione di trovarsi di fronte ad una zona più grande.

Per controllare la distanza tra le capanne è stata scavata una lunga e larga trincea tra due capanne ovali in una parte della zona dove il profilo della roccia era interrotto soltanto da pochi ingressi di tombe. Su una distanza di

circa 50 m. sono state trovate tracce di due o tre capanne rettangolari. Questo risultato, insieme con quanto visto nelle altre trincee, suggerisce che spesso ci sono distanze di dieci o più metri tra capanne, come ci sono casi dove le capanne sono più vicine. Perciò si può pensare ad una disposizione relativamente aperta ma con un numero totale di capanne piuttosto alto.

Nella zona di due ettari stabilita come estensione minima per l'abitato, si può ipotizzare la presenza di diverse decine di capanne, probabilmente almeno 50. Purtroppo gli ultimi scavi, che sono stati fatti maggiormente nella parte più alta della zona, non hanno aggiunto molto allo scarso materiale e la datazione dell'occupazione rimane nei limiti già discussi nei commenti pubblicati precedentemente, ossia probabilmente nella prima fase villanoviana.

Nelle ultime due campagne sono continuate anche numerose scoperte di tumuli. Infatti nel 1978 tra i risultati più interessanti sono quelli che riguardano la necropoli. La trincea al limite O della zona ha rilevato il tumulo a grossi blocchi della tomba della Caccia e della Pesca. Nel completare la pianta di una capanna rettangolare si è scoperto un tratto di tumulo a lastre poligonali con in situ la parte più bassa di un lastrone del tipo dei ben noti lastroni scolpiti; questa importante scoperta, che risolve l'incertezza sulla funzione di questi lastroni, sarà trattata in un articolo a parte.

Come negli anni precedenti lo scavo è stato finanziato dalla Soprintendenza che si ringrazia calorosamente per questo appoggio. Alla fine del 1978 tutti gli scavi sono stati richiusi e per ora il lavoro di campagna è fermo in attesa di decidere nuovi programmi; nel frattempo si sta procedendo alla preparazione dei risultati per una prima pubblicazione scientifica dettagliata.

L. R. E.

c) *Necropoli in loc. Ripagretta e Monterozzi*

Nel 1979 la Soprintendenza non ha potuto svolgere a Tarquinia un programma di ricerca finalizzato all'approfondimento di specifici problemi archeologici, in conseguenza della intensa e necessaria opera di conservazione e di tutela del patrimonio archeologico esistente. In particolare è stata compiuta una revisione dei vincoli al fine di dare una maggiore coerenza e unità all'intera rete operando le necessarie integrazioni.

L'attività di conservazione ha avuto come finalità ricognizioni accurate dell'attuale stato delle tombe dipinte, che hanno potuto evidenziare ulteriormente le cause di deperimento delle pitture delle tombe a camera, già note da anni¹. La Soprintendenza, alla luce di quanto rilevato, ha avviato urgentemente, e comunque nell'ambito di un programma che verrà continuato negli anni prossimi, il restauro della Tomba degli Auguri.

L'opera di salvaguardia è stata particolarmente rivolta alle necropoli (loc. « Ripagretta »; loc. « Monterozzi »), prossime al nucleo medioevale e, pertanto, le più minacciate dall'estendersi della moderna urbanizzazione.

I risultati archeologici, che vengono di seguito presentati, sono pertanto connessi ad interventi urgenti di tutela.

¹ Si rimanda ai contributi più recenti con riferimento alla bibl. precedente. Cfr. M. PARIBENI, *Cause di deperimento e metodi di conservazione delle pitture murali delle tombe sotterranee di Tarquinia*, Roma 1970; L. VLAD BORRELLI, in *St. Etr.* XLII, 1974, p. 161 sgg.

1) Nel periodo compreso tra luglio e ottobre 1979 la Soprintendenza ha eseguito con la collaborazione della Fondazione Lerici una campagna di prospezioni, diretta dalla dr.ssa L. Cavagnaro Vanoni e dall'ing. R. E. Linington, in un'area della loc. « Ripagretta », al fine di accertarne la consistenza archeologica.

La zona, sita a SE del nucleo urbano di Tarquinia, è compresa tra la strada provinciale dei Monterozzi a S e la strada vicinale delle Trocche a N (fig. 5). Nel terreno antistante le due moderne costruzioni, poste al centro dell'area oggetto dell'indagine, e prospiciente la strada provinciale dei Monterozzi, sono stati ottenuti risultati positivi mediante l'individuazione di n. 7 tombe a camera ipogeica, indicate con i numeri progressivi da 6111 a 6117, delle quali segue una breve descrizione (fig. 6).

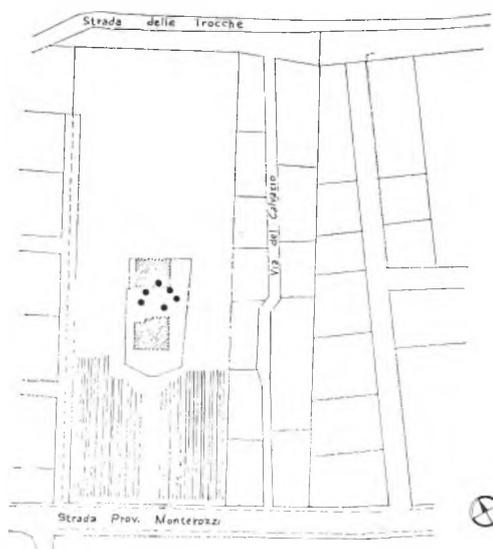


fig. 5

Tomba 6111: superfici grezze; soffitto fortemente arcuato; porta fino al soffitto.

Tomba 6112: superfici grezze; soffitto piano con spigoli ben fatti fra pareti e soffitto e fra le varie pareti. Presenza di banchine ai lati e sul fondo.

Tomba 6113: superfici grezze; soffitto leggermente arcuato con spigoli ben evidenziati fra soffitto e pareti e fra le pareti. Lungo la parete a sinistra dell'ingresso si è rilevata la presenza di una nicchia e forse di una banchina.

Tomba 6114: individuata con tutta probabilità dalla presenza di un foro sulla parete a destra dell'ingresso della T. 6113. I sondaggi elettrici hanno dato, nel caso specifico, esito negativo per l'esistenza sul terreno, in corrispondenza della T. 6114, di un filare di viti.

Tomba 6115: superfici grezze; soffitto arcuato; porta rettangolare fino al soffitto.

Tomba 6116: superfici grezze; soffitto arcuato e in parte franato.

Tomba 6117: superfici grezze; soffitto franato.

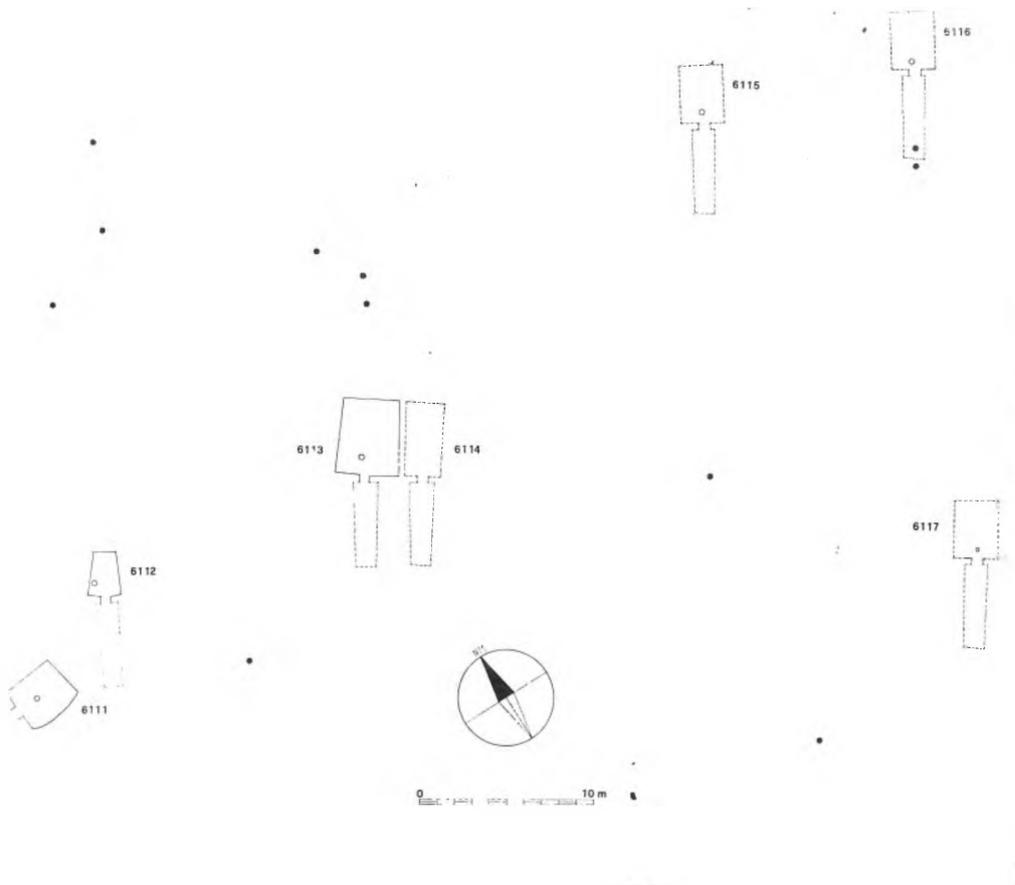


fig. 6

Nell'area delimitata dai due moderni fabbricati e dalla strada vicinale delle Trocche i sondaggi elettrici non hanno consentito di ottenere risultati indicativi di preesistenze archeologiche, essendo il terreno disturbato da riporti di terra avvenuti in epoca recente, ma non precisabile. Nell'archivio della Soprintendenza, tuttavia, è documentata attraverso una segnalazione di L. Marchese del gennaio 1955, corredata da planimetria (fig. 7), l'esistenza di almeno sei tombe a camera², già violate e ingombre di terra, ubicate precisamente a m. 11,60 di distanza a N della casa Loreti.

2) Tra la fine di luglio e gli inizi di agosto del 1979 la Soprintendenza è intervenuta, a seguito di lavori edilizi che avevano individuato presenze archeologiche, con uno scavo d'urgenza in un'area della loc. « Ripagretta ».

² La planimetria è limitata alle camere funerarie, che furono ispezionate attraverso il passaggio consentito dai fori aperti dagli scavatori clandestini nelle pareti.

La zona, delimitata ad O dalla moderna Via del Calvario e a S dalla strada provinciale dei Monterozzi, deve considerarsi poco distante dall'area, sita ad O, ove sono state eseguite dalla Fondazione Lerici le prospezioni sopradesse. Si è potuta confermare la consistenza archeologica del sito mediante lo scavo completo, seguito dalla dott. M. G. Scopaticci, di una tomba (Tomba A) e l'identificazione di almeno altre tre camere ipogeiche, tutte già violate.

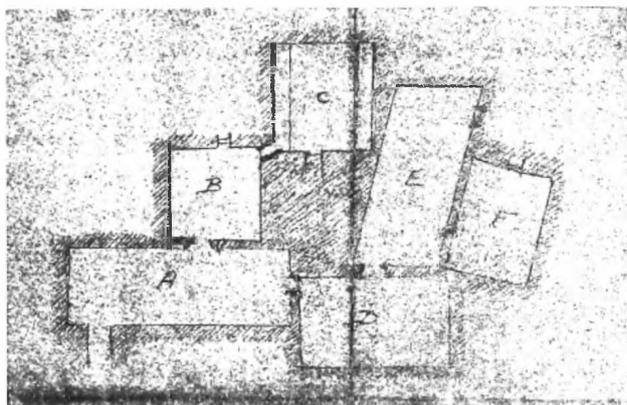


fig. 7

Tomba A (figg. 8-9): sottostante lo strato di *humus*, si è riconosciuta la roccia locale calcareo-tufacea, il macco, nella quale è stato tagliato il *dromos* e scavata la camera funeraria. La tomba aveva orientamento N-S. Il *dromos* era formato da gradini e gli ultimi due erano di dimensioni pari alla metà dei precedenti. Nella parete del *dromos* a destra della porta, chiusa da due blocchi di nenfro sovrapposti, si è rinvenuta scavata una nicchia quadrangolare con notevoli depositi di carbonato di calcio. La violazione della tomba è avvenuta in epoca imprecisabile mediante fori praticati nelle pareti laterali, attraverso i quali si è potuta accertare la presenza di almeno un'altra camera funeraria adiacente a ciascun lato della Tomba A, mentre un'altra tomba a camera con orientamento verisimilmente NO-SE è stata individuata opposta all'inizio del *dromos* della succitata Tomba A. Quest'ultima, a pianta quadrangolare, era coassiale con l'ingresso e presentava soffitto e pareti grezzi con i segni di lavorazione.

All'interno lungo la parete laterale, a sinistra dell'entrata, una banchina di larghezza uguale a quella della parete con l'accesso, al di sopra della quale era appoggiato un sarcofago di macco. La cassa monolitica era rettangolare, semplice, con tracce nella parte anteriore di colore nero e rosso pertinenti alla originaria decorazione dipinta, costituita verisimilmente da listelli; il coperchio, spezzato in tre frammenti, era a doppio spiovente. Solo su un margine si conservavano gli acroteri estremamente semplificati. Lungo l'intera parete laterale, a destra della porta, vi era una banchina più irregolare con due piani distinti da un basso gradino. Lungo la parete di fondo una banchina all'interno della quale era stata scavata una fossa sepolcrale; sulla parete corrispondente una piccola nicchia quadrangolare.

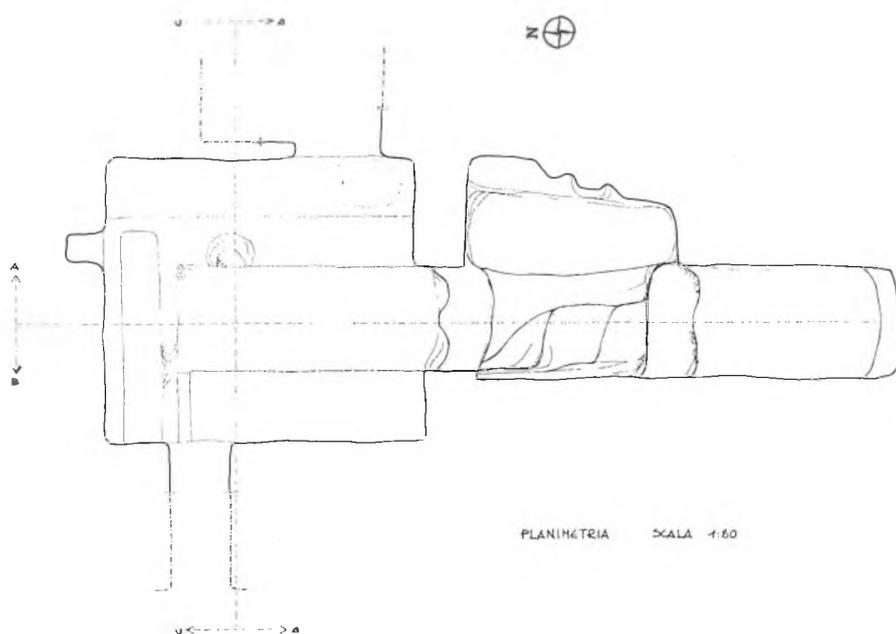


fig. 8

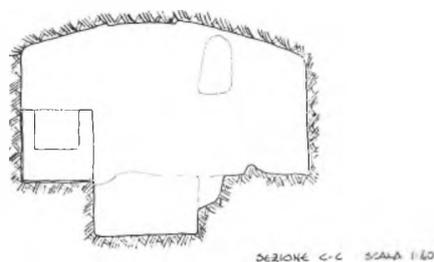


fig. 9

Il soffitto presentava il *columen* e accenno agli spioventi.

Dall'esame preliminare dei materiali rinvenuti, la tomba può essere datata nel III sec. a.C.

3) La Soprintendenza è intervenuta nel dicembre 1979 con uno scavo d'urgenza in loc. « Monterozzi » per recuperare una tomba a camera a seguito del cedimento della volta³.

Scavata nel macco, la tomba, sottostante l'attuale livello stradale della vicinale dei Monterozzi, aveva orientamento NE-SO. La camera funeraria si presentava parzialmente interrata e già violata, come si è potuto accertare dalla rottura del lastrone di chiusura. All'interno vi erano due banchine di

³ Lo scavo è stato limitato, in relazione all'emergenza, alla sola camera funeraria.

lunghezza pari a quella delle pareti laterali e di larghezza di poco inferiore rispetto a quella delle pareti a lato dell'ingresso. La camera ipogeica di forma quadrangolare aveva gli angoli tra parete e parete non ben evidenziati; il soffitto aveva spioventi irregolari con arrotondamento nel punto di incontro con le pareti laterali.

Dei resti scheletrici si è rinvenuto solo un teschio.

Il materiale recuperato sembra abbastanza omogeneo per quanto riguarda la cronologia. Esso comprende frammenti di ferro, vasi di argilla figulina, di bucchero, di impasto⁴. Tra i vasi di argilla figulina si segnala la presenza di un attingitoio con decorazione italo-geometrica a vernice rosso-bruna (tav. VIII, c) e della parte superiore di una *oinochoe* etrusco-corinzia. L'attingitoio presenta orlo basso e cilindrico, corpo ovoide, ansa a nastro lievemente sormontante impostata sull'orlo e sul punto di massima espansione del corpo. La decorazione è costituita sulla spalla da una serie di metope (« Metopengattung »), inquadrate da gruppi di linee verticali, contenenti due file sovrapposte di tratti a zigzag⁵.

Cronologicamente sembra potersi inquadrare nella fine del VII sec. a. C.

S. G.

12. TOLFA (Roma)

L'attività di ripulitura della necropoli di Pian Conserva è iniziata in seguito ad un accordo di collaborazione con la Soprintendenza, per la definizione degli scavi effettuati in quella zona negli anni tra il 1961 e 1968 dalla Soprintendenza stessa. Il lavoro ha portato alla messa in luce di un nucleo di circa 15 tumuli attraversato da una via sepolcrale. La presenza stessa di sepolcri a tumulo nell'area tolfetana definisce subito l'aspetto monumentale, fino ad ora inedito, di Pian Conserva. Nelle altre necropoli infatti del territorio compreso nella bassa valle del Mignone (Ferrone, Pian dei Santi, Pian Cisterna, Grottini di Rota e Poggio S. Pietro) attualmente non sono visibili tracce di tumuli.

Questa necropoli e in generale tutte le aree sepolcrali citate attestano un popolamento in epoca arcaica che sembra terminare agli inizi del V sec. a. C. La zona infatti rientra negli itinerari arcaici tra Caere e l'Etruria interna, come è dimostrato dalla carrareccia che taglia la castellina de La Conserva da N a S, che rientra in un percorso senz'altro antico, tra l'Etruria interna e la costa, tra Pyrgi e S. Giovenale.

I tumuli del diametro di circa 10-12 metri hanno la crepidine costruita con blocchi di tufo squadrati e presentano una pianta molto lineare, per lo più ad un solo ambiente che in alcuni casi è corredato da due celle laterali. L'architettura funeraria trova confronti in particolare con quella ceretana, lasciando però spazio all'elaborazione locale, in special modo negli elementi decorativi interni.

⁴ Il materiale, attualmente non inventariato, è conservato presso il Museo Nazionale di Tarquinia.

⁵ Almeno un esemplare (n. inv. RC 2189) del tutto simile è già noto a Tarquinia; cfr. F. CANCELI, *CVA, Museo Nazionale di Tarquinia*, Roma 1974, tav. 37, 8. Per il tipo di decorazione, cfr. IDEM, *ibidem*, p. 25.

I sepolcri coprono cronologicamente tutto l'arco del VI secolo a. C. I materiali rinvenuti nell'opera di pulizia delle tombe, consegnati alla Soprintendenza, sono in parte esposti al Museo di Tolfa: si tratta di buccheri ed impasti, ma sono presenti anche elementi di produzione attica e di imitazione locale, in gran parte ceramica etrusco-corinzia.

In seguito a ricognizioni del territorio, atte a definire la topografia interna della castellina de La Conserva, è stata inoltre individuata una via etrusca scavata nel tufo, posta a N dell'area della necropoli, sulla quale si cominciò ad operare nel 1976, sino a metterne in luce parte del tracciato, sito ca. 1,80 m. al di sotto del piano di campagna, per una lunghezza di ca. 110 metri. Sulle pareti laterali della « tagliata » si aprono gli ingressi di numerosi sepolcri, semplici tombe monocamerale anch'esse di derivazione ceretana. Il tracciato portato alla luce non permette di fissare con sicurezza l'andamento della strada che, comunque, sembra attraversare la castellina trasversalmente, da O ad E, e di cui potrebbe essere una diramazione il tratto che attraversa la necropoli. Un saggio di scavo stratigrafico ha permesso di comprovare la frequentazione della zona anche in epoca romana e medievale, nell'ambito di un percorso che univa la zona di Tolfa con i centri di Rota e Monterano.

A partire dal 1978 si cominciò anche un'attività di restauro dei tumuli, integrando le crepidini ove fosse possibile ed interrando le tombe con la volta del tutto crollata, seguendo le indicazioni fornite dalla Soprintendenza, cercando di far assumere alla zona una fisionomia quanto mai simile a quella originaria. Al termine degli scavi del 1977 l'area della necropoli fu recintata, recinzione estesa anche all'area della « tagliata ».

N. A.

13. TUSCANIA (Viterbo)

1. Nel corso del 1979 è stato effettuato sul colle di S. Pietro un intervento di restauro diretto da chi scrive e a cui ha prestato valida collaborazione scientifica il dott. G. Gazzetti, della Cooperativa Archeologia e Cultura. Nel corso dei lavori si sono effettuati limitati saggi di scavo, per piccole verifiche. Si segnala in particolare quello condotto a ridosso della fondazione di uno dei muri in opera reticolata di età augustea che, sfruttando il dislivello esistente su questo lato del colle, formano un gradone artificiale nella zona SO, immediatamente sottostante il pianoro. È stato così possibile accertare che la costruzione di età romana si è sovrapposta ed insiste in questo punto su almeno un filare di blocchi di tufo, che presentano caratteristiche in tutto analoghe a quelle del non lontano muro in opera quadrata, di epoca etrusca, ancora visibile presso il lato SO della basilica romanica di San Pietro (S. QUI- LICI GIGLI, *Tuscania*, Roma 1970, p. 157 sgg., fig. 227 sgg.).

Lo scavo ha restituito frammenti di impasto di età arcaica frammisti ad altri di età tardo repubblicana, che denunciano, almeno sino alla profondità raggiunta, uno sconvolgimento dovuto alla creazione degli edifici più recenti.

Sarebbe auspicabile un ampliamento dello scavo, utile senza dubbio a meglio chiarire le vicende storiche di questo settore di uno dei più importanti insediamenti dell'Etruria interna.

2. Nell'inverno del 1979 membri del G.A.R., durante una ricognizione di superficie condotta in loc. S. Giusto e precisamente nel terreno corrispon-

dente alla quota 109 della Carta IGM 136 II SE, hanno raccolto un gruppo di frammenti pertinenti a lastre architettoniche, con decorazione figurata a rilievo. I frammenti, attualmente conservati nei magazzini del Museo di Villa Giulia, appaiono pertinenti a lastre derivate dalle stesse matrici o comunque dagli stessi rilievi prototipi del gruppo di esemplari con simili decorazioni già noti e provenienti da Toscana e da Acquarossa (A. ANDRÉN, *Lectiones Boëthianae* I, Lund 1972, pp. 5, 6, tavv. 36, 39, 52, 53. Su Acquarossa e Toscana inoltre: AA. VV., *Gli Etruschi. Nuove ricerche e scoperte*, Viterbo 1972, p. 45 sgg., tavv. XI-XII, p. 99, tv. XXVII, a; C. E. ÖSTENBERG, *Case etrusche di Acquarossa*, Roma 1975, p. 17 sgg., tavv. 167, 169).

In particolare si sono individuati (tavv. CV e CVI):

1) Frammento della parte inferiore di una lastra recante a rilievo un cavaliere al galoppo a destra. Spess. medio cm. 4,5.

2) Frammento della parte inferiore di una lastra recante a rilievo la parte posteriore di un cavallo al galoppo a sinistra. Spess. medio cm. 3,5.

I due frammenti fanno parte di lastre decorate con il c.d. fregio minore di Toscana, attestato in entrambe le varianti e cioè corsa di cavalieri al galoppo verso destra e verso sinistra (I metà del VI sec. a. C.).

3) Frammento della parte inferiore di una lastra recante a rilievo le quattro zampe anteriori di due cavalli in movimento verso destra. Spess. medio cm. 2,5.

4) Frammento di lastra recante tracce della baccellatura superiore e la testa di un guerriero con alto elmo crestato, rivolto verso sinistra. Spess. medio cm. 2,2.

5) Frammento del margine destro di una lastra recante a rilievo parte di una figura maschile che, con la destra, stringe un bastone. Alt. max. cm. 5,2; lugh. max. cm. 3,9; spess. medio cm. 2.

I tre frammenti fanno parte di lastre decorate con il c. d. fregio maggiore di Toscana, con rappresentazione di guerriero in atto di salire su una biga rivolta a destra e preceduta da due guerrieri dietro un uomo con bastone (I metà VI sec. a. C.).

6) Frammento della parte inferiore di una lastra recante a rilievo un personaggio in piedi su biga condotta da auriga e in movimento verso destra. Perse sono le teste e le spalle delle figure. Spess. medio cm. 2,1.

Pertinente ad una lastra con fregio decorativo attestato ad Acquarossa, raffigurante Ercole e il toro cretese. L'eroe è seguito da due guerrieri a piedi e preceduto da biga con cavalli alati. Riceve il corteo un personaggio con bastone biforcuto (II metà VI sec. a.C.).

7) Frammento di lastra architettonica recante tracce della baccellatura superiore e parte di una figura di banchettante. Alt. max. cm. 9,7; lugh. max. cm. 8,5; spess. medio cm. 3.

Pertinente ad una lastra con fregio decorativo attestato ad Acquarossa e rappresentante una scena di banchetto (seconda metà VI sec. a. C.).

8) Frammento di parte inferiore di lastra architettonica, recante a rilievo parte della figura di un cavaliere (?) con lancia e scudo, in movimento verso destra. Spess. medio cm. 2,2.

Di incerta attribuzione.

9) Frammento di lastra architettonica recante, a rilievo, la parte posteriore di una figura di animale (toro cretese?). Spess. medio cm. 2,6.

Di incerta attribuzione.

10) Frammento di margine superiore sinistro di una lastra architettonica decorato con cinque strigilature. In una di queste si conserva un foro circolare per la messa in opera della lastra. Spess. medio cm. 2.

11) Altro simile pertinente un margine destro. Anche in questo oltre alle strigilature, si conserva un foro circolare. Spess. medio cm. 2,5.

12) Altro simile. Senza tracce di bordo, conserva tre strigilature. Spess. medio cm. 2,6.

Si tratta indubbiamente di una scoperta di grande interesse non solo per il livello qualitativo dei frammenti, che offrono nuovi dati sulla diffusione dei due fregi decorativi già noti ad Acquarossa, ma anche in quanto la precisa localizzazione topografica del rinvenimento rende possibile l'individuazione di un insediamento fiorente soprattutto in età arcaica, il cui scavo attualmente in corso potrà forse offrire nuovi dati sulle vicende storiche del comprensorio di Toscana.

S. M. A. M.

14. VEIO (Roma)

La comunicazione si riferisce ai risultati di ricognizioni eseguite nella zona di Campetti dal Settore Veio del G.A.R. nell'ottobre '77. Furono rinvenuti materiali ceramici riferibili a stanziamento abitato e resti di un intonaco di capanna. Tra i materiali (figg. 10 e 11) numerosi frammenti di ciotole d'impasto con anse orizzontali sopraelevate e con solcature e alcuni frammenti di biconici con decorazione a metopa e a cuppelle, oltre ad una fuseruola decorata. Il materiale, che appartiene alla facies veiente del villanoviano, presenta numerosi contatti con la cultura del Ferro Laziale. Dall'analisi preliminare dei reperti rinvenuti è emerso che i materiali appartengono tutti alla fase III del Villanoviano di Veio (VIII a. C.). Il rinvenimento acquista un notevole interesse trattandosi della prima presenza riferibile ad abitato del periodo villanoviano emersa nella zona di Campetti, al centro della città di età storica.

C. A. M.

15. VULCI (Viterbo)

1. Nell'anno 1979 l'attività della Soprintendenza si è concentrata soprattutto in interventi di manutenzione e restauro di monumenti archeologici già in precedenza scavati. Si sono, in particolare, liberati dalla vegetazione e riportati nuovamente in luce due degli accessi alla città e cioè la porta N e quella E, con i tratti di mura a queste immediatamente adiacenti.

Nel corso del mese di luglio si sono inoltre condotti limitati saggi di scavo nella necropoli dell'Osteria e precisamente a Poggio Mengarelli, diretti da chi scrive e ai quali hanno prestato valida collaborazione scientifica le dott.sse L. Ricciardi e A. Corsini, della Cooperativa Archeologia e Cultura. L'intervento di scavo si è reso necessario a seguito di profondi lavori di scasso agricolo che hanno provocato consistenti danni ai resti archeologici sottostanti. Si è così avuto modo di condurre una seppur limitata esplorazione di una zona che, più volte sconvolta da scavatori clandestini o interessata da urgenti recuperi della Soprintendenza, non era stata, almeno in tempi recenti,

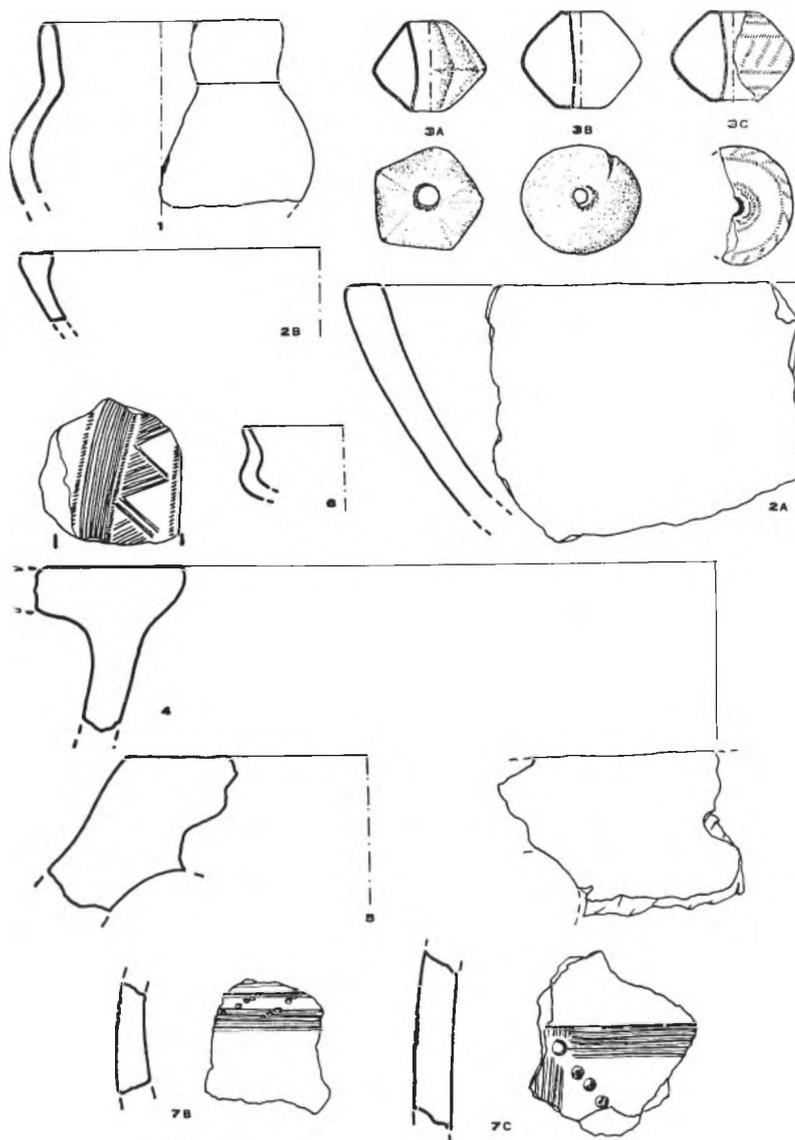


fig. 10 (1/2)

oggetto di uno scavo sistematico. L'area interessata è stata di modeste dimensioni. Si sono tuttavia individuate nove sepolture a cremazione, coperte con lastroni di pietra tutti recanti i segni delle arature e manomessi dagli scavatori clandestini. Tale situazione appare del resto comune a tutta la zona, in ciò favorita dalla scarsa profondità delle tombe, poste mediamente a cm. 50 dal piano di campagna.

Le tombe riportate in luce sono a fossa con pozzo circolare, a fossa con pozzo quadrangolare e a fossa semplice. Va segnalato in particolare come tre

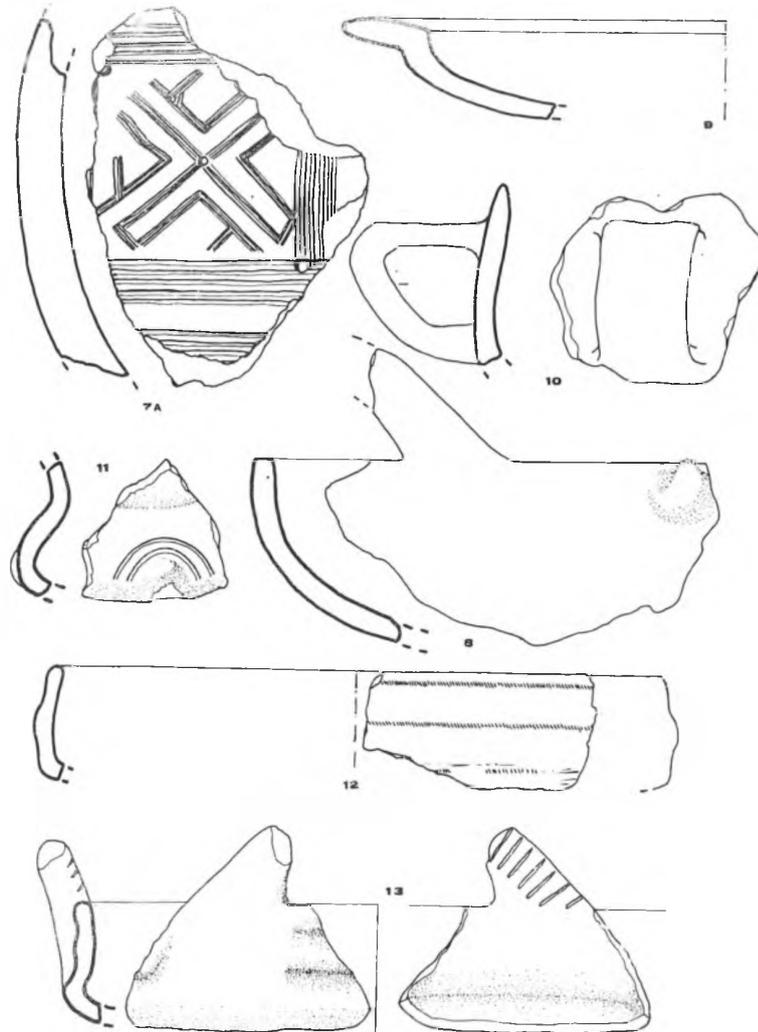


fig. 11 (1/2)

delle tombe a fossa con pozzo quadrangolare al momento del loro impianto abbiano in parte tagliato una sepoltura a pozzo ad esse preesistente.

I materiali recuperati sono attualmente in corso di restauro. Si precisa comunque che già ad un primo esame essi sembrano potersi inquadrare in un orizzonte cronologico che va dal villanoviano evoluto all'orientalizzante antico. Particolare cura richiederà lo studio dei singoli contesti tombali, tutti sconvolti e, nel caso delle tombe sovrappostesi, mescolati, a seguito del saccheggio operato dai clandestini. È in programma la pubblicazione dello scavo che sarà effettuata non appena sarà completato il restauro dei materiali.

2. Nel maggio del 1978 la Soprintendenza è intervenuta su segnalazione della Guardia di Finanza, a completare uno scavo iniziato dai clandestini nella necropoli dell'Osteria, in loc. Poggio Primo, in proprietà Simoni. Si è così proceduto allo scavo e al recupero di una tomba di modeste dimensioni, composta di due camere comunicanti e assiali al dromos. Queste sono risultate interessate da una vasto crollo, che ha provocato la distruzione del soffitto e di buona parte delle pareti, e già profanate in antico. Scarsi i materiali restituiti dalla prima camera, limitati a due vasi di bucchero; più numerosi e interessanti quelli della seconda camera. Fra questi oltre a frammenti di armi in ferro, a parti di una fibula in bronzo, si sono riportati in luce vasi di impasto, di bucchero e di argilla figulina. Fra questi ultimi si segnalano due *olpai* etrusco-corinzie, una attribuibile al Pittore dei Rosoni, l'altra al Pittore delle Code Annodate, e due coppe ioniche del tipo A 2 della classificazione Villard-Vallet (*tav.* CVII).

La tomba, destinata ad accogliere più deposizioni, può essere cronologicamente inquadrata fra gli ultimi anni del VII e il primo venticinquennio del VI sec. a. C.

S. M. A. M.

TOSCANA

16. CASTELNUOVO BERARDENGA (Siena)

La campagna di scavo, effettuata in località Piano Tondo di S. Gusmé, nel Comune di Castelnuovo Berardenga, ha avuto luogo tra il 22 Settembre ed il 21 Ottobre 1977. In questa esplorazione sono stata validamente coadiuvata dal Prof. Enzo Mazzeschi, Ispettore Onorario di Siena, che ha curato la parte grafica, e dai Soci del Gruppo Studi Archeologici di Siena, che hanno collaborato ai saggi preliminari ed alla picchettatura del terreno.

L'intervento urgente di scavo fu determinato dal rinvenimento di una testina fittile, frammentaria, arcaica (*tav.* CVIII, *a*), trovata sotto un crollo di laterizi da copertura, in seguito ad un saggio, effettuato in un mio sopralluogo sul posto.

La zona, dove è stato effettuato lo scavo, è un pianoro, a quota 642, di forma rettangolare, che sovrasta una bassa collina con evidenti terrapieni di arginatura, completamente priva di vegetazione, salvo sul lato N, situata lungo il corso settentrionale dell'Ombrone. Di fronte al pianoro, a S, si trova la collina con l'abitato di Campi; a O è la collina del Poggione, separata da una piccola valle, lungo la quale corre la strada S. Gusmé - Rosennano - Montelucio. Queste tre colline (Piano Tondo, Poggione e Campi) sono situate in corrispondenza dello spartiacque dell'Ombrone e dell'Ambra, affluente dell'Arno, e dominano la campagna senese sud-occidentale.

Del pianoro, la cui area era stata divisa in quadrati di m. 4 x m. 4, due sono state le zone, su cui, per ora, si sono concentrati gli scavi: l'estremità O, dove era stata trovata la testina, e la parte centrale (*fig.* 12).

All'estremità O è stato portato alla luce un crollo di laterizi da copertura, trovato alla profondità quasi costante di — m. 0,40 dal piano di

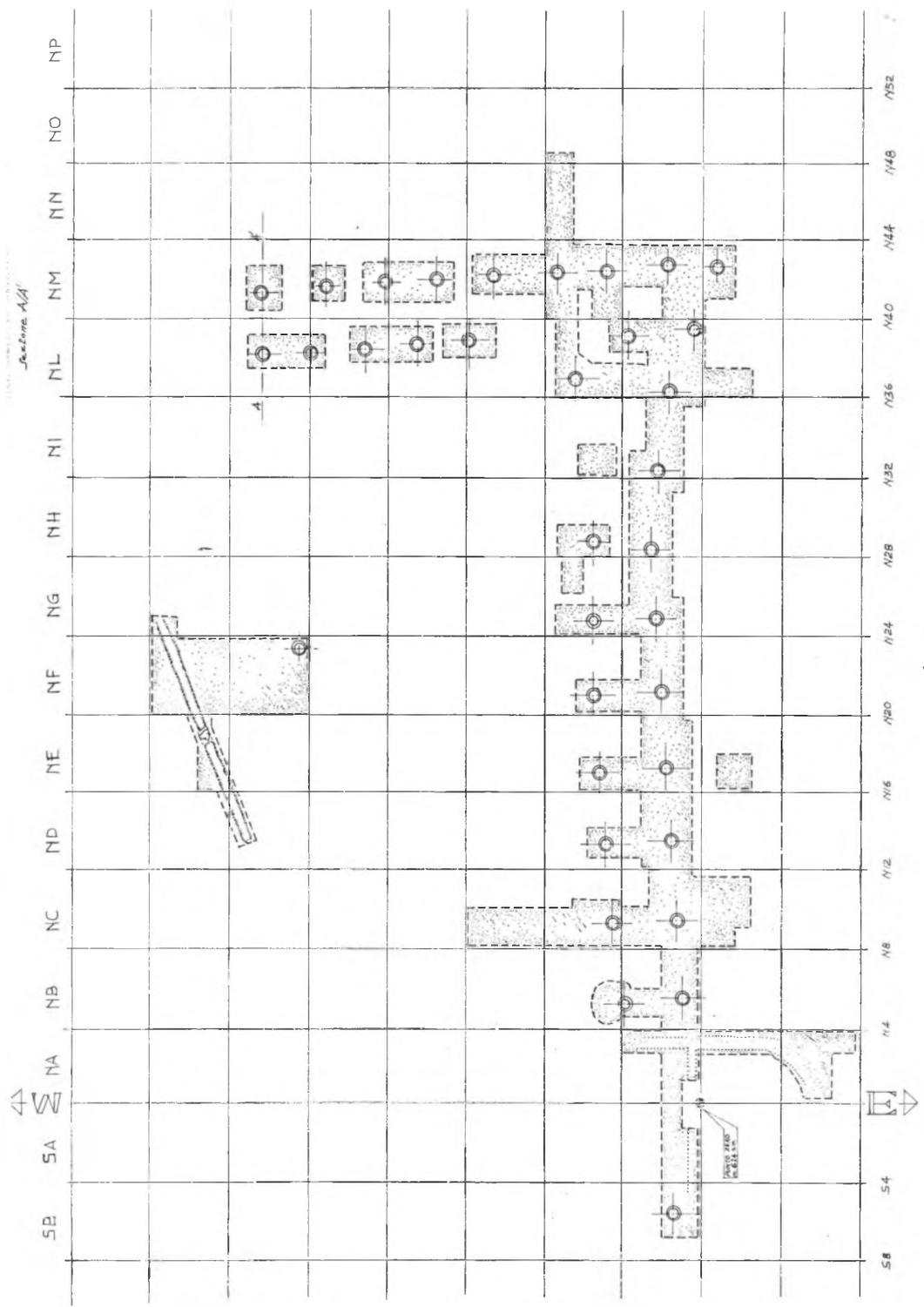


fig. 12

campagna, che si estendeva, allineato lungo l'asse N-S, per una lunghezza di ca. 45 metri e per una larghezza di m. 1, con punte più ampie verso S.

Sotto il crollo, costituito da grandi tegoloni in terracotta rossastra con inclusioni, di spessore piuttosto sottile, alcuni dei quali con intacchi da giuntura e da coppi, sono state trovate dappertutto, in modo più o meno evidente, tracce di bruciato, in alcuni punti con frammenti di legno bruciato.

A contatto del crollo e immediatamente sotto, sono stati trovati: frammenti di grosse olle; frammenti di vasi di impasto, di terracotta grezza; frammenti di vasi di bucchero, alcuni a parete piuttosto spessa, altri a parete sottile; piedi a tromba ed anse nastriformi, sempre di bucchero, pertinenti a *kantharoi* o a *kyathoi*; fusaruole di impasto e di bucchero, rocchetti di impasto.

Di metallo nulla è stato trovato ad eccezione di un pendaglietto di bronzo di forma discoidale.

I reperti più interessanti, oltre alla testina frammentaria, trovata durante il saggio preliminare, sono:

— una antefissa costituita da un grosso coppo desinente in testa femminile, di cui rimane la fronte e la capigliatura, resa da profonde insolcature, spartita nel centro e ricadente in due trecce ai lati del volto (*tav. XIII, b*).

— Una antefissa identica in due frammenti, in uno dei quali è visibile parte del volto e la tipica capigliatura a treccia, nell'altro, con parte del coppo, è visibile solo la treccia.

— Tre teste fittili, frammentarie, nelle quali è visibile la parte inferiore del volto, con tutta probabilità pertinenti ad antefisse del medesimo tipo.

— Un pezzo plastico non bene identificabile.

Si è potuto constatare che il crollo di laterizi ed i reperti, trovati sotto di esso, erano situati lungo una canaletta, profonda circa m. 0,80 e larga m. 0,40 ca., tagliata irregolarmente nella roccia, con lieve pendenza da S a N, e fiancheggiata da roccia spianata. Detta canaletta, sul versante N, volge verso O, mentre a S piega ad angolo retto verso E per una larghezza di ca. m. 1, dove sembra perdersi sul piano di roccia.

Contemporaneamente è stato eseguito uno scavo nella parte centrale del pianoro, nel settore E, a ca. m. 56 di distanza dalla canaletta.

Qui, lungo un asse orientato N-S, per una lunghezza di ca. m. 44, veniva alla luce una fila di fori, scavati più o meno regolarmente nella roccia, alla distanza costante di m. 4 l'uno dall'altro. A questa fila se ne affiancava un'altra, distante dalla prima m. 3,15 ca. Altra doppia fila di fori identici è stata trovata, lungo l'asse E-O, ad angolo retto con la prima doppia fila, per una lunghezza di m. 24 ca.

Anche intorno a questi fori, il cui diametro varia da m. 0,50 a m. 0,90 ca. e la profondità da m. 0,40 a m. 0,80 ca., come ai lati della canaletta, la roccia appare visibilmente spianata.

Nell'interno di quasi tutti i fori sono state notate tracce di bruciato, in alcuni di essi molto consistenti con presenza di frammenti di legno bruciato.

I reperti, non molto numerosi, trovati dentro i fori, tra la terra bruciata o nelle immediate vicinanze di essi, non differiscono da quelli trovati nella canaletta. Sono infatti frammenti di impasto, di terracotta grezza, di bucchero. Pochi e sporadici i frammenti di laterizi da copertura.

In un saggio effettuato lungo un avvallamento del terreno, sempre nella parte centrale del pianoro, è stato trovato un altro foro, poco profondo, ma con le medesime caratteristiche degli altri, allineato con i penultimi fori della doppia fila N, dalla quale dista m. 12,50 ca.

Sembra evidente che si tratti di fori per la palificazione e la planimetria sembrerebbe mostrare che ci troviamo di fronte ad uno spiazzo porticato, di cui, per ora, sono stati messi in luce, parzialmente, il lato E ed il lato N. Esso sarebbe costituito da un doppio colonnato di pali lignei, le cui basi sarebbero state inserite nei fori sopra descritti.

Il raffronto più diretto e immediato è logicamente con la « corte » porticata del vicino stanziamento di Poggio Civitate, con il quale sembra concordare anche la cronologia dei reperti.

Questi, tuttora depositati in un magazzino di Campi, in attesa di restauro e di successivo studio, ad un primo, sommario esame, mostrano una tipologia simile a quella riscontrata nel vicino Poggione come, in parte, a quella di Murlo.

L'orizzonte cronologico dei rinvenimenti di Piano Tondo pertanto sembra da porsi tra la fine del VII e la prima metà del VI sec. a. C. Cronologia confermata dallo stile delle testine fittili, che sembrano tutte ripetere il medesimo modulo, per cui si può ritenere che siano state ottenute con il medesimo stampo. Se si aggiunge a queste un'altra testina identica, ricomposta da due frammenti, trovata, anni fa, sul pianoro, durante i lavori agricoli e conservata presso il proprietario del terreno, Ing. Socini, si può ricostruire l'antefissa con volto di tipo decisamente arcaico, caratterizzato da grandi arcate sopracciliari, enormi occhi, sporgenti, sottolineati da sottili palpebre, naso piccolo, diritto, bocca chiusa con labbra strette, rese sommarientemente, mento arrotondato piuttosto pronunciato.

È da tenere presente inoltre che nella parte centrale del pianoro, più o meno localizzati intorno al punto 0, sono stati raccolti in superficie, nella terra di riporto, sconvolta dalla profonda aratura, numerosi frammenti di cornice baccellata, trovati anche in alcuni saggi. La presenza di terrecotte architettoniche, e di altri elementi, quali embrici e coppi, trovati sparsi su tutta la superficie del pianoro, farebbero supporre l'esistenza, qui, di un edificio, della cui natura, allo stato attuale delle ricerche, è prematuro fare congetture.

Dai reperti venuti in luce sembra sicuramente accertato che non vi sia stata nessuna sovrapposizione di epoca più recente. Pertanto si può supporre che sul Piano Tondo, di cui il vicino Poggione sarebbe stata la necropoli, abbia avuto una breve fioritura un insediamento simile e contemporaneo a quello esistito su Poggio Civitate e che, dopo la distruzione, forse a causa di un incendio, la zona fosse stata completamente abbandonata.

Solo completando l'esplorazione del pianoro e della vicina necropoli del Poggione e soprattutto solo dopo lo studio del materiale, qui ritrovato, si potrà avere una esatta conoscenza del ruolo svolto, nell'antichità, da questo nuovo insediamento.

Tuttavia già fin da ora mi sembra un dato positivo avere accertato, in un'area di « transito » dell'entroterra etrusco, lungo una via di penetrazione tra i centri dell'Etruria costiera ed i centri dell'Etruria interna, in una zona non lontana dallo spartiacque, che divide il bacino dell'Ombrone

da quello dell'Arno, l'esistenza di un altro piccolo insediamento arcaico, a carattere probabilmente rurale, di breve durata, che ha molti punti di contatto con la vicina Poggio Civitate.

T. A.

17. ORBETELLO (Grosseto)

a) *Loc. Doganella*

Un'aratura profonda portava alla superficie nel luglio 1979 in un campo a lato del Km. 102 della SS. Amiatina un'ingente quantità di pietre non lavorate, frammenti di tegole e di materiale fittile di età arcaica e classica. In esso si segnalavano pesi da telaio tronco-piramidali, frammenti di grossi *pitthoi* di impasto, di coppe di bucchero grigio e di bacili di argilla acroma databili all'arcaismo maturo. I materiali più tardi erano costituiti da alcuni frammenti di skyphoi di ceramica a vernice nera in argilla pallida e con cerchi dipinti sul fondo (*fig. 13*) di una classe alquanto rara in Etruria, ma databili, da confronti attici, alla fine del V sec. a. C. (cfr. BRIAN A. SPARKES, L. TALCOTT, *The Athenian Agora*, XII, *Black and Plain Pottery*, Princeton 1970, n. 541, p. 273, tav. 34, *fig. 6*).

Tale fatto ha confermato una serie di ipotesi avanzate da chi scrive sulla precisa localizzazione dell'ignoto centro etrusco segnalato dal Dennis (DENNIS, p. 293 ss.), scoperto durante la costruzione della strada granducale La Barca-Magliano in Toscana nel 1842, e da allora perduto (M. CRISTOFANI, in *Atti Grosseto*, p. 247): un'attenta rilettura delle pagine del Dennis, nuovi dati d'archivio, la ricostruzione dei notevoli mutamenti idrografici verificatisi nella zona rispetto all'epoca della redazione della sua opera, avevano infatti consentito di determinare con esattezza i riferimenti geografici indicati dal viaggiatore inglese e di pervenire all'identificazione della zona sulla carta.

Nel settembre 1979 è stata effettuata una breve campagna di scavo in corrispondenza delle aree ove più numerosi affioravano frammenti fittili e pietre, aprendo complessivamente tre saggi: nel saggio n. 1, delle dimensioni di m. 5 x 4, è stata messa alla luce, appena 50 cm. sotto all'attuale piano di campagna, una massicciata compatta di ciottoli poggianti direttamente sullo strato di terreno vergine costituito da pancone argilloso. Essa, estendentesi oltre i limiti del saggio, ha mostrato segni di rifacimenti consistenti in avvallature colmate con un secondo strato di ciottoli; scarsissimi e poco significativi frammenti di vasi di impasto grezzo sono risultati i reperti recuperati a contatto della massicciata, la quale è da identificare con ogni probabilità come fondo di una strada o piazza posato sullo strato argilloso per ovviare alla difficile praticabilità di esso in caso di pioggia.

Nel saggio n. 2 (m. 3,50 x 3,50) è stata scavata una struttura ellittica delle dimensioni di m. 2,50 x 2,15 costituita da ciottoli murari a secco, la sommità della quale era a — m. 0,75 dal piano di campagna; identificata in un primo momento come un pozzo, il proseguimento dello scavo al suo interno ha rivelato la presenza del pancone argilloso sterile, costituente lo strato di terreno vergine, a soli m. 0,75 dalla sommità conservata del muro, fondato direttamente su di esso, sì che la destinazione funzionale della struttura, denominata nel giornale di scavo « α », risulta allo stato attuale delle ricerche ancora incerta. Circostante ad essa era un piano battuto sot-

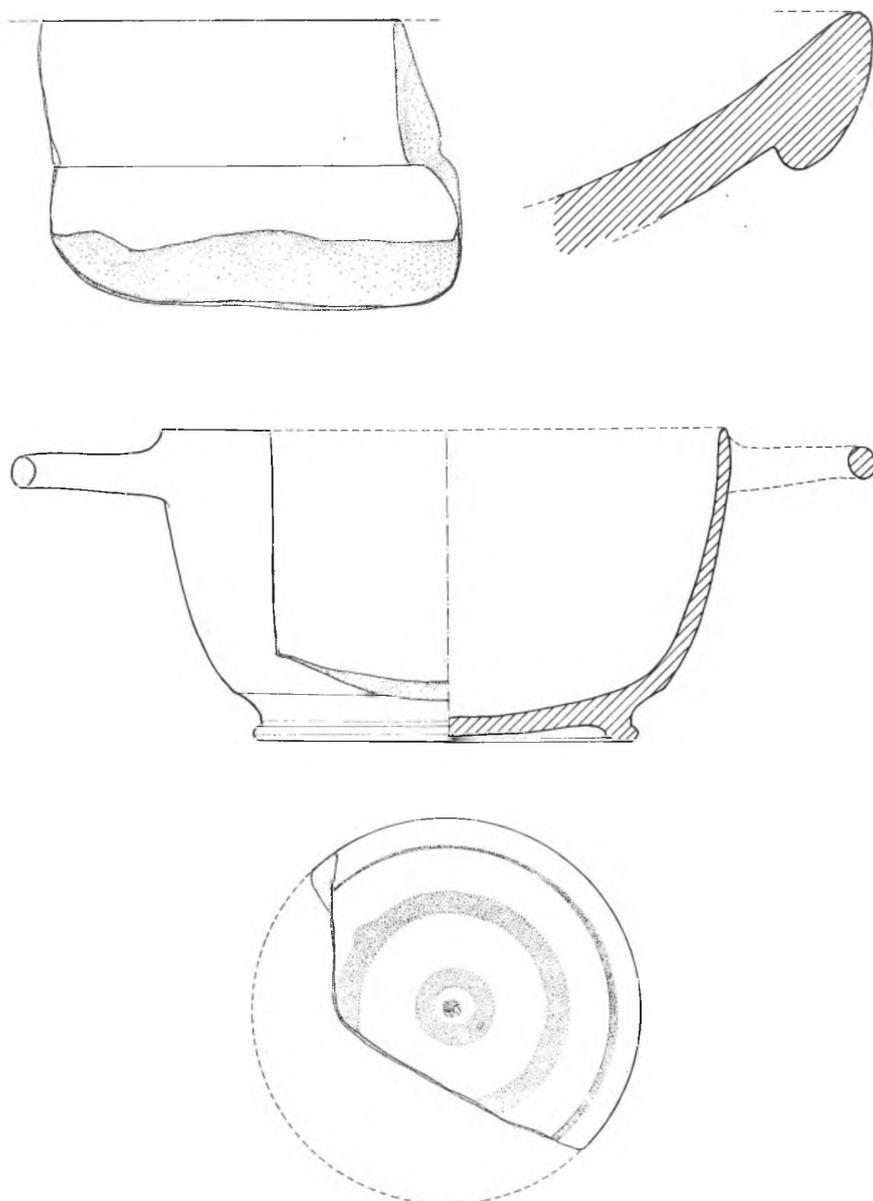


fig. 13 (1/2)

tile e poco omogeneo; fra questo ed il terreno vergine è stato rinvenuto scarso materiale fittile fra cui alcuni frammenti di bucchero nero della fine del VII-prima metà del VI sec. a. C.; a contatto e sopra al battuto il materiale è risultato invece vario e quantitativamente considerevole: assieme ad alcuni frammenti di tegole erano frammenti vascolari della fine del VI e dell'intero arco del V sec. a. C.

Il saggio n. 3 (m. 5,50 x 6) è quello che ha dato i maggiori risultati anche se la stratigrafia ne è apparsa gravemente compromessa dalle arature meccaniche: è stata messa alla luce parte di un edificio (β) con muri a zoccolo di pietre non lavorate, elevato probabilmente in mattoni crudi e pavimento in terra battuta (*tav.* CVIII, *d*). Collegato all'edificio era un crollo di tegole, risultato purtroppo gravemente danneggiato dall'azione dell'aratro; dal materiale rinvenuto sotto di esso, ridotto in pessime condizioni anche a causa dell'elevata acidità del terreno di giacitura ed ovviamente da sottoporre ancora ad un'analisi adeguata, ma fra il quale spicca la presenza di alcuni frammenti di coppe attiche a f.r. (*tav.* CVIII, *c*), la distruzione dell'edificio sembra da porre alla metà del V sec. a. C. Per quanto riguarda l'identificazione della sua destinazione, il rinvenimento nel saggio di numerosi pesi da telaio fittili e di frammenti di ceramica comune fa supporre che si tratti di una casa, anche se l'ipotesi andrà confermata da un ulteriore proseguimento degli scavi.

b) *Loc. S. Donato*

Nel settembre 1977 la Tenenza della Guardia di Finanza di Orbetello segnalava che una profonda aratura meccanica nei terreni lungo il lato S della Strada Provinciale dell'Osa, collegante il Talamonaccio a Magliano, aveva messo alla superficie in un'area di circa 400 mq. una grande quantità di pietre e reperti fittili. In seguito ad un immediato sopralluogo, nel corso del quale si recuperavano numerosi frammenti di vasi di impasto buche-roide (*fig.* 14, 1), bucchero nero (*fig.* 14, 2-4) e ceramica a vernice nera (*fig.* 14, 5-8), risultava trattarsi di una necropoli di tombe a camera di età orientalizzante e di una villa romana impostata in età tardo-repubblicana nelle immediate vicinanze della necropoli.

Ai fini di impostare un'immediata azione di tutela ed in considerazione della importanza che la scoperta poteva rivestire per la sua posizione nella ricostruzione topografica dell'*Ager Hebanus* in età orientalizzante (sul problema cfr., da ultimo, M. CRISTOFANI in *Atti Grosseto*, p. 247 ss.), sono state condotte negli anni 1977-79 tre brevi campagne di scavo: nella campagna 1977 è stata interamente esplorata la necropoli, mentre le successive sono state dedicate alla messa in luce ed alla sistemazione di una fornace per laterizi e ceramica di epoca romana collegata alla villa citata. Si riferiscono in questa sede, sinteticamente, i risultati della prima campagna di scavi. La necropoli è apparsa completamente devastata dall'azione delle arature, essendo il terreno coltivato intensamente dal primo dopoguerra a mezzo meccanico, ed alcune tombe sono state individuate solo dalla presenza di limitate aree di frammenti fittili, essendo state asportate da tempo anche le pietre di cui le loro strutture murarie erano costituite, di intralcio alle coltivazioni. Di due tombe, indicate rispettivamente con i numeri 1 e 2, è stato possibile ricostruire la pianta ed alcune caratteristiche strutturali: la t. 1 è

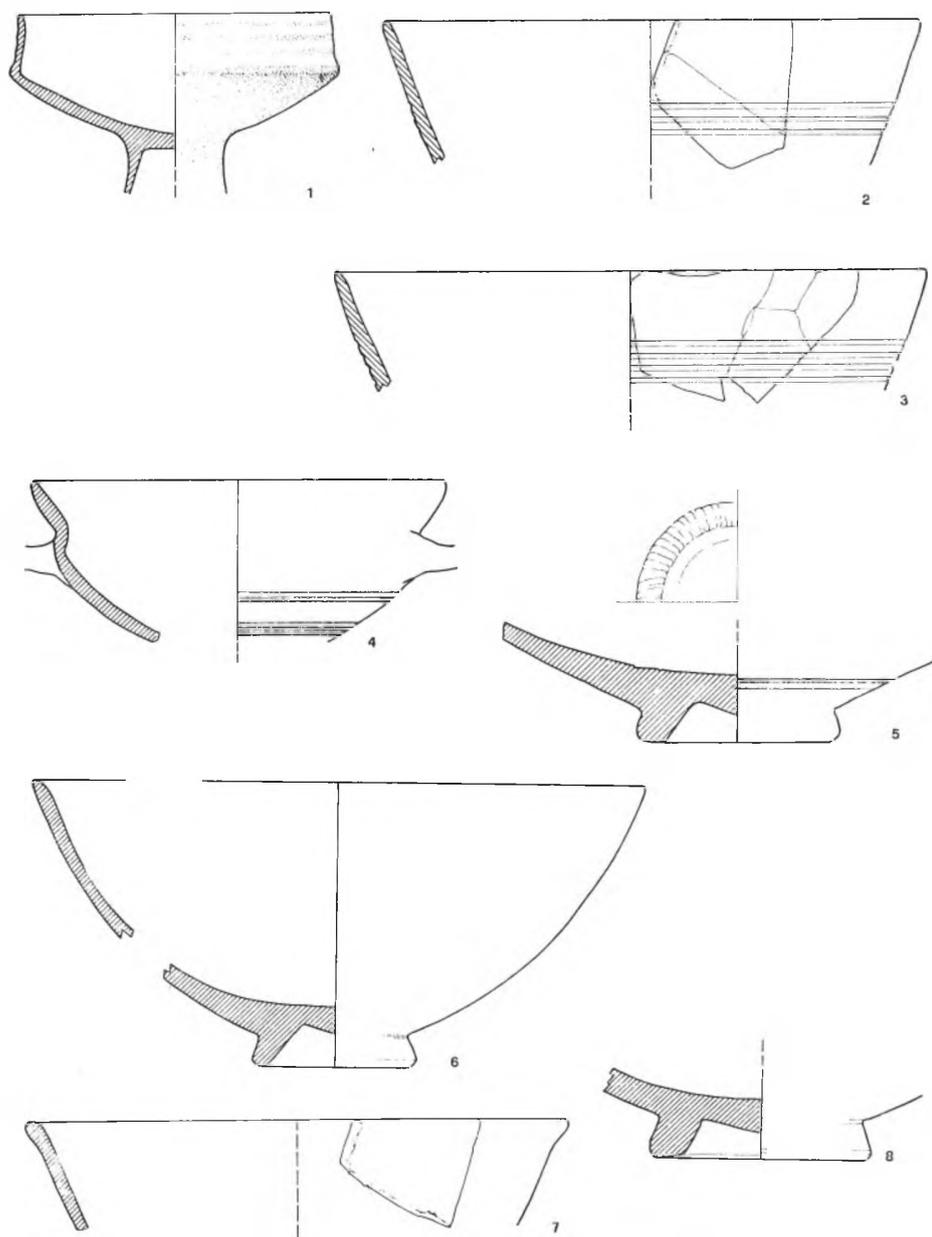


fig. 14 (1/2)

risultata a piccola camera rettangolare, con lastroni di pietra non lavorati infissi per il lato lungo nel terreno vergine consistente in argilla compatta. All'interno era un'unica semplicissima banchina, costituita da una lastra di tufo biancastro appoggiata direttamente sul pavimento della camera, in argilla battuta, ed occupante l'intera metà sinistra della camera stessa. La copertura risultava completamente asportata ed irricostruibile. Sono stati raccolti abbondanti resti del corredo, depredato in antico, databile all'orientalizzante recente.

Della t. 2 erano conservati solo parte del pavimento e della base dei muri perimetrali: si trattava anche in questo caso di una tomba con singola camera rettangolare costruita sul pancone argilloso costituente il paleosuolo della zona. La tecnica costruttiva è apparsa tuttavia completamente diversa da quella della t. 1, essendo il pavimento ed i muri perimetrali formati da lastre di pietra irregolari di limitate dimensioni (*tav. CVIII, e*).

Il corredo è stato recuperato, a causa della scarsa conservazione del monumento, in pessimo stato, e la presenza di molti vasi è indicata solo da frammenti irricomponibili. Anche in questo caso il complesso del materiale, nel quale si segnalano un tripode, un piatto ed un grande *kantharos* di impasto grezzo, ceramica etrusco-corinzia e bucchero sottile con decorazione a ventaglietti di punti, sembra portare ad una datazione alle fine del VII sec. a. C.

M. M.

18. POPULONIA (Com. di Piombino, Livorno), *loc. Le Grotte*

La necropoli ellenistica delle Grotte, assieme a quella di Buche alle Fate, fu oggetto di scavo nel 1840 da parte di A. François e del conte Giovanni Desideri¹. Le tombe furono trovate tutte « manomesse con copiosi resti di frammenti fittili ammonticchiati presso l'apertura del dromos »². Per quanto riguarda la necropoli delle Grotte in particolare il Minto dice che « nessun vestigio di frammento di ceramica ha potuto servire di indizio neppure per una approssimativa determinazione cronologica »; solo in base all'analogia della pianta e della struttura delle tombe egli la considera coeva a quella di Buche alle Fate (III-II sec. a. C.)³.

Nel 1967, dopo la localizzazione di una tomba dipinta da parte di alcuni membri dell'Associazione Archeologica Piombinese, ci fu un intervento da parte della Soprintendenza che mise in luce 2 tombe dipinte ed un'altra, sempre ad ipogeo, allineata con le prime due⁴.

Negli ultimi anni lo scavo clandestino, che ormai da tempo devasta inesorabilmente e purtroppo impunemente le necropoli popolonesi, si è intensificato anche alle Grotte. Si è pensato perciò di intervenire con una breve campagna di scavo, al fine di acquisire elementi scientifici utili a definire i caratteri distintivi della necropoli ed anche al fine di prevenire una

¹ F. INGHIRAMI, in *Bull. Inst.* 1843, p. 148.

² A. MINTO, *Populonia*, Firenze 1943, p. 211.

³ *Ibidem*, p. 212.

⁴ F. FEDELI, *Le tombe dipinte di Populonia*, in *Ricerche Storiche*, III, n. 1, 1973, pp. 60-76. Il materiale proveniente dallo scavo è ancora inedito.

ulteriore e definitiva distruzione di dati da parte dei clandestini, con l'intento, purtroppo non riuscito, di trovare una tomba ancora non violata da questi ultimi⁵.

Lo scavo è iniziato facendo alcuni saggi intorno alle tombe rinvenute nel 1967, che hanno avuto tutti un esito negativo, e mettendo contemporaneamente alla luce altre 6 tombe che si sono rivelate allineate alle prime tre, tutte sempre con l'ingresso rivolto a N-NE. Si vedevano chiaramente le buche in profondità fatte dai tombaroli che ne avevano individuato la testata del *dromos*. Le tombe sono tutte dello stesso tipo, ad ipogeo con il *dromos* scavato nella roccia da cui, tramite numerosi ed irregolari gradini, si accede alla camera di forma grosso modo quadrangolare, con la banchina che corre lungo le pareti ed i letti funebri, ben differenziati quasi sempre da rozzi ed alti cuscini intagliati nella roccia, di solito in numero di tre. Nella camera della tomba n. 6 sulla parete destra, subito di lato all'ingresso, si nota un grosso elemento cilindrico a tamburo intagliato nella roccia che si ripete più piccolo nella tomba n. 4. Assai interessante la tomba n. 3 poiché a scavo ultimato è risultata essere una tomba non finita. Infatti sono stati intagliati solo i primi gradini del *dromos* e poi il lavoro non è proseguito forse per motivi contingenti o probabilmente anche a causa della cattiva qualità della roccia: si notano infatti in questo punto, particolarmente addensate, alcune malformazioni tipiche a forma di cavità circolari, a volte molto profonde, che si ritrovano un po' dappertutto lungo le pareti dei dromoi e all'interno delle camere. Una di queste malformazioni naturali era stata rilavorata in antico: all'interno è venuta in luce una piccola sepoltura ad incinerazione con i resti di un corredo riferibile probabilmente alla prima metà del III sec. a. C. Nel *dromos* della tomba n. 5 si è rinvenuta una statua funeraria di panchina raffigurante un leone accucciato acefalo con la criniera stilizzata a fiamme (tav. CIX, b), assai simile ad un leone rinvenuto di recente a Cerveteri⁶, ed una testa virile, sempre in panchina, riferibile forse ad un sarcofago. Dal *dromos* della tomba n. 5 e da quello della tomba n. 8 provengono due frammenti, uno in pietra locale ed uno in marmo di Campiglia, pertinenti al coronamento di due stele dello stesso tipo, che rivestono particolare interesse, perché sembrano attestare una produzione locale assai attiva anche in epoca ellenistica⁷. Già nel 1967 dalla necropoli erano venuti alla luce un frammento di cippo a forma di fallo ed una base di stele con la parte inferiore di una figura umana a bassorilievo.

Dai pochi frammenti recuperati, di cui alcuni ancora in posto sulla banchina, sfuggiti prima alle devastazioni dei romani, testimoniate queste ultime da un frammento di terra sigillata italica raccolto nel *dromos* della tomba n. 6, e poi a quelle dei moderni, si può in fase preliminare confermare che le deposizioni risalgono per la maggior parte al III sec. a. C., con qualche testimonianza della fine del IV a. C.

⁵ Allo scavo ha partecipato l'assistente sig. Innocenti, che qui ringrazio per il suo validissimo aiuto, assieme al sig. S. Faralli.

⁶ Cfr. *St. Etr.*, XLI, 1973, p. 540, tav. CII d.

⁷ Sulle stele di Populonia cfr. da ultimo M. MARTELLI, in *Studi per Enrico Fiumi*, Pisa 1979, pp. 33-45.

Lo scavo è poi proseguito più a S verso le cave di panchina, seguendo il costone della roccia per mettere in luce una zona di collegamento fra la fila di tombe già scavate ed un'altra serie che si vedeva negli scassi clandestini, sempre di tombe dello stesso tipo allineate e con l'ingresso rivolto a S. La ricerca si è concentrata nell'angolo NE, dove lo scavo in profondità ha rivelato tra l'altro la parete della cava, non interessata da alcuna tomba, ed ha messo in luce alla profondità di — m. 5,90 circa dal piano di campagna uno strato argilloso, che prosegue per circa un metro, con un frammento di bucchero e di un'ansa di impasto che testimonierebbero la frequentazione in età arcaica. Sempre in questa insenatura della cava, che purtroppo non è stato possibile mettere del tutto in luce verso O, si sono rinvenuti vari strati di riempimento particolarmente evidenti lungo la parete S, purtroppo in gran parte già disturbati durante il tracciato di uno stradello di epoca moderna, su cui si sono impiantate numerose tombe a fossa, 2 delle quali più recenti, risalenti probabilmente agli inizi del II sec. a. C., ad incinerazione, una anche con l'impiego di 3 urnette cinerarie di panchina di forma quadrangolare, senza decorazione e con il coperchio a doppio spiovente. Altre più antiche, probabilmente riferibili alla metà del III sec. a. C., sempre a fossa, sono ad inumazione, di solito con 4 o 5 vasetti d'accompagnamento (*tav. CIX, a*), ma alcune anche del tutto prive di corredo. Tutte però hanno la copertura formata da mucchi di schegge irregolari di roccia che forse venivano dall'abbandono della cava. Di solito 2 lastroni più regolari sono impiegati come « copertura alla cappuccina » sulla testa e sui piedi dell'inumato. In un caso si sono rinvenute 2 sepolture ad inumazione sovrapposte, con lo stesso tipo di copertura e corredo, separate solo da una serie di lastroni allineati su cui poggiava la deposizione superiore.

R. A.

19. ROSELLE (Grosseto)

A Roselle nel quadrante 11E, nella zona a N-O del Foro domano (*fig. 15*), si trovano grossi blocchi in arenaria conservati in fondazione e solo parzialmente lungo i lati O e N (*tav. CX, a*). I grossi blocchi rettangolari, che potrebbero anche racchiudere un muro più arcaico, contengono all'interno strati di piccole pietre che sembrano aver costituito il sottofondo di un pavimento. Nello stesso pianoro del fondo valle, nel 1959, era stato scoperto un deposito votivo della fine del VI sec. a. C. Questo porterebbe ad ipotizzare che i grossi blocchi rimasti in posto avessero fatto parte del perimetro di un tempio, costruito nello stesso periodo arcaico, e rimaneggiato nel tempo. Il tempio doveva avere l'alzato di mattoni crudi ed un pavimento di terra battuta. Sembra convalidare questa ipotesi una grande serie di grossi blocchi, con resti di colonne distrutte, in fila, quasi paralleli al supposto tempio arcaico, che risalgono all'età repubblicana romana, su cui sono impostati i muri di un edificio successivo (*tav. CX, b*).

Tra i due muri dei supposti templi è un piano battuto costituito in alcuni settori da ammassi di lastre architettoniche distrutte.

Più a S, dal lato O, il limite del supposto tempio arcaico prosegue in un grosso muro con contrafforti, costruito in blocchi quadrangolari di tra-

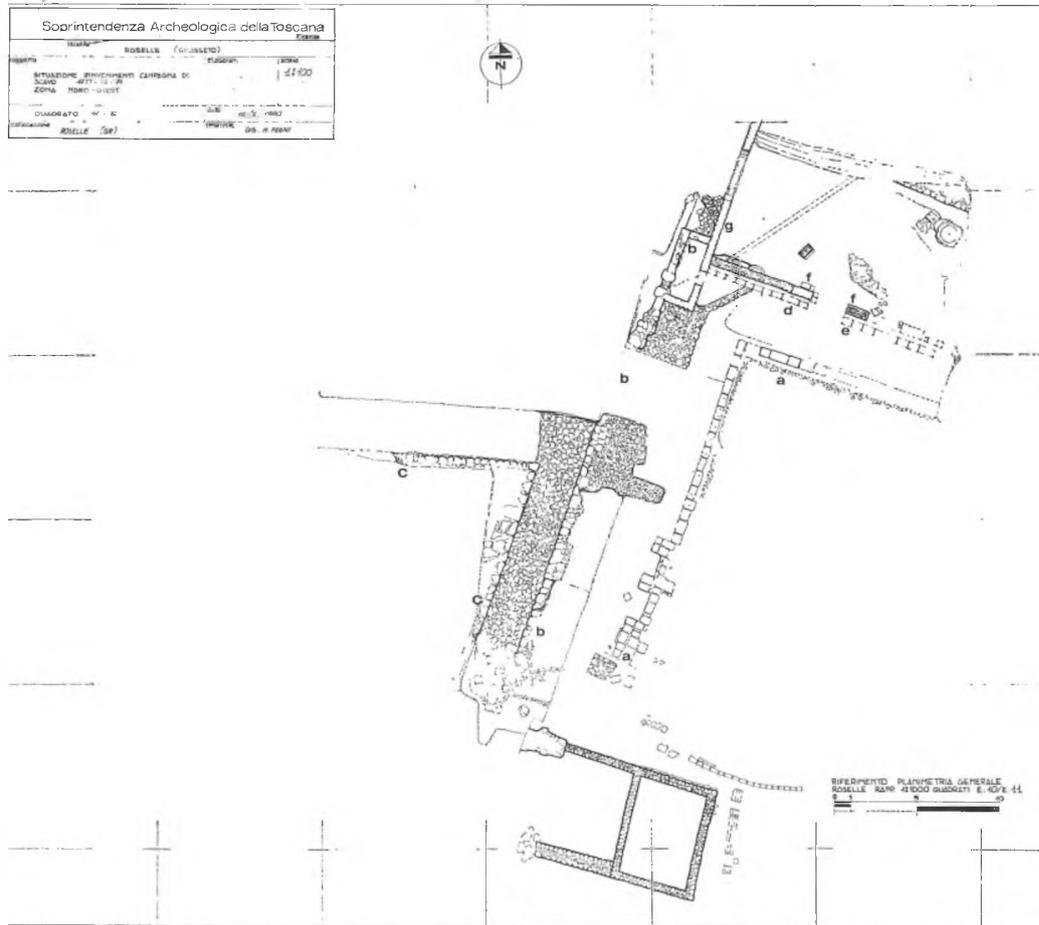


fig. 15

chite, che sembra aver costituito un successivo ingrandimento della zona templare (*tav. CXI, b*). Ad un livello più alto rispetto al piano dei blocchi di trachite è una stradina di età romana che doveva passare lungo il lato O del Foro. Questa strada è retta da un poderoso muro che inizia a S a livello del piano di campagna di oggi per proseguire verso N con un andamento nettamente opposto a quello del declivio attuale della collina, in quanto scende verso N aumentando a mano a mano le assise dei filari a grossi blocchi fino a raggiungere una profondità di oltre 6 metri di altezza (*tav. CX, d*).

Questo rivela come la collina dovesse avere un profilo completamente diverso da quello attuale, pianeggiante, che è venuto a formarsi col tempo, grazie anche ad un'ampia colmata che in età imperiale romana ha completamente cambiato la configurazione della zona.

Non abbiamo trovato il limite N del grosso muro che doveva probabil-

mente addossarsi alla roccia e costituire un'alta terrazza su cui si ergeva l'edificio templare. Ai piedi di questo grande muro di terrazzamento si scopre un basolato a blocchi irregolari che con rapidissimo pendio degrada verso N (tav. CXI, a). Nella zona N dello scavo, in una trincea di controllo, non abbiamo trovato tracce del basolato alla massima profondità raggiunta, cioè a 6 metri.

Il basolato è limitato a O da un altro muro a retta di diversa tecnica costruttiva rispetto all'altro parallelo; anche questo doveva definire una seconda terrazza come dimostra il fatto che piega ad O ad angolo retto e s'innalza verso il piano campagna (tav. CX, e).

Saggi stratigrafici devono precisare il periodo di costruzione della terrazza e del basolato che corre in basso lungo il muro di sostegno di questa, ma fin da ora si può ipotizzare che appartenga al periodo etrusco subarcaico o classico a giudicare dalla tecnica costruttiva, che trova risposdenze precise in coevi tratti delle mura della città.

B. P. P.

20. SATURNIA (Com. di Manciano, Grosseto)

Nei mesi di ottobre-novembre 1979 è stata effettuata la prima campagna di scavi archeologici sistematici all'interno dell'area urbana della città e nella necropoli del Puntone, in esito ad un diretto intervento da parte della Soprintendenza in una zona priva di un'adeguata indagine scientifica e dove incombenti e sempre più gravi risultano i problemi di tutela legati all'espansione edilizia, alle profonde trasformazioni agrarie ed all'attività di scavatori clandestini.

All'interno dell'area urbana gli scavi sono stati condotti nella zona O nella quale la fotografia aerea (G. SCHMIEDT, *Atlante aereofotografico delle sedi umane in Italia*, II, tav. XLIX) e le indagini di superficie svolte alla fine del secolo scorso (A. PASQUI, in *NS* 1882, p. 56 ss.) avevano già messo in evidenza l'esistenza di un impianto urbanistico a reticolato al disotto del piano di campagna. Sono stati aperti, dopo adeguata quadratura decametrale del terreno, due saggi: il saggio n. 1 (m. 10 x 17), confinante a NE con la attuale piazza V. Veneto, ha interessato un leggero rialzo del terreno: al disotto del pavimento in terra battuta di una cantina pertinente ad un edificio di età rinascimentale con muri ben conservati già a pochi cm. sotto al piano di campagna, lo scavo ha messo in luce una struttura (α) costituita da una platea della larghezza di m. 5,20 di blocchi rettangolari di tufo orientata perfettamente da N a S ed una coppia di basi di colonne, del diametro di cm. 86, anch'esse in tufo, poste in diagonale all'esterno, in corrispondenza degli angoli SO e SE (tav. CXII, a). Collegato alla struttura α era uno strato di distruzione da incendio con una grande quantità di tegole frantumate e bruciate frammista a tracce di travi carbonizzate. Presso la base SE la presenza di una lunga traccia di legno carbonizzato della medesima larghezza della base stessa, orientata sul piano del crollo verso est e riferibile al fusto della colonna, testimoniava che le colonne dovevano esser costruite in materiale ligneo.

Sotto allo strato di crollo, di spessore disuguale ed in alcuni punti asportato e danneggiato dall'impianto dell'edificio rinascimentale, è stata rinvenuta sulla platea di tufo e sul piano di calpestio circostante, situato quasi allo stesso

livello della platea stessa, un'abbondante quantità di materiale vascolare bruciato frammentario, ma in gran parte ricomponibile, testimoniante il carattere repentino dell'incendio e della distruzione dell'edificio. Tale materiale, analizzabile attualmente con difficoltà in quanto necessitante di un paziente lavoro di restauro e di studio a causa delle condizioni di conservazione, sembra potersi datare, da un primo e necessariamente sommario esame, alla fine del IV-inizio del III sec. a. C.

Sulla natura dell'edificio non è possibile, allo stato attuale, avanzare proposte, soprattutto per la limitata superficie di esso messa alla luce, ma sembra sia da respingere la pur seducente ipotesi di un tempio, stante l'assoluta mancanza fra i reperti rinvenuti di terrecotte architettoniche ed iscrizioni votive. La sua distruzione, se i dati citati risultassero confermati dal procedere del restauro dei materiali e degli scavi, potrebbe esser collegata all'affermarsi del dominio romano ed all'occupazione della città con la creazione in essa della *praefectura*.

Due metri a NO dell'edificio rinascimentale messo alla luce è stato aperto un secondo saggio stratigrafico in profondità delle dimensioni di m. 2 x 5: alla profondità di m. 1,70 dal piano di campagna è stata scoperta una fondazione a secco orientata E-O, collegata ad un pavimento in cocciopesto estendentesi verso nord oltre i limiti del saggio. Lo scavo è stato condotto sino alla roccia ed ha permesso, mediante il rinvenimento di numeroso materiale a vernice nera, di datare la struttura al II sec. a. C. Negli strati inferiori si sono rinvenuti anche scarsi frammenti di vasi di bucchero grigio, ma poco significativi e di cronologia sicuramente non anteriore all'avanzato V sec. a. C.

Al centro della zona pianeggiante indicata dalle ricostruzioni aereofotografiche come densamente urbanizzata, un terzo saggio di m. 10 x 17 ha messo in luce, a soli 30 cm. sotto all'attuale piano di campagna, parte di un edificio, probabilmente una *domus*, con pavimento in *opus signinum*, con inserite lastre di onice a disposizione irregolare, muri con fondazione a secco ed alzato, conservato solo nella prima assise, a bozze di pietra irregolari e calce (*tav. CXIII, a*).

Lo scavo è stato condotto sino al livello pavimentale ed ha fornito scarso materiale, anche di età medioevale. La tecnica dell'*opus signinum* e la struttura delle fondazioni, a secco, porterebbero per il momento a datare l'edificio nel corso del II sec. a.C. ed a collegarlo, in via ipotetica, con le origini della colonia romana del 183 a.C.

Nella necropoli del Puntone, la meno nota delle necropoli monumentali di Saturnia, essendosi le uniche indagini limitate alle deprezzazioni effettuate dal Mancinelli alla fine dell'800 le quali comportarono anche la totale dispersione dei materiali rinvenuti, sono state scavate tre tombe: la prima (tomba A, *tav. CXII, b*); usata sino a pochi anni fa come ricovero per il bestiame, conservava ancora la copertura, costituita da tre enormi lastre di travertino sostenute da un lastrone verticale centrale bipartente la camera in senso longitudinale: lo scavo è stato effettuato soprattutto nel *dromos*, ancora quasi completamente interrato, ed ha permesso di recuperare una grande quantità di frammenti di vasi di impasto e ceramica figulina, in buona parte ricomponibili, provenienti dalle antiche devastazioni della camera e databili, da un primo esame, dal secondo quarto del VII sec. a. C.

Le altre due tombe scavate (B e C), la cui pianta era perfettamente riscontrabile in superficie, hanno fornito materiali di corredo estremamente frammentari e schiacciati sul pavimento della camera e del *dromos*, databili dalla metà del VII all'inizio del V sec. a. C. (ceramica attica a f.r.). Sembra pertanto che venga confermata da questi primi dati di fatto l'alta datazione della necropoli, sinora ipotizzata esclusivamente e genericamente dalla struttura primitiva delle coperture delle camere.

M. M.

21. SCANSANO (Grosseto)

Dal 27 Agosto al 30 Novembre 1979 è stata effettuata una campagna di scavo in località « Ghiaccio Forte », nel Comune di Scansano. La zona prescelta, per una indagine sistematica, è stata quella « dei vani », nella valletta tra le due colline, dove eravamo già intervenuti, nel 1976, con lavori di consolidamento e di restauro alle strutture murarie, venute in luce nel 1973.

Sono stati messi in luce quattro nuovi vani, contrassegnati dalle lettere E, F, I, K ed è stato completato lo scavo dei vani D, G, H, parzialmente scavati nel 1973 (*tav. CXIII, b*).

I vani E, F, I, sono allineati con i vani G e H; il vano D è immediatamente a Est del vano E, mentre il vano K si trova a m. 6 dai vani H e I, a NO oltre lo spiazzo privo di strutture.

Tutti i vani seguono l'orientamento obliquo, rispetto agli assi S-N ed E-O, già riscontrato nelle precedenti campagne di scavo e sono delimitati da muri, di maggiori dimensioni quelli perimetrali, di minori quelli divisorii, costruiti con sassi locali di forma rotondeggiante, di origine alluvionale, con inserimento di materiali diversi, già utilizzati precedentemente.

Sono, senza dubbio, muri di fondazione, sui quali dovevano essere erette le pareti, forse di mattoni crudi o più probabilmente di argilla pressata, con copertura di tegole e coppi di forma canonica, sostenute da travi lignee, le cui tracce bruciate sono state trovate dovunque.

In tutti i vani esplorati sono stati trovati crolli di laterizi da copertura in notevole quantità, sotto i quali era lo strato sigillato, che è stato controllato, strato per strato, fino al piano di calpestio.

Il materiale, venuto in luce sotto il crollo, è costituito da grossi ziri, frammentari, di terracotta rossa, grezza e granulosa; vasi d'uso di rozzo impasto marrone-nerastro; vasi di terracotta grezza; vasi di bucchero grigio; vasi di terracotta più fine con pareti abbastanza sottili nonché alcuni frammenti di vasi a vernice nera. Esso conferma l'epoca della distruzione del centro abitato sul Ghiaccio Forte, che si aggira intorno ai primi decenni del III sec. a. C., e l'assoluto abbandono del pianoro dopo questa distruzione.

È stata inoltre accertata l'esistenza di una vita precedente, testimoniata già dalla stipe votiva e da elementi architettonici di strutture precedenti, riutilizzati.

I saggi in profondità, effettuati nei vani, I, H, G, E, hanno portato alla luce, alla profondità di m. 1,20-30 dal piano di campagna, frammenti di vasi del medesimo tipo, ma di epoca, sembra, di poco anteriore a quella dei crolli soprastanti.

A questa profondità, nel saggio del vano I, sono state trovate pietre,

alcuni dei quali di notevoli dimensioni; una tenaglia da forgiatore; armi (giavelotto, ascia, cuspidi di lancia) e grosse campanelle, forse pertinenti a bardatura di cavallo.

Per concludere si può senz'altro affermare che anche la campagna di scavo 1979 è stata positiva anche se molto rimane ancora da esplorare.

Il ritrovamento, nella zona dei vani, di locali adibiti a laboratori di carattere artigianale, come il vano E con la piccola fornace ed il vano F con la pila di tufo vulcente e gli elementi, in cotto, di canalizzazione e convogliamento di acqua; i grandi bacili ed i laterizi a doppio bordo, pertinenti, probabilmente, ad elementi di scorrimento di sostanze liquide, nonché i numerosi rosticci di ferro, qui ritrovati in notevole quantità, che fanno pensare ad una lavorazione in loco, sono di particolare interesse per la conoscenza della vita quotidiana degli Etruschi di quel periodo.

Il ritrovamento inoltre di locali adibiti a magazzini, come risultano essere il vano I ed il vano K, costituiscono altri elementi interessanti per la conoscenza del centro abitato sul Ghiaccio Forte, dove la vita si è interrotta bruscamente al momento della devastazione e dell'incendio, ma dove i crolli hanno sigillato quel momento.

Lo studio infine del materiale recuperato, che presenta aspetti singolari e nuovi, può costituire, a restauro avvenuto, un nuovo apporto per la definizione della ceramica d'uso di età ellenistica.

T. A.

22. VETULONIA (Grosseto)

Dal 18 giugno al 24 agosto 1979 è stata effettuata una campagna di scavo in località Costa Murata, che aveva lo scopo di proseguire l'esplorazione del grande edificio, nella zona O, messo in luce solo nelle strutture superficiali nelle precedenti campagne di scavo.

Con due saggi, alle estremità NO e SO del muro perimetrale, si è scoperto l'angolo esterno del vano 10 e la facciata esterna del vano 12 (angolo SO).

È stato messo in luce un muro a faccia vista, costruito con grossi blocchi, non a filari regolari, ma lavorati in superficie con molte scaglie di riempimento, che ha una altezza di m. 3 ca. e costituisce un singolare esempio di muro ellenistico di notevole imponenza. Il saggio fatto sulla parete N ha mostrato che la roccia era stata tagliata per fare il piano di posa e che, a m. 1,20 da questo piano di roccia, il muro presenta una risega.

Sono stati controllati tutti i vani di questo edificio con vari saggi in profondità, che hanno dimostrato che i muri perimetrali ed il muro trasversale a S dei vani 4, 8 e 9, scendono in profondità, mentre gli altri muri, divisori, sono piuttosto superficiali.

Si è potuto constatare che anche nel vano 12, come nel vano 10, è stata fatta una livellazione del terreno con materiale sterile e filtrante, che doveva servire da drenaggio per togliere l'umidità alle strutture superiori. Su questo strato andante di riempimento, nel vano 12, è stato posto, in superficie, un lastricato di grosse pietre, trovate immediatamente sotto il crollo di laterizi da copertura. Sempre in questo vano, è stata trovata una

che sembrano avere un allineamento e, forse, sono pertinenti a muretti precedenti. Tracce di muretti simili, al di sotto di uno strato di terra bruciata, erano già stati individuati precedentemente, ma non sufficientemente documentati.

Sicuramente appartenente ad epoca arcaica è invece il frammento di bucchero nero, a parete piuttosto spessa, trovato nel saggio del vano H, alla profondità di — m. 1,50.

Il vano E (*tav. CXIV, a*) è un vano di forma rettangolare, molto ampio, che si trova ad una profondità maggiore rispetto al piano di campagna, data la sua ubicazione nella parte più bassa della selletta.

Nell'angolo S-E è venuta alla luce una piccola fornace con apertura costituita dall'orlo di un grosso ziro, con fondo e pareti di argilla pressata e cotta, molto consistenti. La parete superiore, esterna, della fornace è anche essa formata da argilla pressata e cotta con inclusioni di piccole pietre e frammenti di laterizi. All'esterno, tutto intorno, si trova argilla pressata, isolante. Nei pressi della piccola fornace e soprattutto sul lato N-N-O, sono state trovate tracce fortissime di bruciato.

Il saggio in profondità, presso la fornace, ha rivelato un drenaggio di terra scura, sciolta, mista a ciottoli non amalgamati, nel quale sono stati trovati numerosi frammenti di vasi in terracotta verniciata ed in bucchero grigio.

Il piccolo vano F, nell'angolo N-O del vano E, ha una pianta quadrangolare con ingresso nella parete S-E. Presso questo ingresso è venuta alla luce, addossata al muro N-O, una pila di tufo vulcente, frammentaria di forma rettangolare con bordo sagomato, di m. 1 x m. 0,65-70, profonda, nell'interno, m. 0,60, con grosso foro circolare, decentrato, nel fondo.

Sotto un crollo compatto di laterizi da copertura, nell'angolo N-O, è stato trovato un elemento, in terracotta, a forma di grosso imbuto, probabilmente inerente al convogliamento di acqua piovana, grossi frammenti di un vaso a forma di bacile con orlo sagomato e frammenti di ziri in notevole quantità.

Il vano I, sotto il crollo di laterizi da copertura, era letteralmente stipato da grossi ziri, trovati in frammenti. Oltre gli ziri, sono stati trovati altri grossi vasi di impasto e di terracotta, alcuni contenenti semi bruciati, nonché frammenti di vasi del solito tipo.

In questa campagna di scavo 1979 è stato effettuato anche il restauro della porta N-O e della porta S-E, mediante smontaggio dei muri e successiva ricostruzione.

Nella porta S-E, oltre al restauro, è stato messo in luce un tratto (ca m. 4) di pavimentazione stradale, della larghezza di m. 4, 10, in lastre di pietra ben connesse, con canalette all'esterno (*tav. CXIV, b*), a cui potrebbero appartenere i grossi frammenti in terracotta, elementi di canalizzazione, qui ritrovati.

Sul limite S-E della pavimentazione stradale è stata trovata una grossa trave bruciata, di cui si conservano notevoli tracce, rinvenuta sotto un notevole crollo di laterizi da copertura.

Anche nella porta S-E sono stati trovati frammenti ceramici del medesimo tipo e della medesima epoca di quelli dei vani, ma, a differenza dei vani, sono stati qui trovati molti oggetti di ferro, tra cui moltissimi chiodi,

pavimentazione a quadroni di cotto, ma limitata ad una parte interna, per cui si può avanzare l'ipotesi che sia piuttosto pertinente ad un focolare. Resti di pavimentazione in cocciopesto sono stati trovati nel vano 15, presso il muro O.

Si è potuto ancora constatare che i tronconi di muri, apparsi nei vani 1, 2, 3, 11, 12, sono allineati tra di loro e pertanto sembrano appartenere ad uno o più vani di un edificio precedente. Già nella precedente campagna di scavo era stato notato che i tronconi di muro all'interno del vano 3 e del vano 11 avevano le medesime caratteristiche delle strutture murarie della zona orientale e si potevano assegnare ad un periodo più arcaico. Anche il muro di delimitazione, nella parte N, tra il vano 12 ed il vano 14, nella parte inferiore sembra appartenere ad un edificio preesistente. Non sembra essere un muro di fondazione per le sue caratteristiche di regolarità e rifinitura ed inoltre la risega non segue un allineamento regolare, ma sembra essere la parte alta del muro sottostante di epoca precedente.

Nel vano 15 è stata trovata una cisterna, del diametro di m. 1,70 ca, scavata nella roccia e rivestita di bozze regolari di pietra, gradinate in superficie, che presenta, nell'interno, sul lato SSO, un pertugio rettangolare, stretto, che mette in comunicazione la cisterna con la fogna, precedentemente trovata, sul lato O.

Anche dentro la cisterna, che non è stata completamente svuotata, ma solo fino alla profondità di m. 2,60, è stato trovato un crollo di grossi tegoloni, sotto il quale era un riempimento di materiale vario, tra cui frammenti di grossi anforoni e di lucerne. Questi reperti sembrerebbero indicare il termine più basso della datazione dell'edificio, mentre il materiale, trovato nei vani, sotto il crollo, sembra confermare la datazione ellenistica dell'edificio messo in luce.

Nei due saggi, effettuati nella parte esterna degli angoli NO e SO, i reperti sono di vario tipo e di varia epoca, ma la presenza piuttosto notevole di frammenti di ceramica arcaica, di bucchero nero con la tipica decorazione stampigliata, sembrerebbe confermare l'esistenza di un impianto urbanistico arcaico anche nella zona occidentale. Non sono mancati frammenti di vasi attici e di ceramica greco-orientale, che rappresentano una nuova conferma alla tesi della continuità di vita nel centro urbano di Vetulonia, attestata dai rinvenimenti dello scavo 1975.

T. A.

UMBRIA

23. BASCHI (Terni)

a) *Loc. S. Lorenzo*

La Soprintendenza Archeologica per l'Umbria ha ultimato nel 1979, in loc. S. Lorenzo, lo scavo di alcune tombe a camera già ripetutamente violate.

Le tombe — poste sulla riva destra dell'antico percorso del fosso di

S. Lorenzo, poco lungi dalla sua confluenza con il fiume Tevere — presentano un *dromos* assai breve, affacciato su un ripidissimo pendio, e sono costituite da una o due camere, piuttosto piccole, disposte lungo l'asse del corridoio. Gli ambienti, scavati nel « matile », sono forniti di banchine rimodellate in terra battuta.

Il sistema di chiusura dei sepolcri consiste in un lastrone di travertino addossato agli stipiti della porta di accesso e bloccato da un cumulo di pietre, similmente all'uso attestato nella necropoli di Montecchio.

I materiali rinvenuti, tutti assai frammentati, sono databili al VI-IV sec. a. C. e denotano influssi derivati dall'area falisca e dal territorio orvietano.

b) *Loc. Citermino*

Durante i lavori di scavo eseguiti in località S. Lorenzo una segnalazione ha portato alla conoscenza di un piccolo gruppo di tombe a camera, scavate nel « matile », site lungo il fosso di Baiano (detto localmente Citermino), tributario del fosso di S. Lorenzo. Si è provveduto immediatamente allo svuotamento di una di esse, tutte manomesse da tempo, poiché presentava tracce di una ulteriore recentissima violazione.

La tomba, costituita da due camere a pianta quadrangolare disposte sullo stesso asse del breve *dromos* di accesso, presenta il primo vano — quasi completamente devastato dal crollo del tettuccio a doppio spiovente — fornito di due alte banchine laterali e la seconda camera — a soffitto piano — provvista di una banchina per deposizioni sulla destra e di un basso panchetto sulla sinistra, destinato ad accogliere i materiali di corredo.

Notevole interesse presentano i materiali, prevalentemente ceramici, rinvenuti in massima parte sul panchetto della seconda camera: databili nell'ambito del VI sec. a. C., talvolta di fattura pregevole, denotano forti influssi falisci e sono stilisticamente affini ai reperti restituiti dalle piccole tombe rinvenute in località S. Lorenzo.

La tomba scavata in loc. Citermino offre una serie di dati sufficienti a collegare le tombe rinvenute in loc. S. Lorenzo alla necropoli di Montecchio (v. sopra) di cui vengono così a far parte integrante, documentandone ulteriormente la vastità e comprovando, almeno per l'età arcaica, il considerevole rilievo del centro cui il sepolcreto va riferito.

G. M.

MARCHE

24. ACQUAVIVA PICENA (Ascoli P.)

In seguito a lavori di sbancamento effettuati nella proprietà della Società SATIA, in località Abbadetta (Acquaviva Picena F. I.G.M. 133 I NO), è stato individuato un cospicuo deposito archeologico con una complessa sequenza stratigrafica, riferibile ad un'area abitativa protostorica.

I saggi di scavo effettuati dalla Soprintendenza nel giugno 1978. che per ora non hanno accertato la presenza di strutture riferibili a fondi di

capanna, hanno individuato nel primo livello archeologico le pareti ed il fondo di un forno per cottura di ceramica.

Il fondo è costituito da un piano pieno di carboni accostato alle pareti. Al centro si è messa in evidenza una preparazione di pietre disposte a cerchio, probabilmente supporto del piano forato (non conservatosi nel nostro caso) (*tav. CXV, a*).

Il ritrovamento testimonia quindi, nell'ambito dell'insediamento, delle attività produttive di cui abbiamo, già a questo punto di scavo, evidenti strutture.

I materiali, molto abbondanti, non presentano variazioni notevoli tra i livelli e sembrano appartenere ad un orizzonte culturale piuttosto omogeneo (prime fasi delle civiltà picena).

Tra la ceramica grossolana si trova prevalentemente una decorazione a cordoni impressi o lisci e ad impressioni sull'orlo. La decorazione a motivo serpentiforme si trova su una classe ceramica grigio-marrone ben lisciata. La ceramica nero-lucida è decorata con bugnette e con motivi incisi a triangolo.

Fra le anse si ritrovano quelle a bastoncino con appiattimento più o meno insellato nella parte mediana, quelle a bastoncino con cornetti e quelle con apice ribattuto. Dalla ripulitura della sezione provengono una fusaiole e un frammento di diaframma di fornello.

Assente l'industria litica. Pochissimi i frammenti di bronzo. Abbondanti i resti di fauna.

S. M.

25. ASCOLI PICENO

In seguito alla segnalazione dell'affioramento di materiale archeologico durante i lavori di scasso per vigna, in località Cartofaro, di proprietà fratelli Galosi, venivano effettuati nell'anno 1977 da parte della Soprintendenza alcuni saggi di scavo che consentivano di accertare la presenza di un insediamento riferibile alle prime fasi della civiltà picena.

Nell'ambito di un reticolato di quadrati di m. 4 di lato sono stati aperti tre settori contigui, mettendo in luce un livello archeologico relativo ad un'area abitativa con abbondanti materiali ceramici.

I materiali del livello archeologico non sembrano presentare ad un primo esame variazioni notevoli nell'ambito del livello stesso.

Tra la ceramica grossolana si trova prevalentemente una decorazione a cordoni impressi o lisci e ad impressioni sull'orlo.

La decorazione a costolature serpentiformi si ritrova invece su una ceramica grigio mattone ben lisciata.

La ceramica nero-lucida è decorata con bugnette, solcature parallele verticali disposte a metope sul diametro massimo, rari motivi angolari.

Tra le anse si ritrovano quelle a bastoncino orizzontale semplice con insellatura mediana, con due cornetti, a profilo angolare con un cornetto, a nastro ispessito, talvolta forato.

Tra le forme si hanno ciotole a bordo rientrante, tazze ed olette ansate con collo distinto, olle con profilo schiacciato, pentole ovoidali con labbro.

Presenti inoltre diverse fuseruole, pesi da telaio, rocchetti, elementi di collana, un pendaglio in osso e due cuspidi di freccia, di cui una frammentaria con un peduncolo di alette probabilmente utilizzate come pendaglio.

Rari i frammenti di bronzo, tra cui un anellino, una parte di fibula, uno spillone (?).

Da ricordare una forma di fusione in pietra e alcuni frammenti di diaframma di fornello.

Abbondanti i resti di fauna e diversi semi carbonizzati.

In superficie, ed in modo molto sporadico nel livello archeologico, si trovano elementi che sembrano riferibili ad orizzonti del bronzo medio e tardo, tra cui due appendici a capocchia bilaterale, una linea di punti, orli con triangoletti excisi all'interno, un frammento di bollitoio con superficie esterna ricoperta di bugne.

S. M.

26. RECANATI (Macerata)

Negli anni 1977, 1978 e 1979 la Soprintendenza ha effettuato lo scavo di una necropoli dell'età del ferro, che costituisce la prima documentazione di una esistenza di vita sul colle recanatese precedente l'età romana, venuta fortuitamente alla luce nel corso di lavori edilizi per la costruzione di nuovi quartieri residenziali. L'area interessata allo scavo si estende lungo il versante E della collina su cui insiste il centro storico di Recanati, sul fianco che degrada verso la vallata del fiume Potenza, rispettando un'ubicazione comune alla maggior parte dei centri piceni noti, ed investe i quartieri di Villa Teresa e Fonti S. Lorenzo.

Si sono recuperate 48 sepolture del tipo a fossa semplice scavata nello strato geologico costituito da terreno tufaceo sottostante un sottile strato di humus (cm. 40/80 max.), con orientamento non sempre costante, anche se nella quasi totalità dei casi il defunto è rivolto verso E o S-E. Non è seguito un ordine prestabilito nella disposizione delle fosse, per lo più distanti l'una dall'altra, mentre i pochi raggruppamenti sembrano del tutto casuali. Il defunto è costantemente adagiato in posizione supina, disteso sul piano di deposizione costituito dalla nuda terra. In nessun caso si intuisce una copertura della tomba diversa dal semplice riempimento di terra.

La tipologia delle tombe presenta rilevanti novità rispetto a quella nota nelle altre necropoli della regione assegnabili all'età del ferro, già nell'ampiezza stessa della fossa, ma soprattutto nella presenza, nella più gran parte delle tombe di adulti (t. 1, 9, 13, 27, 28, 29, 32, 33, 35, 37; t. 10 Fonti S. Lorenzo), di un ampliamento di forma ovoidale all'uno o all'altro lato della testa del defunto in cui è deposta, secondo un nuovo rituale funerario consueto alla maggioranza delle tombe della necropoli (anche t. 2, 4, 6, 7, 8, 10, 11; forse 20, 21, 34, 37; t. 11 Fonti S. Lorenzo), una grande olla d'impasto a larga imboccatura, talvolta accompagnata da parte del corredo ceramico, sia accanto (t. 4, 6, 7, 9, 10, 11, 13, 27, 28, 29; t. 11 Fonti S. Lorenzo), sia al suo interno (t. 13, 29, 34, 35) (*fig. 16*).

Nuovo pure il rituale di proteggere il corpo, nelle sepolture infantili (t. 12, 14, 15, 16, 18, 19, 24, 25, 26, 30, 31; t. 4 e 7 Fonti S. Lorenzo), con un allineamento di pietre tufacee poste per coltello che taglia la fossa in due settori nel senso della lunghezza (*fig. 17*).

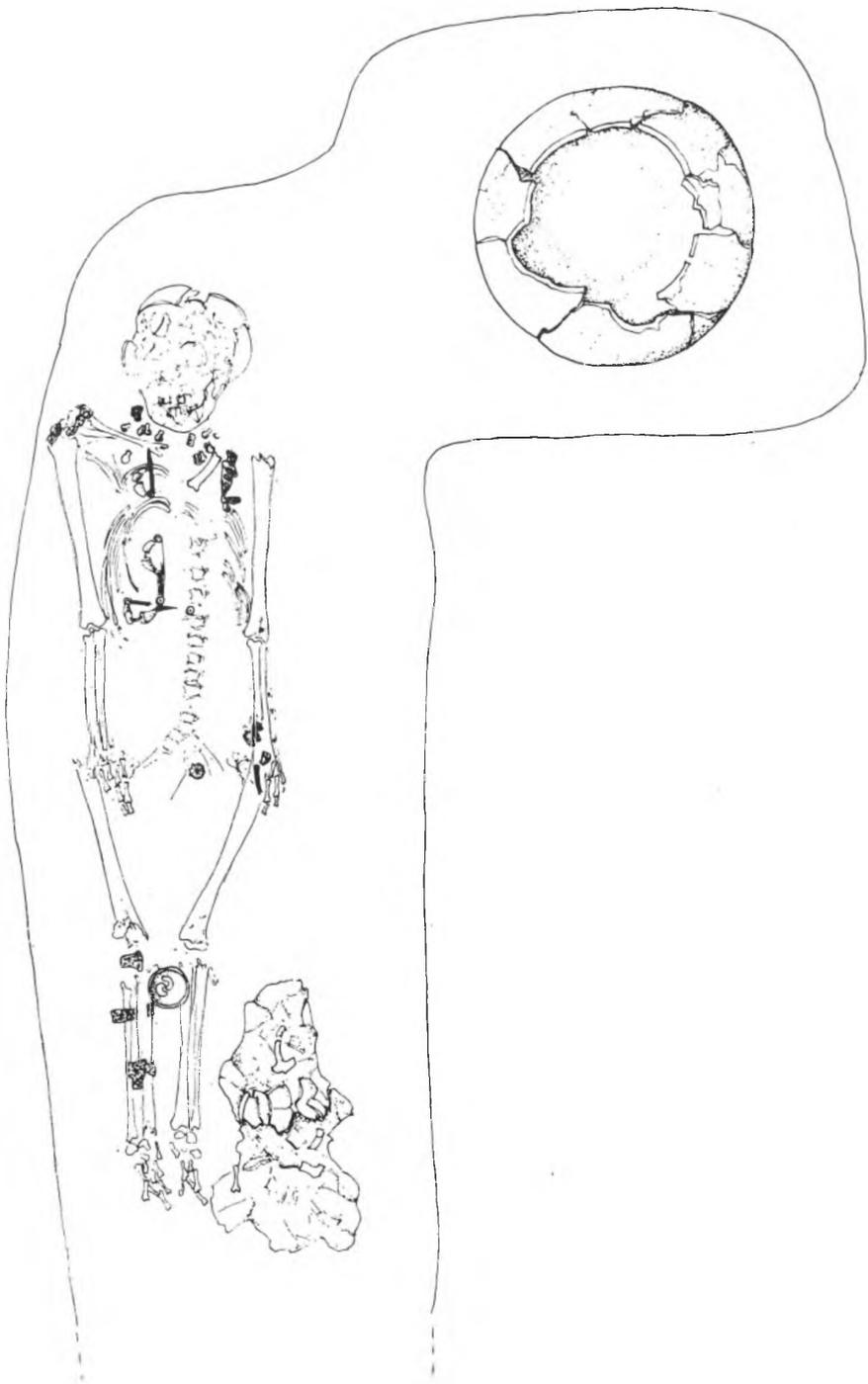


fig. 16 - Villa Teresa, t. 1.

I corredi sono genericamente uniformi: scarsissima la varietà degli ornamenti personali, deposti comunemente sopra o immediatamente intorno al corpo, i cui tipi si ripetono pressoché identici e standardizzati in tutte le sepolture: prevalgono nettamente le fibule di bronzo del tipo Certosa, e le sue varianti ad arco angolare laminato decorato, come la staffa desinente a crestina, da motivo di occhi di dado incisi e ad arco ribassato verso la staffa desinente in bottone, e le fibule di ferro ad arco ingrossato e staffa lunga. Rari i tipi diversi; una fibula di bronzo del tipo pre-Certosa (t. 2, t. 1 e 3 Fonti S. Lorenzo); due fibule di bronzo, con arco a losanga e bottoni laterali (t. 18), alcune fibule di bronzo del tipo Grottazzolina (t. 5); fibule di bronzo ad arco ingrossato appiattito (t. 24, 30); alcune fibule ad arco composito costituito da due elementi tronco-conici di osso che racchiudono un elemento di ambra (t. 1; t. 1 Fonti S. Lorenzo); due fibule con arco a due ondulazioni e staffa a riccio, di cui una di bronzo con arco fenestrato (t. 26) e l'altra ad arco semplice di ferro (t. 11).

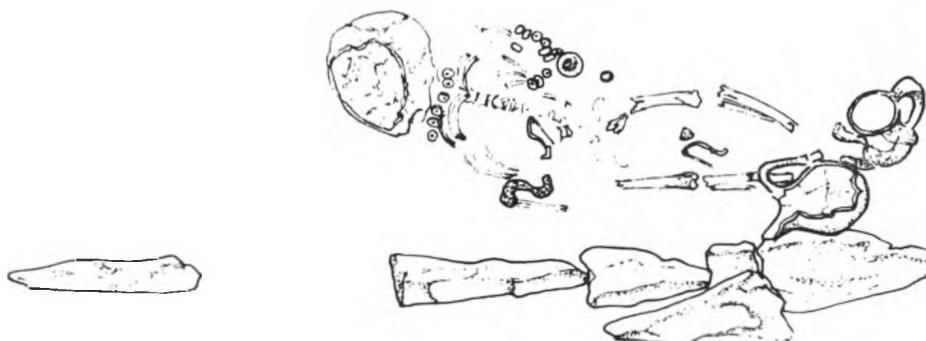


fig. 17

Anche i pendagli ripropongono costantemente i tipi della bulla bivalve in lamina di bronzo e del dente di cinghiale ricoperto da un filo di bronzo; si distinguono un pendaglio di bronzo a forma di « A » (t. 27, t. 6 Fonti S. Lorenzo), due pendagli bivalvi in lamina di bronzo di forma conicogigante (t. 5, 24), alcuni pendagli di ambra a forma di bulla (t. 1, 5, 32).

Rare le armille, sempre a capi sovrapposti, di bronzo (t. 1, 5, 6, 32, 34, t. 1 Fonti S. Lorenzo), di ferro (t. 6) e di piombo (t. 7, 18).

Più comuni invece gli anelli di bronzo, a fascetta (t. 3, 4, 9, 13, 15, 16, 27, 28, 32, 34, 37; t. 1, 2, 5, 6, 7 Fonti S. Lorenzo) ed in filo (t. 6, 8, 28, t. 2, 5 Fonti S. Lorenzo).

Originali i pochi esemplari di pendagli compositi costituiti da catenelle di bronzo legate a fibule di bronzo o di ferro e decorati da pendenti di osso, bronzo, denti di cinghiale, paste vitree; notevole l'uso degli ornamenti di pasta vitrea.

Le tombe femminili sono in genere contraddistinte dalla presenza di fuseruole (t. 1, 22, 23, 24, 27, 29, 32).

Interessante l'armamentario, esclusivamente in ferro, deposto indifferentemente lungo il fianco destro o sinistro (t. 13, 33, t. 8 Fonti S. Lorenzo) del defunto, presente anche in alcune sepolture infantili (t. 6, 14, 33, 34). Accanto

alle lance con cuspidi a forma di foglia allungata (t. 4, 13, 28, 30, t. 5 Fonti S. Lorenzo), di foglia di olivo (t. 6, 14, 20, 33, 37, t. 8 Fonti S. Lorenzo) o triangolareggiante (t. 34) e alle asce con immanicatura a cannone quadrangolare (t. 20), e a cannone circolare (t. 28, t. 8 Fonti S. Lorenzo), compaiono ben due spadoni a lama ricurva (t. 4, 13) e un tipo di spada a lama piatta con spalla triangolare ed impugnatura costituita da lungo codolo a margini rialzati desinente a forma di croce (t. 35 e forse 37).

Più consistente quantitativamente il corredo ceramico deposto ora accanto alla testa (t. 4, 14, 19, 25; t. 4 Fonti S. Lorenzo), ora in parte accanto alla testa ed in parte ai piedi (t. 8, 13, 11, 21, 22, 26, 27; t. 1, 7, 9 Fonti S. Lorenzo), ora solo ai piedi (t. 16, 24, 30; t. 5, 6, 8 Fonti S. Lorenzo), o lungo il fianco destro (t. 2, 6, 7, 28, 29, 32, 34) o a fianco della gamba sinistra (t. 1, 23), costituito per lo più da vasi di impasto lavorati a mano che ripropongono forme comuni alle necropoli dell'età del ferro della regione qualificando senz'altro l'appartenenza alla civiltà picena della necropoli di Recanati. Accanto alle grandi olle rituali compaiono *kantharoi* (t. 2, 6, 7, 8, 9, 14, 16, 19, 21, 28, 32; t. 7, 9 Fonti S. Lorenzo), talvolta con anse decorate da motivo plastico a forma di corna d'ariete (t. 13, 28); *oinochoai* trilobate (t. 2, 4, 6, 7, 9, 13, 21, 24, 28, 29, 30, 32, 34; t. 1, 7, 9 Fonti S. Lorenzo); coppette su piede (t. 3, 9, 11, 27, 28, 29, 32, 35); coppe su piede a tromba (t. 11, 27, 28, 35); *olpai* (t. 6, 7, 26, 28, 34; t. 8 Fonti S. Lorenzo); ciotole (t. 6, 27, 28, 34; t. 7, 8, Fonti S. Lorenzo); tazzine monoansate (t. 8, 7); una « Schnabelkanne » (t. 16).

Rarissimo il vasellame bronzeo, limitato a due bacinelle ad orlo perlato (t. 10, 35), una a bacino carenato e labbro rovesciato (t. 35) e una ciotola a basso bacino ed orlo rovesciato (t. 28), un'*olpe* (t. 1 Fonti S. Lorenzo).

I corredi tombali consentono un inquadramento della necropoli in un ambito cronologico compreso fra la I metà del VI secolo a. C. (t. 1, 15; t. 1 Fonti S. Lorenzo) e gli inizi del V secolo a. C. (t. 35, t. 5 Fonti S. Lorenzo).

In questo contesto tipologicamente uniforme, che suggerisce complessivamente l'idea di un agglomerato un po' chiuso ad apporti esterni, costituisce un'eccezione la presenza di alcune *kylikes* attiche, a figure nere, decorate o da motivo fitomorfo (t. 4; t. 1 e 2 Fonti S. Lorenzo) (*tav. CXV, b*), o con motivo ad occhioni (t. 35), e a vernice nera (t. 37, t. 5 Fonti S. Lorenzo).

La presenza di tali oggetti è importante per chiarire, almeno in parte, il rapporto dei ritrovamenti con la situazione topografica del territorio, indicando nel centro protostorico di Recanati un punto di passaggio dei traffici commerciali che si svolgevano lungo l'importante via di penetrazione che seguiva la vallata del fiume Potenza.

Anche la presenza degli spadoni a scimitarra, che questa via tracciano con la dislocazione dei ritrovamenti fino alle sue estreme propaggini in Corsica, può confermare il ruolo di questo centro.

P. S. E.

27. TOLENTINO (Macerata)

I lavori di costruzione di un nuovo quartiere residenziale destinato all'edilizia popolare alla periferia di Tolentino in località S. Egidio hanno rimesso in luce resti di una vasta necropoli dell'età del ferro.

Si sono recuperate complessivamente 16 tombe, in parte sconvolte in antico da lavori di aratura, dislocate in un'area piuttosto vasta, tutte del tipo a fossa terragna scavata nel terreno argilloso sotto uno strato di *humus*. Lo scheletro è genericamente disteso supino sulla nuda terra; la fossa è coperta con riempimento di terra.

Le sepolture sono databili nell'ambito cronologico compreso fra la fine VII - inizi VI sec. ed il V sec. a. C.

I corredi tombali, che qualificano l'appartenenza alla cultura picena delle tombe recuperate, consentono di assegnare al V sec. a. C. la tomba rinvenuta nell'area della cooperativa Filelfo (scavo 1978) e le 7 tombe rinvenute in area Copredil (scavo 1979).

Compagno *oinochoai* trilobate con piede ad anello (t. 2), talvolta tornite (t. 3); bicchieri con quattro prese a lingua sotto l'orlo (t. 2, 6; t. 1 Filelfo); piatti a labbro estroflesso (t. 3, 6); coppe su piede (t. 2, 6); olle a collo distinto (t. 2, 3, 4, 6; t. 1 Filelfo).

La presenza di ceramica a vernice nera (t. 4, 5, t. 1 Filelfo) e di una *kylix* attica su piede a vernice nera con zona risparmiata fra le anse e medaglione interno figurato (t. 6) conferma la datazione al V sec. a. C. Le fibule sono per lo più di ferro ad arco ingrossato; fra gli oggetti di ornamento si distingue un'armilla a nastro di bronzo a capi sovrapposti decorata da solcature (t. 4). Il vasellame bronzeo comprende una bacinella a bacino emisferico ed orlo piatto (t. 6), una a vasca piatta, parete rettilinea ed orlo ispessito (t. 1 Filelfo), un vaso monoansato a corpo rastremato (t. 6), un'olletta a corpo globulare, collo distinto e labbro piatto estroflesso (t. 1 Filelfo). L'armamentario è costituito da una lancia di ferro con cuspide a lama foliata ed immanicatura a cannone circolare e puntale (t. 6) e da un coltello di ferro (t. 6). Le t. 5 e 6 hanno restituito anche spiedi in quadrello di ferro.

Le tombe femminili sono contraddistinte da fuseruole (t. 1, 2); compare un fuso con estremità in avorio (t. 2) (cfr. *fig.* 18).

Nell'ambito della fine VII e VI sec. a. C. si datano invece le tombe rinvenute nell'area Nobili (scavo 1979) e la porzione di tomba rinvenuta nell'area della cooperativa Esperia (scavo 1979).

Accanto alle olle a collo imbutiforme (t. 1 Esperia) e alle ollette (t. 1 Esperia; t. 5, 7 Nobili), compaiono un'anforetta del tipo Moie di Pollenza (t. 1 Esperia), *kantharoi* a corpo carenato su piede (t. 1 Esperia; t. 1 Nobili), coppe su alto piede decorato da costolatura (t. 1 Nobili). Fra le fibule ad arco ingrossato e staffa lunga di bronzo si distingue una fibula di bronzo di grandi proporzioni del tipo Brezje (t. 3 Nobili).

Fra gli oggetti di ornamento si recupera un'armilla di bronzo a nastro costolato a capi sovrapposti rastremati (t. 7 Nobili). L'armamentario è limitato a lance di ferro con cuspide foliata ad immanicatura a cannone con puntale (t. 7 Nobili) e ad un coltello di ferro (t. 7 Nobili).

Interessante la presenza, nella t. 1 Nobili, di ben tre dischi in lamina di bronzo, di cui due, che formano la coppia, decorati oltre che da pallottole lungo da circonferenza, da file di occhi di dado e spina di pesce incisi a bulino sulla superficie.

Il letto di posa della porzione di tomba rinvenuta nell'area della cooperativa Esperia poggiava su di uno strato archeologico più antico. I saggi di accertamento effettuati (scavo 1979) hanno rivelato la presenza in questa zona

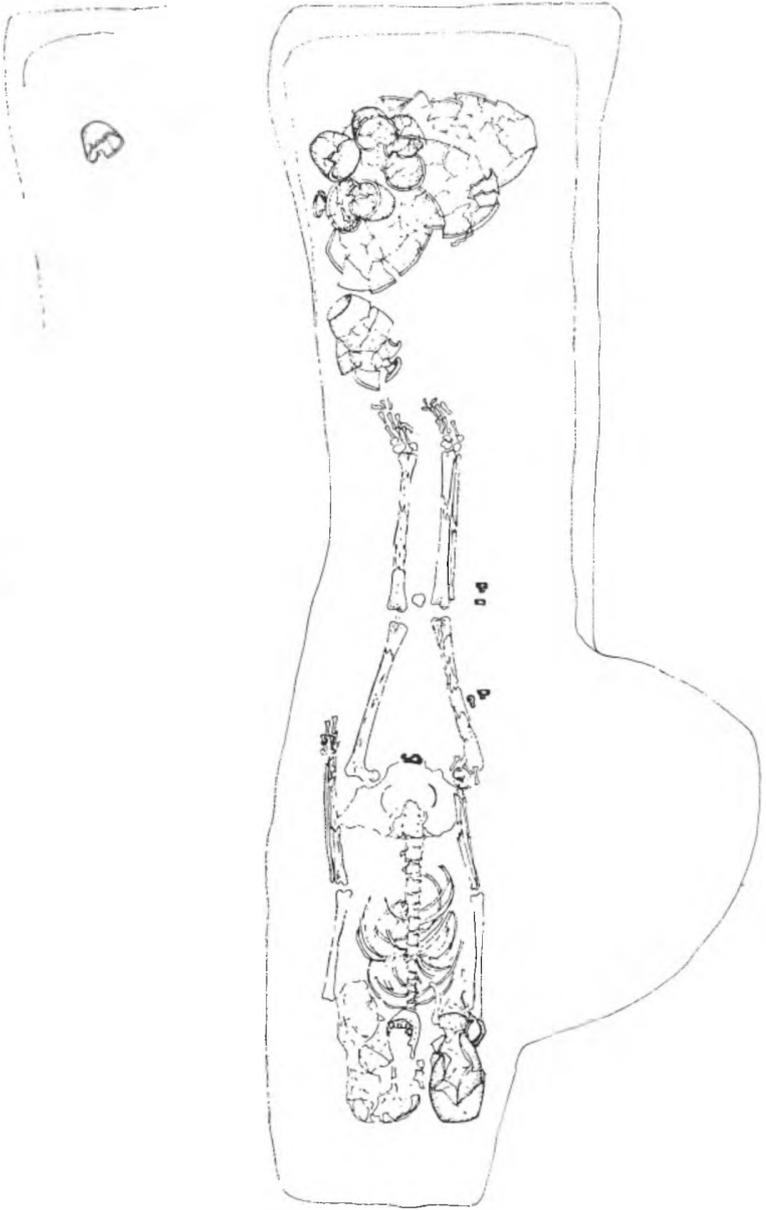


fig. 18

dell'area di dispersione di un abitato preistorico, assegnabile con tutta probabilità al bronzo antico.

P. S. E.

ABRUZZO

28. ALFEDENA (L'Aquila)

Le ragioni, che hanno portato ad un'esplorazione sistematica della necropoli di Campo Consolino ad Alfedena, parzialmente scavata da L. Mariani nell'ultimo ventennio del secolo scorso, sono state già esposte — a grandi linee — nella prima relazione di scavo pubblicata in *NS* 1975, p. 409 sgg.

Gli scavi eseguiti dal Mariani nelle zone A-G coprono una superficie di 35.695 mq., nella quale sono state rinvenute 1.400 tombe¹. Di essi è stata pubblicata una pianta 1:2000 relativa ad un solo tratto delle zone E e D IV².

Dal 1974 al 1979 si sono succedute sei campagne annuali (ognuna della durata di un mese circa) ad opera della Soprintendenza che ne ha affidato la direzione a chi scrive, in collaborazione, dal 1977, con la dott.ssa M. Giove Ruggeri, allora ispettrice nella Soprintendenza di Chieti. Si è potuta, così, esplorare un'area di 2.824 mq.; e sono state rinvenute 132 tombe (*tav.* CXVI).

Nel 1978, contemporaneamente allo scavo nella necropoli, si è iniziata l'esplorazione dell'insediamento localizzato all'interno della cinta muraria nella Valle del Curino, con l'intenzione di arrivare a chiarire gli indubbi rapporti che esso aveva con la necropoli. Rapporti, che aveva già indagato il Mariani, in maniera, però, tutt'altro che chiara: soprattutto per quel che riguarda la descrizione assai confusa e dello scavo e dei materiali più antichi, che certamente si riferiscono ad un periodo contemporaneo alla necropoli. Il saggio di scavo, forzatamente assai limitato, si è iniziato presso la porta E della cinta muraria, in una zona sicuramente non esplorata dal Mariani ed assai interessante per chiarire il collegamento — da questa parte orientale — fra abitato e necropoli. Limitato ad un quadrato di m. 5 x 5 all'interno della cinta muraria ed alla ripulitura di una zona di m. 2 x 3 all'esterno, il saggio, una volta eliminate le sovrapposizioni moderne fra le due spalle della porta, ha permesso d'individuare, sotto il piano di campagna, uno strato di distruzione da ricondurre probabilmente alla fine del III sec. a. C.³, come indicano i frammenti ceramici rinvenuti. Si è arrivati anche all'individuazione di una fase più antica della spalla sinistra della porta.

Questa prima campagna di scavo sul Curino, che si è dovuta interrompere troppo presto per motivi di « ordine pubblico », resta per ora solo un punto di partenza per un'indagine, che si dovrà allargare a tutto il problema dell'abitato ed al suo rapporto con la necropoli, in una prospettiva di studio, che consideri l'uno e l'altro complementari ed in maniera egualmente preminente.

¹ *Mon. Ant. Linc.* X, 1901, tav. IV.

² *Ibidem*, tav. X.

³ A. LA REGINA, in *Hellenismus in Mittelitalien*, Göttingen 1976, p. 223.

La nuova esplorazione della necropoli ha avuto inizio a poco più di 40 m. a NE della zona A del Mariani, la meno estesa e forse più frammentariamente scavata, oltre che con i corredi più lacunosi.

Nelle campagne di scavo degli anni 1974-76 si è arrivati all'individuazione di un gruppo di 54 tombe, che costituiscono un nucleo molto compatto, limitato in una fascia piuttosto stretta di terreno (m. 27 x 10 circa) da SO a NE, isolato su tutti i lati da ampie zone di terreno sterile. La situazione geologica del terreno interessato è quella descritta in NS 1975. Sembra di notare chiaramente in questo primo gruppo un ordinamento delle tombe in più file parallele o ad esse perpendicolari lungo i margini, che vanno disponendosi verso il centro in una sorta di circolo piuttosto irregolare, con orientamento da NE a SO e da E a O e con una notevole gamma di variazioni. Circolo, che si chiude attorno ad un gruppo di tombe, che presentano indubbiamente, rispetto ai corredi delle altre sepolture, una palese differenziazione di ricchezza (tombe nn. 27, 28, 38, 40). Le altre tombe più al centro sono, poi, caratterizzate dalla presenza del ripostiglio (tombe nn. 30, 32, 41), in cui venivano depositi vasi in genere diversi da quelli collocati nelle sepolture: è quasi sempre presente l'olla.

Tutte le 54 tombe rinvenute erano a fossa rettangolare di misure pressoché costanti, rivestite per la maggior parte di lastre di calcare con lastre di copertura disposte in modo da formare una sorta di cassone.

Sulla base di un'analisi antropologica preliminare (condotta sui resti degli inumati presso l'Istituto di antropologia dell'Università degli Studi di Roma) si è potuto verificare un rapporto eguale fra sepolture maschili e femminili. Due tombe (nn. 54, 55) sono di bambini, situate come d'uso poco al di sotto del piano di campagna.

Il corredo veniva adagiato sul fondo della fossa costituito dal terreno naturale ed era composto nella maggior parte dei casi da alcuni vasi d'uso abituale (senza differenziazione fra tombe maschili e tombe femminili) e da pochi oggetti di carattere personale. Si tratta in quest'ultimo caso di poche fibule: quelle ad arco semplice per i corredi maschili, quelle a nastro per quelli femminili, oltre alle fibule a bozze in tombe femminili, che — quando sono di grandi dimensioni (14-20 cm.) — sembrano costituire un elemento di parata. Per la ceramica si tratta quasi sempre di due vasi per libagioni, siano essi di dimensioni e di tipi variabili: scodella ed *oinochoe*, tazza ed *oinochoe*, tazza ed anfora, teglia ed anfora. Le fibule si trovano in genere all'altezza delle spalle, sul petto o lungo le gambe, e dovevano essere usate a fermare i lembi delle vesti e dei sudari. La disposizione dei vasi non è costante: essi sono collocati ai piedi o presso le gambe; a volte, sopra la testa. Un altro elemento caratterizzante è per alcune tombe maschili il coltellino collocato lateralmente sul petto (tombe nn. 3, 4, 5, 6, 9, 17), in una scodella ai piedi (tombe nn. 19, 21), in una bacinella di bronzo (tomba n. 32) o semplicemente presso i piedi (tomba n. 40). In alcune tombe con corredo più ricco si hanno elementi di collana d'ambra (tombe nn. 17, 27, 30, 33) e perle di pasta vitrea (tombe nn. 7, 13), alternate a volte a spiralette di bronzo (tomba n. 8), pendagli di ferro e di bronzo (tombe nn. 27, 33, 34, 38), fra i quali tre esemplari a doppia spirale, collari di bronzo (tombe nn. 8, 53, 54) e numerosi anelli (in genere di bronzo). Oltre alla distinzione delle fibule, cui si è accennato di sopra, ed agli ornamenti propri delle deposizioni femminili, si ricono-

scono come oggetti di uso tipicamente maschile i cinturoni di bronzo delle tombe nn. 1, 3. Interessante, nel corredo della tomba 1, la serie di pendaglietti di bronzo di forma triangolare disposti sul bacino, che come meglio si può vedere dal corredo della tomba n. 119 dovevano costituire, cuciti assieme a stoffa o cuoio, una sorta di perizoma posto sotto il cinturone. Sono state rinvenute tre sole bacinelle di bronzo (tombe nn. 16, 30, 32).

Il ripostiglio, presente — come si è detto — nelle tre tombe aggruppate al centro del circolo (due maschili: tombe nn. 32,41; una femminile: tomba n. 30), era per lo più costituito da grossi ciottoli poggianti in parte sulla lastra di copertura, ed era collocato sia dalla parte della testa (tomba n. 41) sia dalla parte dei piedi (tombe nn. 30, 32).

In conclusione, sembra di poter riscontrare al centro di questo gruppo, in cui i sessi degli inumati sono attestati in eguale proporzione (con differenziazione per classi di età), un numero di tombe (nn. 27, 28, 30, 32, 33, 38, 41), tre femminili, quattro maschili, in cui esiste una notevole differenziazione di ricchezza rispetto alle altre sepolture. Il fatto che esso si trovi al centro del gruppo e che abbia come oggetti di corredo taluni pezzi, che si possono considerare tra i più antichi in questo nucleo di tombe, suggerisce l'ipotesi che ci si trovi in presenza di sepolture d'individui detentori del potere all'interno di un clan.

Si tratta, con ogni probabilità, di uno di quei circoli, di cui parla il Mariani⁴, materialmente indicati da una serie di pietre, andate certamente perdute a seguito dei lavori di aratura.

Lo scavo condotto, nelle campagne seguenti, in immediata prosecuzione del gruppo di tombe ora descritto ha portato a saggiare interamente il quadrato B 5. Uno spazio di terreno sterile di circa m. 20 x 20 divideva il primo gruppo di tombe da un secondo, che s'iniziava nel settore NO di A 5 e continuava in A 6, A 7, A 8, fino ad interessare anche parte di A 8. Questo nuovo nucleo si presenta apparentemente di struttura molto diversa dal precedente e si configura come costituito da due cerchi intersecantisi, che — data soprattutto la diversità dei materiali rinvenuti — si è ritenuto opportuno considerare separatamente, come secondo e terzo gruppo di sepolture. Tuttavia lungo tutto il lato orientale è limitato anch'esso — proprio come il primo gruppo — da ampie zone di terreno sterile; e le tombe si vanno addensando — come per il primo gruppo — in una fascia piuttosto limitata di terreno verso NO (m. 10 circa), lungo la direttrice del Rio Torto, che scorre poco sotto il terreno alluvionale scelto per la necropoli.

Il secondo gruppo di tombe (nn. 56-94, 98) (*tav. CXVII*) (*figg. 19-21*), viene a formare una sorta di cerchio, in più file *grosso modo* concentriche, attorno ad una piazzuola lasciata completamente vuota, e s'interseca quasi con il terzo (tombe nn. 94 bis-112). Questo appare, al confronto, di struttura molto irregolare, ma presenta anch'esso la caratteristica piazzuola, intorno alla quale si dispongono le sepolture più rappresentative, tutte con ripostiglio ed armi. Un'ultima serie di tombe (nn. 121-132) scavate in diretta prosecuzione delle precedenti, per una fascia sempre più stretta di terreno in direzione NO lungo il Rio Torto, sembra costituire un nuovo nucleo di sepolture per lo iato ed il diverso orientamento che esse presentano rispetto

⁴ NS 1901, p. 445; *Mon. Ant. Linc.*, 1901, col. 271.

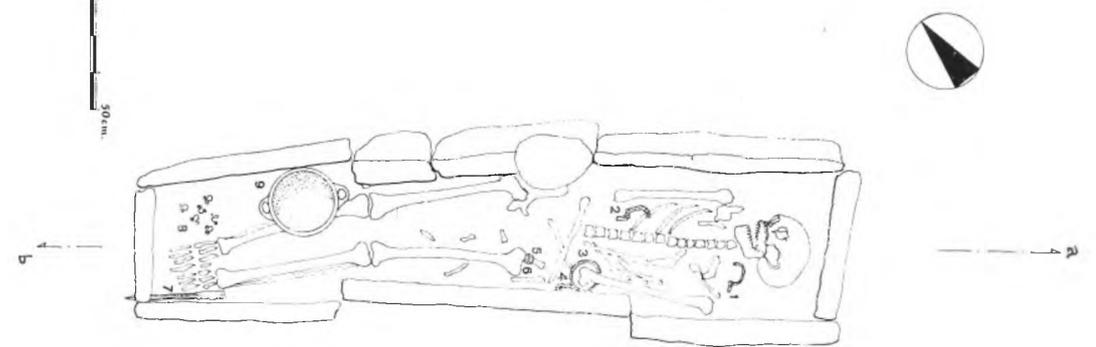
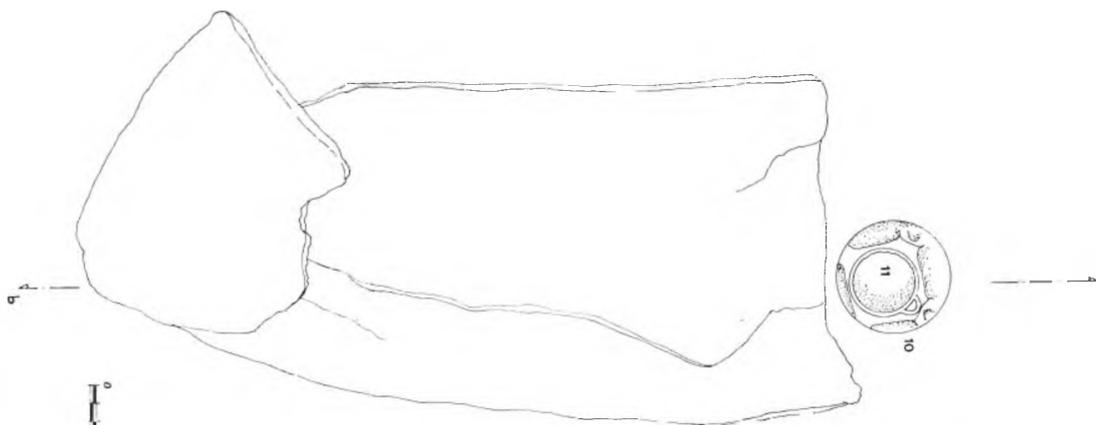
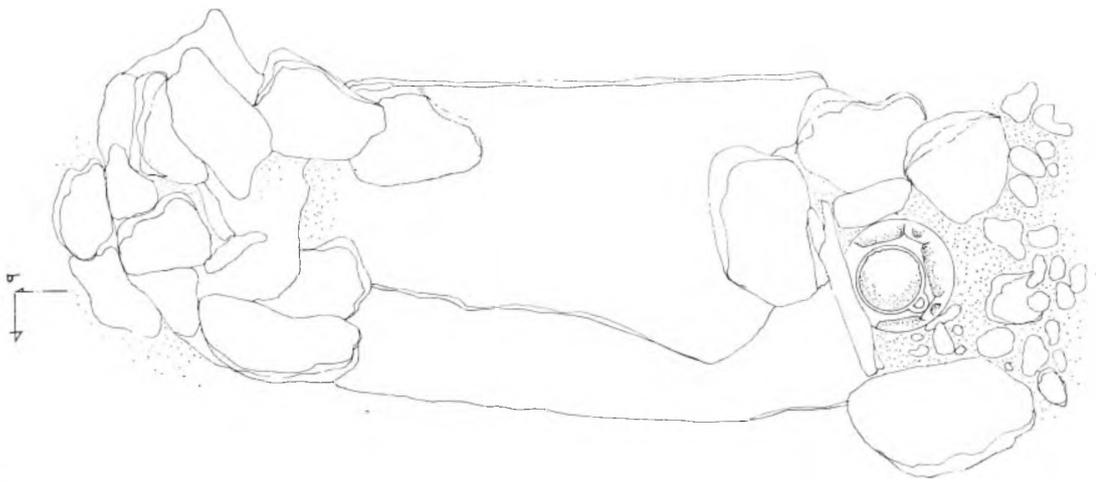


fig. 19 - Tre fasi di scavo della t. 58 (Alfedena).

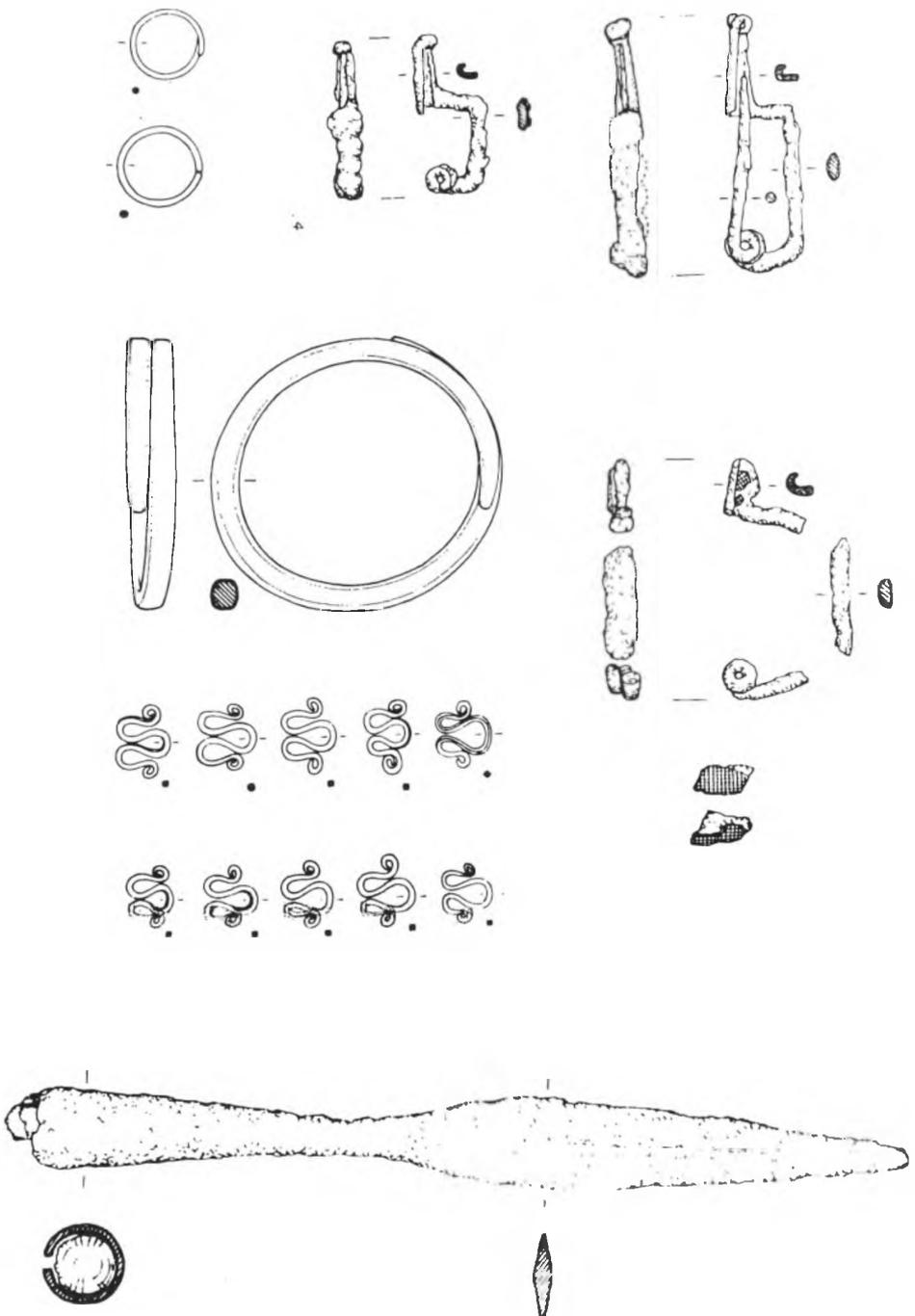


fig. 20 - Il corredo metallico della t. 58.

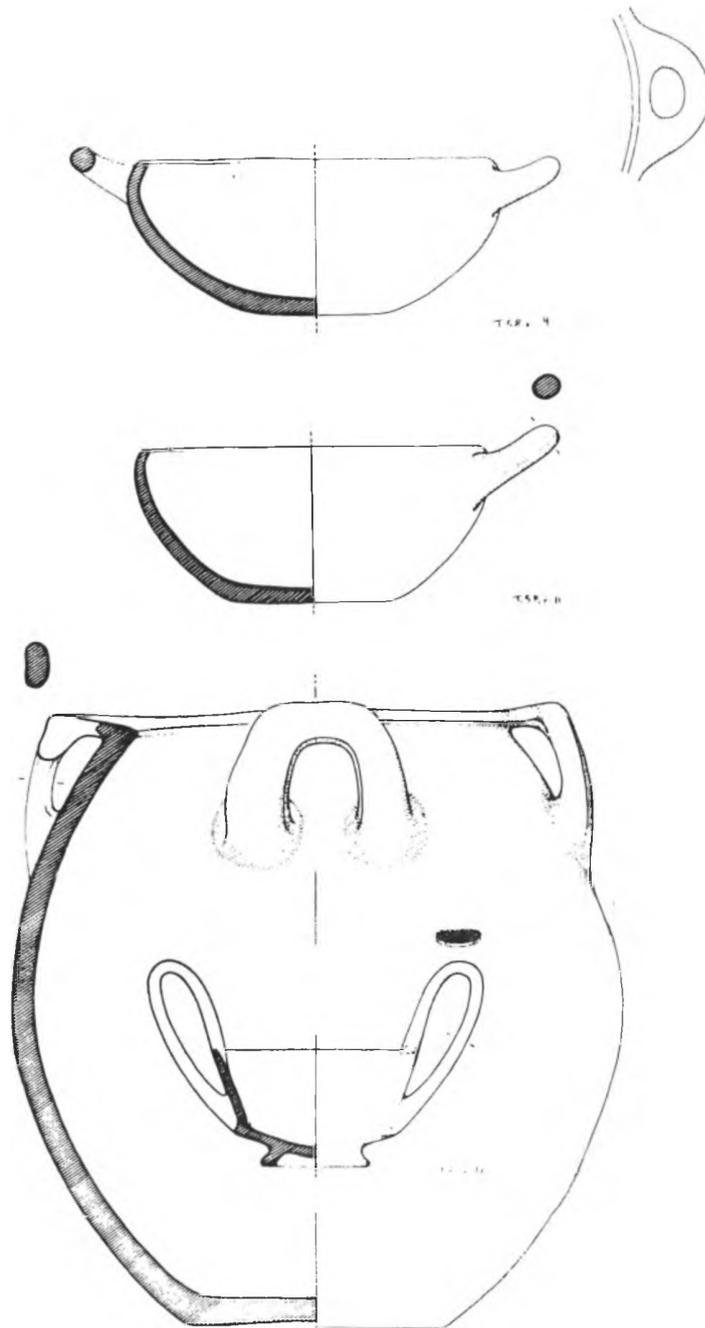


fig. 21 - Il corredo vascolare della t. 58.

alle ultime tombe verso NE del terzo gruppo. Solo la prosecuzione dello scavo, d'altra parte, potrà chiarire definitivamente il rapporto delle ultime tombe scavate (nn. 120-132) con quelle precedenti.

Una più approfondita ed attenta tecnica di scavo ha reso possibile rilevare per il secondo e per il terzo gruppo di tombe (oltre che per l'ultimo nucleo individuato) la presenza sopra le lastre di copertura di una sorta di tumulo di protezione, costituito assai rozzaamente da una serie di ciottoli disposti in basso in file abbastanza regolari e sormontate da altre file più irregolari, riempite da ciottoli più piccoli e da terriccio di rinalzo. In genere i tumuli sono situati ad una profondità di 40-50 cm. dal piano di campagna. Essi potevano costituire il segnacolo delle sepolture ed indicarne in superficie la posizione reciproca. In molti si sono rinvenuti frammenti di ceramica d'impasto, probabile segno di una frantumazione intenzionale connessa con il rito della sepoltura.

Carattere rilevante e distintivo di questo gruppo di tombe rispetto all'altro è la presenza di armi in un numero limitato di deposizioni, che si dispongono — assieme alle sepolture con ripostiglio, di cui solo la n. 93 è femminile e con le quali in gran parte coincidono — tutt'intorno alla piazzuola.

Ancora una volta l'orientamento delle tombe è molto variabile e dipende dal loro organizzarsi intorno alla piazzuola: da NE a SO con una notevole gamma di variazioni.

Sulla base dei primi risultati dell'analisi antropologica è stato possibile verificare una preponderanza di deposizioni maschili rispetto a quelle femminili, che nel primo gruppo risultavano pressoché dello stesso numero. Indizio di condizioni (e di funzioni) sociali assolutamente diverse. Notevole, a questo proposito, è la tomba n. 93 appartenente a una donna anziana, ricca di ornamenti e con ripostiglio.

Il terzo gruppo di tombe si dispone anch'esso, pur se irregolarmente, intorno ad uno spazio lasciato vuoto, raggruppando, in posizione preminente quattro tombe con ripostiglio (tre maschili, di cui due con armi; una femminile, appartenente a una donna anziana).

La caratteristica di questo gruppo è di avere nei corredi, oltre alle armi, una prevalenza di ceramica indigena costituita da olle con superficie nerastra levigata ed anse a piattello e da anforette con ventre baccellato, oltre alle forme frequentemente ricorrenti delle tazze mono- e biansate. Da notare, ancora, la presenza delle collane d'ambra (tombe nn. 101, 104, 106-111), che erano praticamente scomparse nel secondo gruppo, così come le grandi fibule a bozza da parata.

L'intersecarsi di questi due circoli — analogo a quello già riscontrabile in Mariani⁵ — con caratteristiche ben distinte, anche se con indubbi elementi in comune, resta per ora molto problematico; ed è possibile che rimandi anche ad una diversità di ruoli e di condizioni sociali.

Nella già sottolineata differenziazione fra i gruppi — e con l'eccezione delle sepolture con ripostiglio — è da rilevare la generale povertà dei corredi.

La ceramica è costituita in gran parte da una produzione locale d'impasto assai rozzo, povero di forme (e poco articolato) e con elementi assai poco costanti, indici più che di un artigianato fiorento di una produzione limitata

⁵ *Ibidem*, tav. X.

all'uso domestico. Le forme più ricorrenti, soprattutto nel primo gruppo, sono le tazze biansate e monoansate a vasca emisferica, le anfore con ansa a tortiglione (*tav. CXVIII, c*), le anfore a bocca ellittica con anse sormontanti, le olle dal profilo sempre poco indifferenziato, ma di forme svariate.

Accanto ad esse compare episodicamente il bucchero, in esemplari unici, ma che forniscono elementi significativi di cronologia e di confronto soprattutto con l'ambiente campano, dal quale sembrano provenire. Si tratta della tazza carenata della tomba 25⁶, dell'anfora con ansa a doppio bastoncino (*tav. CXVIII, d*) e dell'*oinochoe* globulare con piede applicato. I frequenti fori di restauro antico, che i pezzi presentano, indicano semmai un *terminus post quem*, che arriva anche per precisi confronti con contesti campani alla fine del VI secolo a. C.

In maniera consistente è presente nel primo gruppo la ceramica a vernice nera, nella forma della scodella emisferica su piede tronco-conico o a toro, con labbro ingrossato aggettante (*tav. CXVIII, a*). L'argilla è di colore rosa chiaro; la vernice, nero-bruna molto diluita a riflessi metallici, che ricopre interamente la superficie interna ed esterna, ad eccezione di una stretta fascia sotto il labbro, del piede e di una fascia sopra di esso. Sul fondo sono presenti in genere due cerchi concentrici dipinti. Essa è databile, almeno nei prototipi, per confronti con materiali etruschi e campani, alla fine del VI ed agli inizi del V secolo a. C.

Una certa differenziazione di materiali va notata sia per la ceramica, sia per fibule ed ornamenti in genere tra primo e secondo gruppo, e quindi tra secondo e terzo.

Variano, infatti, nel secondo gruppo le forme della ceramica comune d'impasto, costituita qui, per la maggior parte, da tazze biansate e monoansate a vasca emisferica, da teglie a bassa vasca tronco-conica (*tav. CXVIII, b*); varia la forma delle olle; sono, invece, piuttosto comuni le anforette a bocca ellittica già menzionate per il primo gruppo.

Il bucchero è assai scarso anche nel secondo gruppo; ma sembra presentare un'articolazione cronologica maggiore che nel primo. Accanto ai tipi più arcaici, infatti, già enumerati per il primo gruppo, cui si aggiunge — sempre in un unico esemplare — il *kantharos* su basso piede tronco-conico⁷, alcune *oinochoai* si possono datare dall'associazione con una *kylix* di tipo C⁸, agli inizi del V secolo a. C. In questo stesso gruppo compare un'altra *kylix* di tipo C.

Ricorre, infine, in questo secondo gruppo un numero limitato di ceramiche a vernice nera con fregi ornamentali di produzione sicuramente campana nella forma dello *skyphos* e dell'*oinochoe*, ceramiche che presentano pure fori di restauro antico e che portano la datazione del gruppo sino alla metà del V secolo a. C.

Si hanno d'altra parte anche molti elementi in comune ai due gruppi, sì da non far supporre tra essi uno stacco cronologico sensibile. Basta, d'altra parte, pensare alle anfore dipinte a vernice rosso-bruna, che hanno molti punti

⁶ NS 1975, figg. 57 e 59, 2.

⁷ T. B. RASMUSSEN, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge 1979, p. 106, *kantharos* tipo 3 h.

⁸ H. BLOESCH, *Formen attischer Schalen*, Bern 1940, *tav. 33, 4a*, p. 120.

di aggancio con materiale dell'alto e medio Ofanto, e sono databili dalla seconda metà del V secolo a. C. Del terzo gruppo con ceramica prevalentemente indigena si è già detto sopra.

Provvisoriamente sembra, dunque, di poter concludere che questa zona della necropoli si estende in un arco di tempo, che va dalla fine del VI a tutto il V secolo a. C.: ed a riprova di ciò si possono citare i due cinturoni di bronzo con ganci a corpo di cicala desinenti a testa di lupo, che pure in contesti di tombe pestane a cassone non dipinte non sembrano essere anteriori alla fine del V secolo.

P. B. F.

29. ATESSA (Chieti)

In loc. Monte Marcone è stato scoperto (1977) e parzialmente scavato un tempietto italico con peribolo, rinvenendovi tra l'altro un bronzetto (divinità maschile nuda) di notevoli dimensioni e di eccezionale finezza e frammenti di terrecotte architettoniche figurate; di fronte al tempietto l'altare in pietra ancora *in situ* (tav. CXIX).

30. CANSANO (L'Aquila)

Nel settembre '78 la Soprintendenza effettuava uno scavo di recupero sul Colle Mitra, collina che domina la conca Peligna tra Cansano e Campo di Giove, allo sbocco del piano delle Cinque Miglia. Già da tempo era nota una cinta fortificata molto estesa sulla sommità di due colline adiacenti. Durante lavori di rimboschimento in una zona presso il tratto orientale del muro, vennero in luce tombe già sconvolte che permisero di recuperare tuttavia materiali alquanto significativi.

Durante lo scavo regolare effettuato dalla Soprintendenza, vennero scavate due sepolture a fossa terragna intatte, ma prive di corredo. Fra i materiali recuperati frammenti di bandoliere di bronzo e ferro, pertinenti probabilmente a dischi di corazza, di tipo simile a esemplari aufidenati (fig. 22, n. 1, 2, 3); un pugnale del tipo con elsa a corolla; fibule di ferro con arco serpeggiante a tre gomiti, tipo diffuso soprattutto in territorio piceno ma noto anche più a sud; passanti di collana in bronzo a cilindretto costolato; perle di pasta vitrea; olle di impasto con anse ad archetto saldate al labbro vicine ad alcuni tipi aufidenati.

Il materiale è genericamente riferibile al VI sec. a. C. senza precisazioni ulteriori e mostra legami sia con l'Abruzzo Settentrionale (Atri per esempio, Campovalano) sia con il Sannio (Alfedena).

Il fatto che le tombe — sia le due scavate regolarmente sia le altre sconvolte dai lavori — siano distribuite all'interno e all'esterno del muro fa pensare a due fasi ben distinte di frequentazione: l'area di necropoli doveva essere già fuori uso, quando venne impiantata la cinta muraria. All'interno resti di strutture antiche e di abitazioni riferibili al momento di costruzione delle mura sono assenti. C'è un piccolo villaggio medievale nel punto più elevato del colle; non è però improbabile che le case medievali insistano su edifici più antichi.

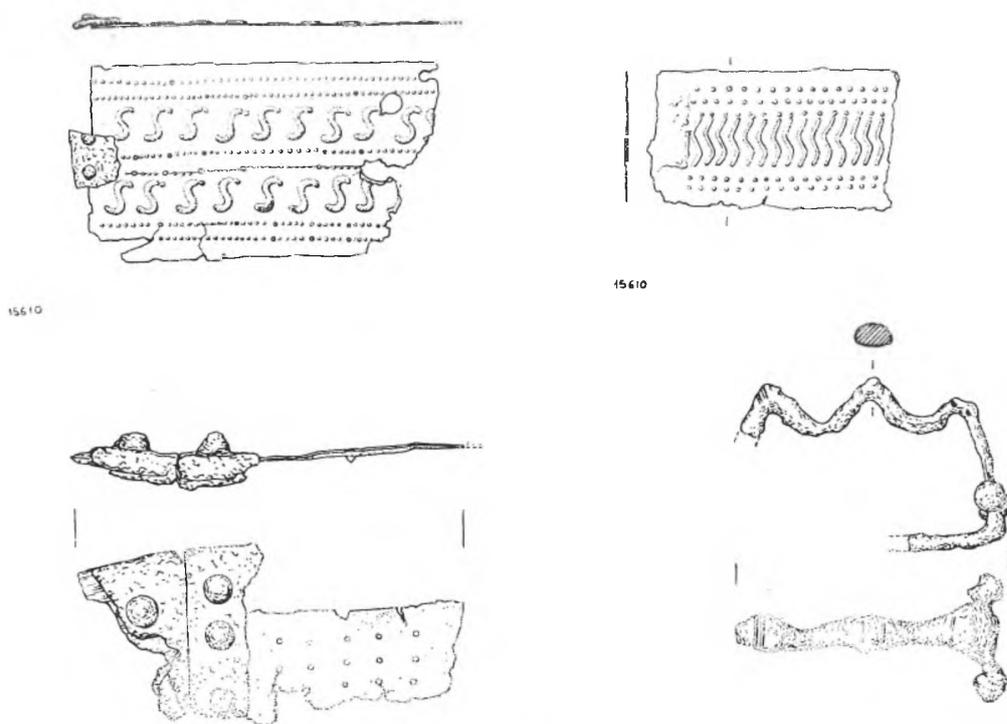


fig. 22 (1/2)

Pur con dati così frammentari, è questa una delle poche testimonianze relative all'età del Ferro per un'area come la Conca Peligna, che costituiva un vuoto di documentazione tra il Nord e il territorio sannitico. Anche per questa località è in programma una ripresa degli scavi.

G. R. M.

31. CAMPOVALANO (Teramo)

È ripreso nel 1977 lo scavo nella necropoli che ha permesso la localizzazione di una nuova area di sepolture, anche queste entro tumuli delimitati di circoli di pietre. La tipologia delle tombe è costante: si tratta di fosse terragne, entro cui il cadavere è adagiato supino, e ricoperto da uno strato di grossi ciottoli; solo pochissime tombe presentano delle particolarità (la 175, per esempio, è costituita da lastre di arenaria poste in modo da formare una sorta di cassone; nella 204 è stato possibile accertare la presenza di una sostanza organica, che è quasi certamente da riconoscere come residuo di una asse lignea o di corteccia posta a protezione del defunto).

I corredi funerari, per composizione e consistenza, non si discostano da quelli già noti. Si è rinvenuta ceramica « buccheroides » di produzione locale in associazione con bronzi e oggetti dei tipi già noti di ornamento

personale; non mancano i pezzi di importazione. Allo stato attuale della ricerca si può confermare che la necropoli di Campovalano è culturalmente affine e in parte coeva alle necropoli nord-abruzzesi (Atri, Loreto Aprutino) e marchigiane (Grottazzolina, Numana, Cupra Marittima, ecc.) di fase « Piceno IV A »; si può però sin d'ora intravedere una articolazione interna nell'ambito della fase stessa, sulla base delle associazioni di tipi particolari.

Lo studio sistematico di tutti i materiali riferibili ai primi dieci anni di scavo è stato affidato dal Soprintendente a un'équipe che, sotto il coordinamento di R. Peroni, è composta da M. Giove Ruggeri, G. Baldelli, A. Cardorelli, F. Trucco, O. Zanco.

G. R. M.

32. MANOPPELLO (Pescara)

Nel 1977, in seguito a lavori stradali venivano scoperte quattro tombe a cassone costruite con lastre di calcare tenero; una di esse, di struttura particolarmente accurata, presentava una copertura a doppio spiovente e una banchina che occupava metà dello spazio interno. Tra i corredi si distingue quello della tomba n. 1 per la presenza di un cinturone di bronzo, identico a esemplari provenienti dal Sannio (Alfedena), con ganci saldati alla lamina. Interessante è anche la presenza di un ripostiglio costituito da uno *stamnos* decorato a spirali, contenente uno *skyphos* apulo sovradipinto. Le tombe sono databili fra il IV e il III sec. a. C.

G. R. M.

33. NOCCIANO (Pescara)

La necropoli, sita in località Fonte Schiavo nel comune di Nocciano, fu scavata alcuni anni addietro dalla Soprintendenza, restituendo dieci tombe a fossa terragna riempita con uno strato molto alto di ciottoli. La tipologia tombale e i materiali restituiti (stole e placche di cinturone; fibule tipo Grottazzolina e Loreto Aprutino; pendagli a oinochoe e a zanne di cinghiale, ecc.) facevano allora inquadrare la necropoli nella stessa facies di Campovalano, nel corso del VI sec. a. C.

Nel marzo del 1979 la Soprintendenza ha attuato un secondo intervento d'urgenza, recuperando sei tombe, alcune delle quali già devastate in parte dalle ruspe.

La tipologia di queste ultime sepolture è leggermente diversa: le fosse terragne, molto profonde rispetto al p. di c., erano riempite con ciottoli solo nello strato più alto; all'interno il corredo era deposto a livelli diversi separati tra loro da riempimento di terra brecciosa: le ceramiche — tra cui elemento costante è una grande olla — erano poste al livello più superficiale e lateralmente rispetto alla posizione del cadavere; gli oggetti metallici, ad eccezione degli oggetti di uso strettamente personale, sono posti a un livello intermedio, comunque ben separati dal defunto, adagiato sul fondo della fossa.

Tra i reperti più significativi ci sono dei calzari di legno e ferro con fascia di bronzo, tipo già noto a Campovalano; caldaie di lamina di bronzo

con bacino emisferico a parete rientrante; fibule di ferro con arco di verga ingrossato; fibule di bronzo con staffa corta desinente a riccio; una perla di pasta vitrea gialla; spiedi di ferro, un coltello: elementi questi che, pur in via del tutto preliminare, fanno pensare a una fase più tarda e immediatamente successiva a quella documentata dalle prime tombe; fase che si può mettere in parallelo con la fase Piceno IV B e V della seriazione marchigiana.

Uno scavo sistematico della necropoli programmato dalla Soprintendenza per l'estate '80 permetterà di verificare questa ipotesi: ma già da ora si può dire che i materiali sono riferibili alla cultura picena, che avrebbe qui la sua documentazione più meridionale.

G. R. M.

34. SERRAMONACESCA (Pescara)

In località San Lorenzo nel 1976 si è scoperta una tomba a cassone semidistrutta, che tuttavia si segnala per due fibule di bronzo ad arco semplice, una delle quali con pendaglio d'ambra in forma di testina femminile, simile a quelle già note da Vasto.

G. R. M.

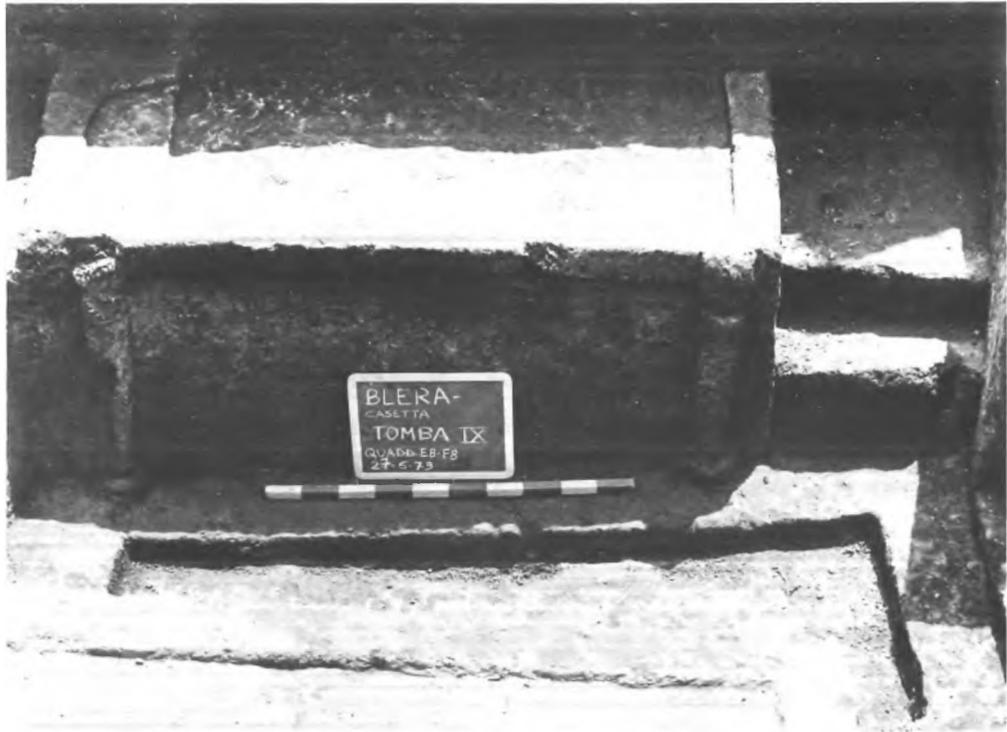
INDICE DEI COLLABORATORI

| | |
|----------|------------------------------------|
| B.P.P. | Bocci Pacini P., 19 |
| C.A.M. | Conti A.M., 8, 14 |
| C.G. | Colonna G., 9 |
| D.P.C.E. | Di Paolo Colonna E., 7 |
| G.M. | Garofoli M., 23 |
| G.R.M. | Giove Ruggeri M., 29-34 |
| L.R.E. | Linnington R.E., 11 B |
| M.A. | Morandi A., 1 |
| M.M. | Michelucci M., 17, 20 |
| N.A. | Naso A., 12 |
| N.C.C.N. | Negroni Catacchio N., 4 |
| P.B.F. | Parise Badoni F., 28 |
| P.C. | Persiani C., 11 A |
| P.M. | Pennacchioni M., 11 A |
| P.S.E. | Percossi Serenelli E., 26, 27 |
| PA.C. | Pavolini C., 5 |
| PR.G. | Proietti G., 2 |
| R.A. | Romualdi A., 18 |
| R.B.J. | Rasmus-Brandt J., 5 |
| S.G. | Spadea G., 11 C |
| S.M. | Silvestrini M., 24, 25 |
| S.M.A.M. | Sgubini Moretti A.M., 3, 6, 13, 15 |
| T.A. | Talocchini A., 16, 21, 22 |
| Z.A. | Zifferero A., 10 |

INDICE DELLE LOCALITÀ

(i numeri sono quelli delle schede)

| | | | |
|-----------------------------|----|---------------------------------|----|
| Acquaviva Picena | 24 | Orbetello | 17 |
| Alfedena | 28 | Ostia | 8 |
| Ascoli Piceno | 25 | | |
| Atessa | 29 | Populonia | 18 |
| | | Pyrgi | 9 |
| Baschi | 23 | | |
| Blera | 1 | Recanati | 26 |
| | | Roselle | 19 |
| Caere | 2 | | |
| Campovalano | 31 | | |
| Cansano | 30 | Saturnia | 20 |
| Castelnuovo Berardenga | 16 | Scansano | 21 |
| Castro | 3 | Serramonacesca | 34 |
| | | Sorgenti della Nova, v. Farnese | |
| Doganella, v. Orbetello | | Stigliano | 10 |
| | | | |
| Farnese | 4 | | |
| Ficana | 5 | Tarquinia | 11 |
| | | Tolentino | 27 |
| Ghiaccio Forte, v. Scansano | | Tolfa | 12 |
| | | Tuscania | 13 |
| Manoppello | 32 | | |
| Montalto di Castro | 6 | | |
| | | Veio | 14 |
| Nocciano | 33 | Vetulonia | 22 |
| Norchia | 7 | Vulci | 15 |



a



b

BLERA: *a*) tomba IX; *b*) tomba II.



a



b

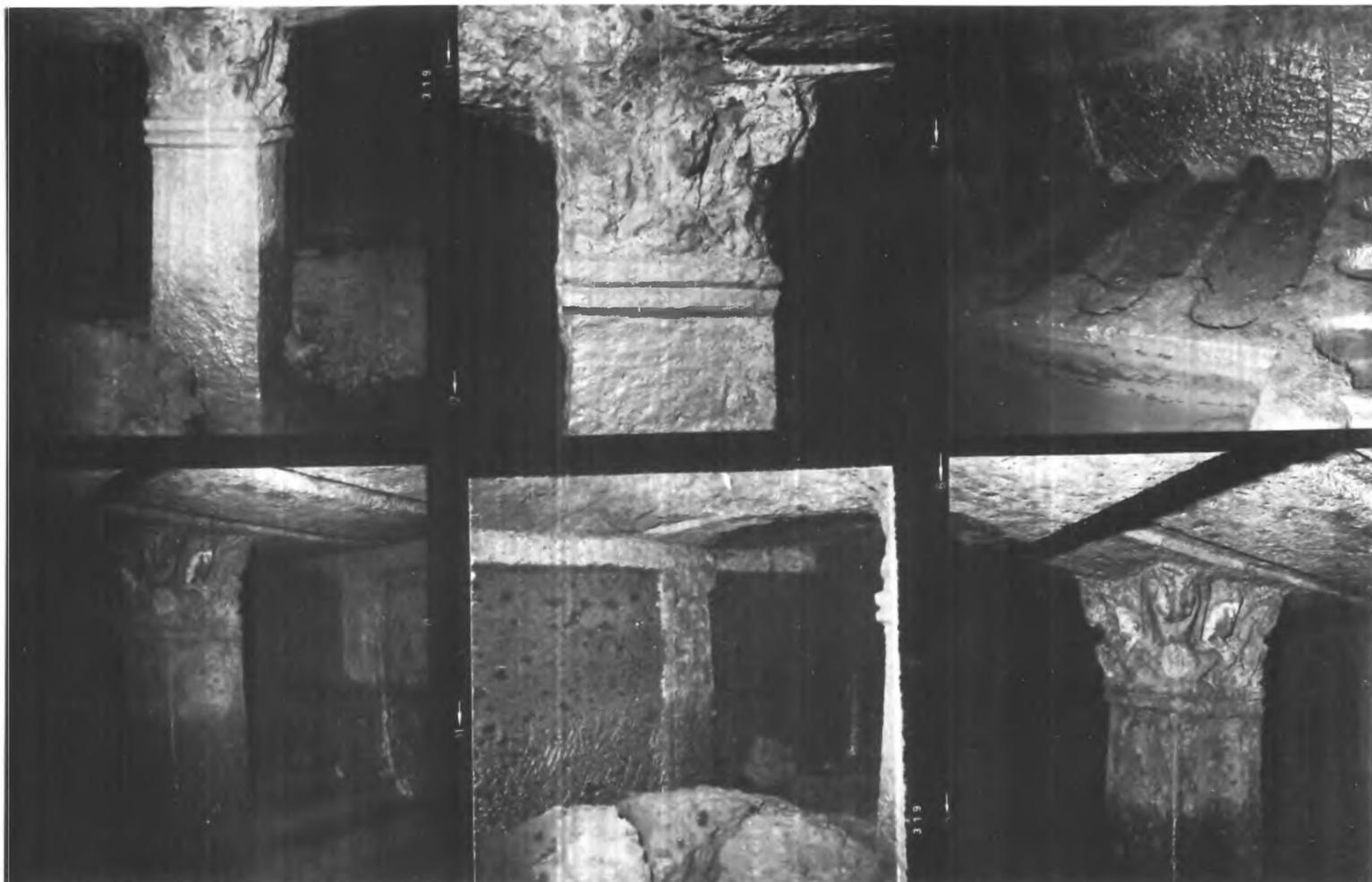


c



d

Caere, necropoli di S. Angelo: *a-d*) tomba a dado.



Caere, necropoli della Banditaccia, tomba dei capitelli configurati.



a



b



c

Castro: *a-b*) tombe a camera della necropoli di Poggi di Castro; *c*) tomba a dado della necropoli del Crocifisso.



a



b



c

Castro: *a-c*) necropoli del Crocifisso, tomba a dado e « altare » sovrapposto.



a



b



c

Ficana: *a-b*) area dell'aggre; *c*) tomba infantile.



Montalto di Castro, loc. Pian dei Gangani: *a*) tomba n. 1; *b*) tomba n. 4; *c*) tomba n. 2; *d*) tomba n. 3.



a



c



b

a-b) Montalto di Castro, loc. Pian dei Gangani, tomba n. 1; *c)* Tarquinia, loc. Monterozzi.



a

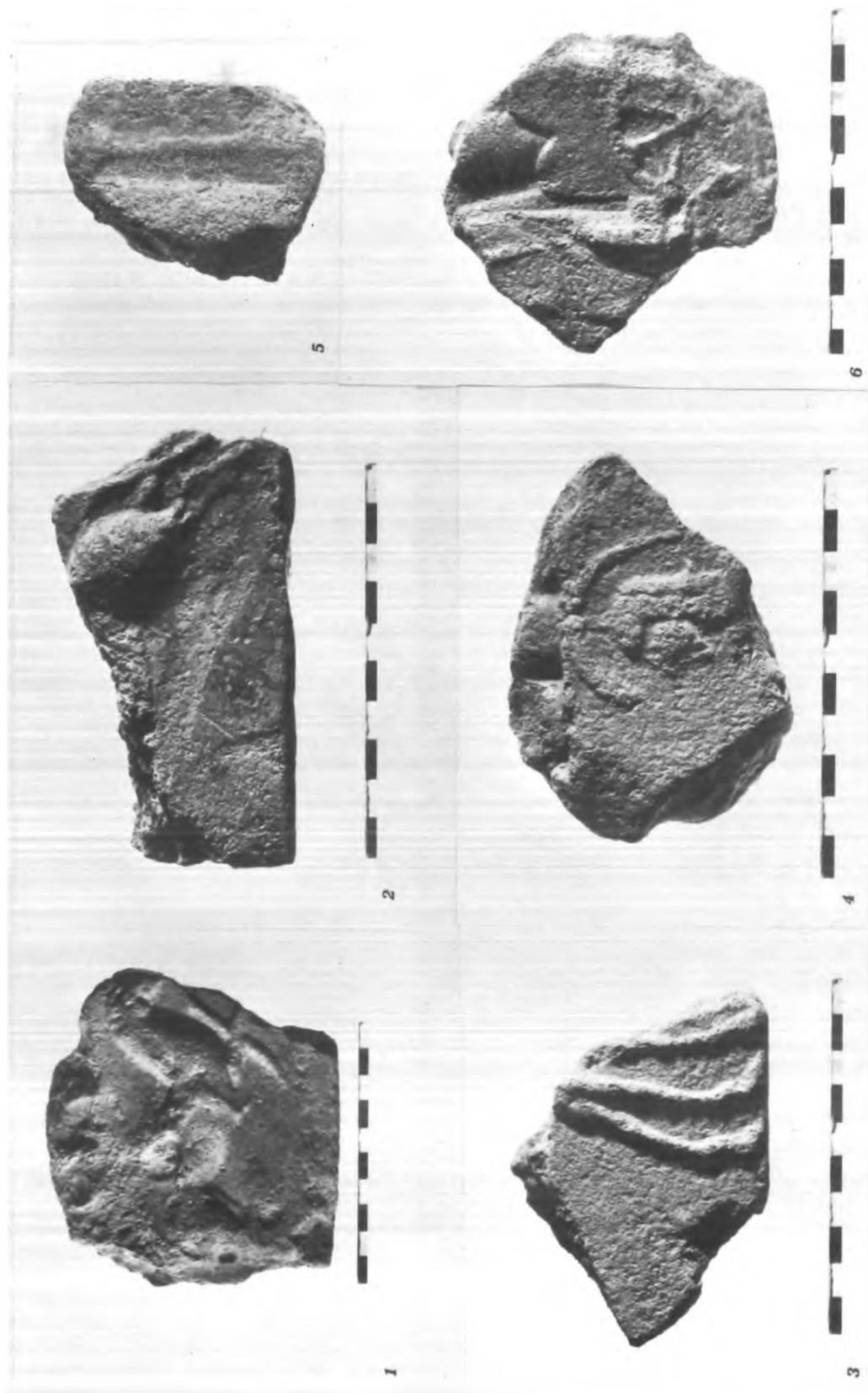


b

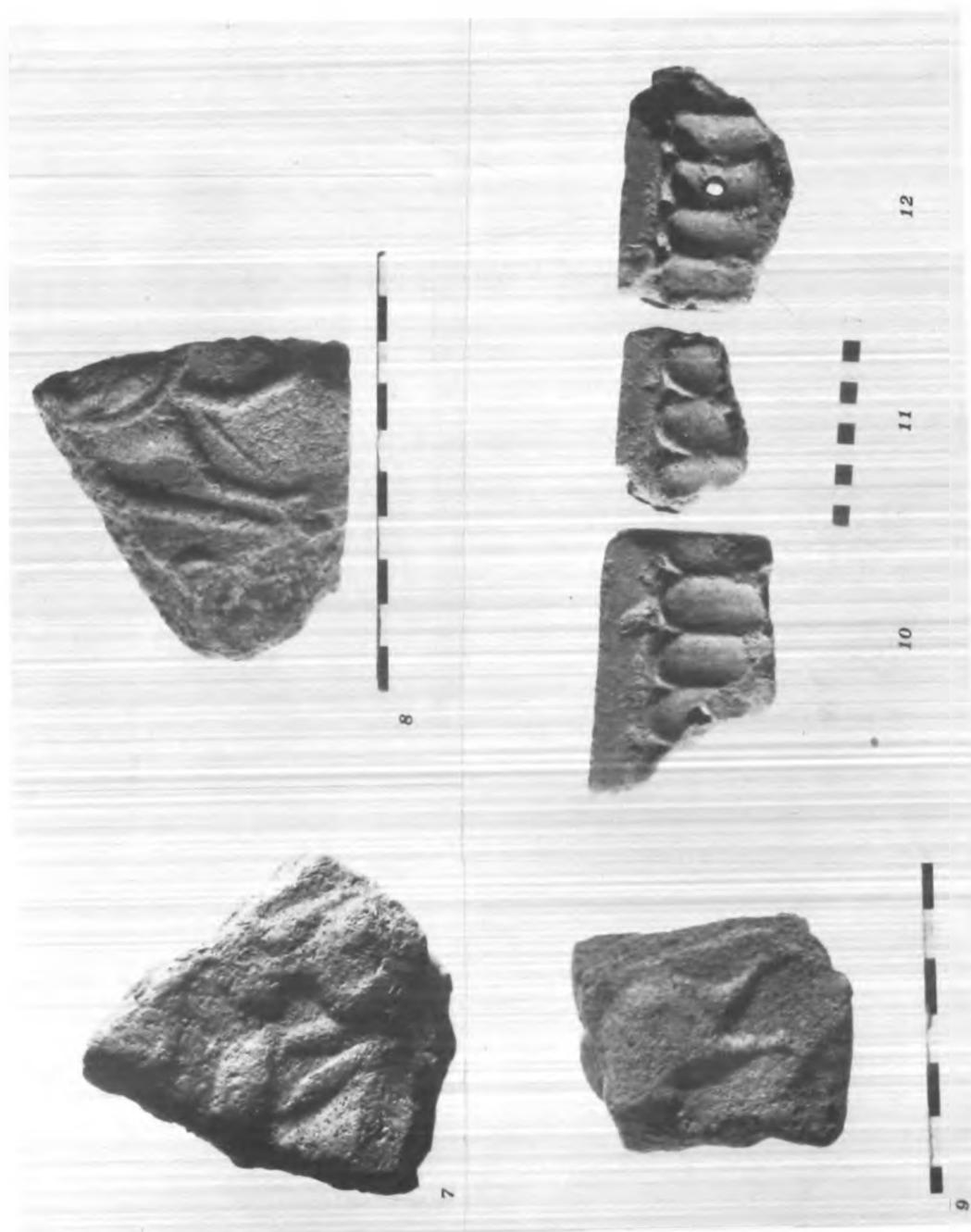


c

Tarquinia, insediamento preistorico della Montarana.



Tuscania, loc. S. Giusto.



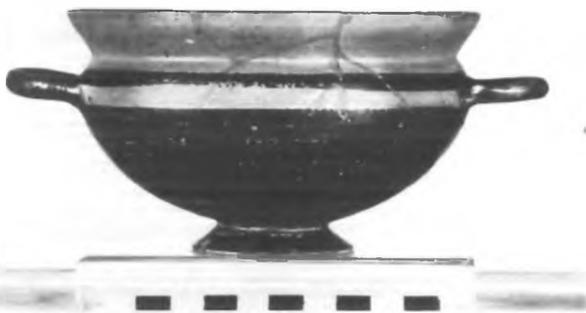
Tuscania, loc. S. Giusto.



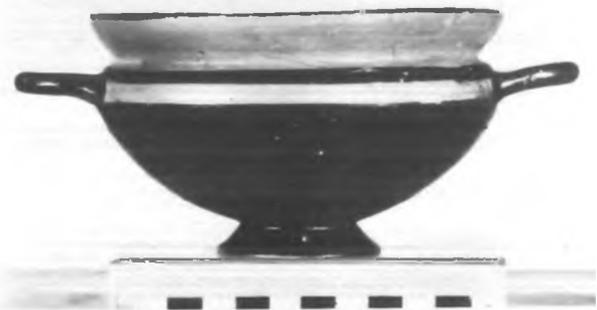
a



b



c



d



a



b



c

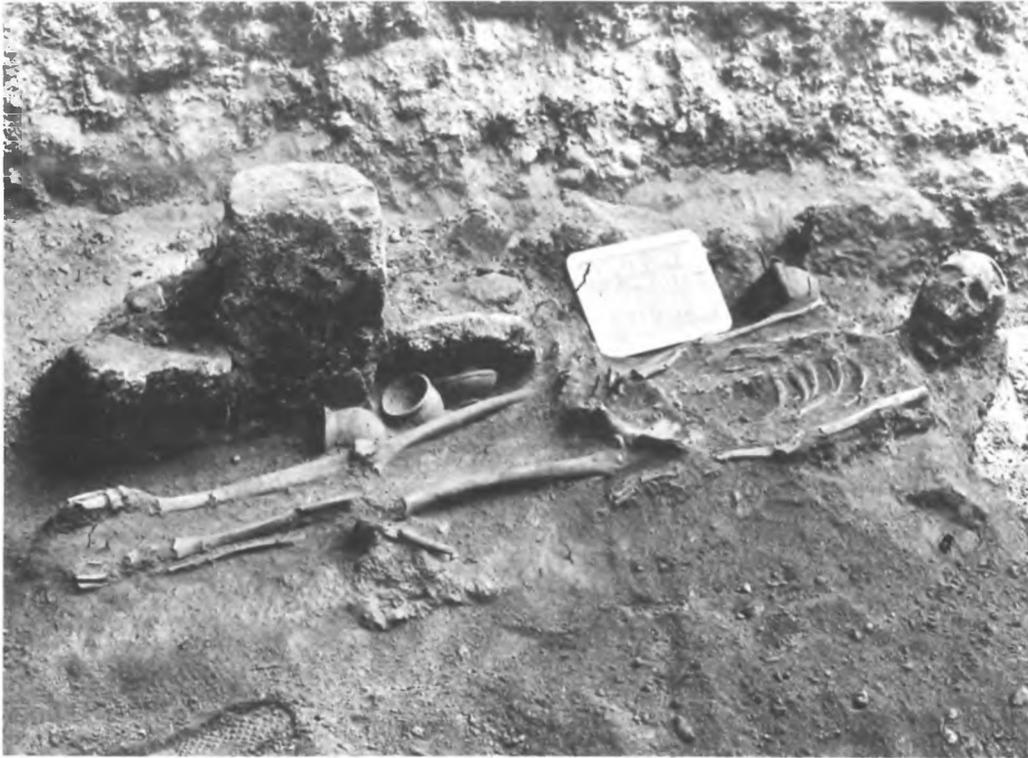


d



e

a-b) Castelnuovo Berardenga, loc. Piano Tondo di S. Gusmé; *c-d)* Orbetello, loc. Doganella;
e) Orbetello, loc. S. Donato.



a



b

Populonia, loc. Le Grotte: *a*) tomba A II; *b*) *dromos* della tomba n. 5.



Roselle: *a-b*) struttura del tempio; *c-d*) terrazzamenti del tempio.



a



b

Roselle, terrazzamenti del tempio.



a



b

Saturnia: *a*) area urbana, struttura α ; *b*) necropoli del Puntone, tomba A.



a



b

a) Saturnia, area urbana, saggio n. 3; *b*) Scansano, loc. Ghiaccio Forte.



a



b

Scansano, loc. Ghiaccio Forte: *a*) vano E; *b*) porta S-E.

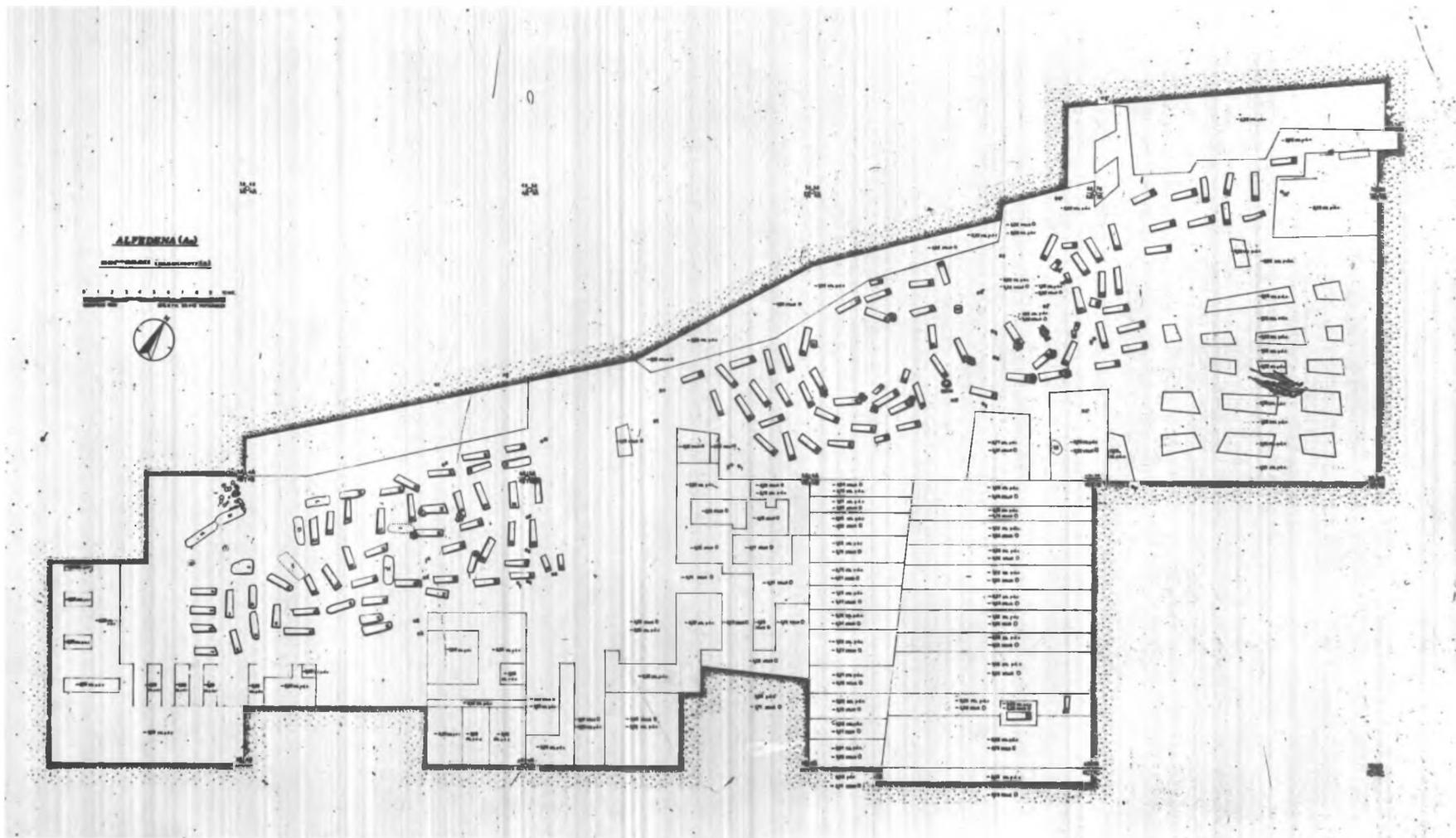


a

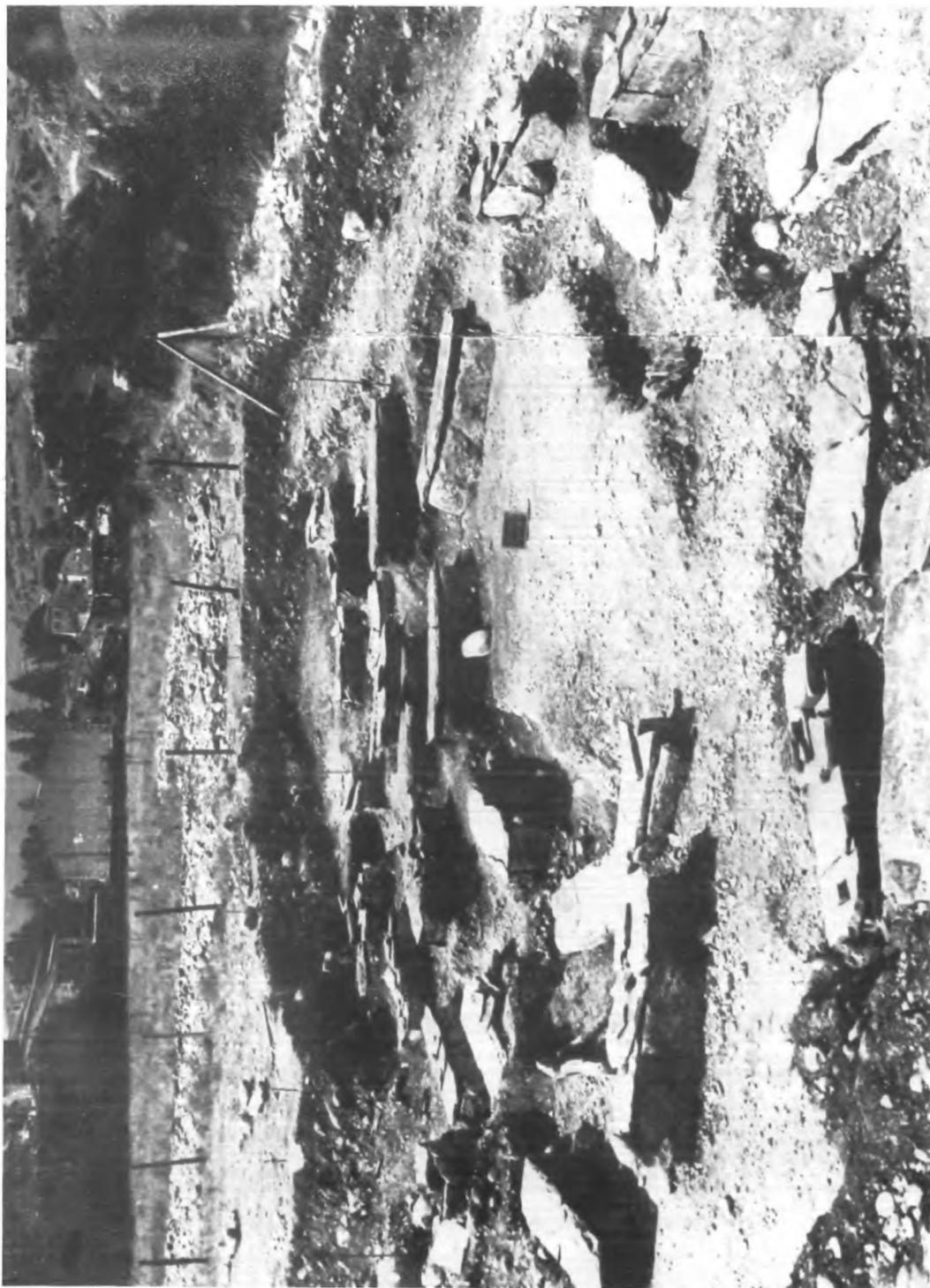


b

a) Acquaviva Picena, forno per ceramica; *b*) Recanati, Villa Teresa, t. 4.



Alfedena, pianta generale dello scavo (1974-79).



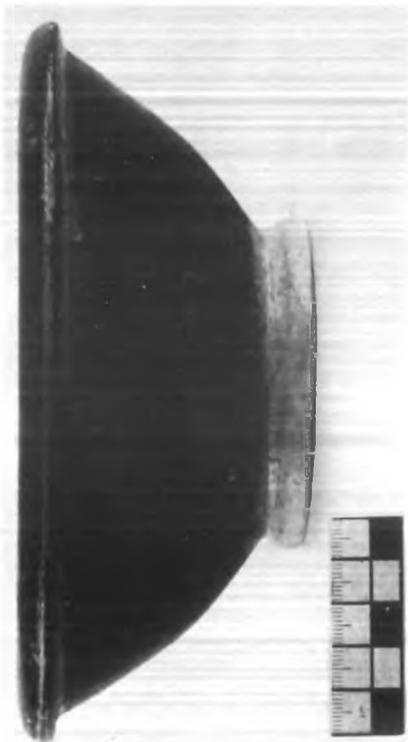
Alfedena: il secondo gruppo di tombe dei nuovi scavi.



b



d



a



c



a



b

Atessa, loc. Monte Marcone, tempietto e altare.